

Committente

EUROASFALTI S.r.l.

Sede legale e produttiva Via Passo Lovadina, 5
Fraz. San Michele di Piave – 31010 Cimadolmo (TV)

Titolo

PRODUZIONE DI CONGLOMERATI BITUMINOSI
PRESSO LO STABILIMENTO DI EUROASFALTI S.R.L.
SITO NEL COMUNE DI CIMADOLMO,
FRAZ. SAN MICHELE DI PIAVE,
IN VIA PASSO LOVADINA 5

Oggetto

RELAZIONE DI SCREENING
Art.13 LR. 4/2016 - Rinnovo

Data

30 Gennaio 2017

Progettista

SICURIMPRESA SRL
P.zza Garibaldi 50, Bondeno
44012 Ferrara



*Il legale rappresentante della
Ditta EUROASFALTI S.r.l.*

Sig. Zanardo Amedeo

A handwritten signature in blue ink, appearing to read "Zanardo Amedeo".

INDICE

1	ELEMENTI INTRODUTTIVI.....	3
	1.1 PREMESSA.....	3
2	PROGETTO PRELIMINARE	6
	2.1 DESCRIZIONE DELLO STABILIMENTO.....	6
	2.2 DESCRIZIONE DEL CICLO PRODUTTIVO	8
	2.2.1 <i>Tipologie e quantità dei rifiuti recuperati</i>	9
	2.3 IMPIANTI FISSI E MOBILI	13
	2.4 VIABILITÀ INTERNA E TRAFFICO INDOTTO	16
	2.5 PRESIDI AMBIENTALI	17
	2.5.1) <i>Emissioni in atmosfera e sistemi di abbattimento e contenimento</i>	17
	2.5.2) <i>Gestione delle acque meteoriche</i>	20
	2.5.3) <i>Presidi antincendio</i>	23
	2.6 DISPOSITIVI DI SICUREZZA	24
	2.7 PIANO DI CHIUSURA	24
3	COMPATIBILITÀ PROGRAMMATICA.....	25
	3.1 NORMATIVA VIGENTE	25
	3.2 PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (PTRC)	26
	3.3 PIANO DI AREA MEDIO CORSO DEL PIAVE.....	33
	3.4 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (PTA)	35
	3.5 PIANO STRALCIO DI BACINO PER LA SICUREZZA IDRAULICA DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL PIAVE PSSIP	37
	3.6 PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI	38
	3.7 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP).....	38
	3.8 PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI CIMADOLMO (PRG).....	43
	3.9 PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CIMADOLMO (PAT)	44
	3.10 CONSIDERAZIONI FINALI SULLA COMPATIBILITÀ CON LE PIANIFICAZIONI ESISTENTI E ITER AUTORIZZATIVO	45
4	IMPATTI AMBIENTALI DEL PROGETTO	47
	4.1 APPROCCIO METODOLOGICO	47
	4.2 UBICAZIONE DEL PROGETTO E AMBITO DEL SISTEMA INTERESSATO	47
	4.3 DESCRIZIONE DEI COMPARTI AMBIENTALI E VALUTAZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI	49
	4.3.1 <i>Acque superficiali</i>	49
	4.3.2 <i>Suolo e sottosuolo</i>	52
	4.3.3 <i>Vegetazione flora e fauna</i>	57
	<i>Valutazione dei possibili impatti sui comparti flora, fauna ed ecosistemi</i>	60
	4.3.4 <i>Paesaggio</i>	60
	<i>Valutazione dei possibili impatti sul paesaggio</i>	61
	4.3.5 <i>Atmosfera</i>	62
	4.3.6 <i>Rumore</i>	68
	4.3.7 <i>Traffico e mobilità</i>	69
	<i>Valutazione dei possibili impatti sul comparto traffico</i>	69
	4.3.8 <i>Salute pubblica</i>	69
	<i>Valutazione dei possibili impatti sul comparto salute pubblica</i>	69
	4.3.9 <i>Occupazione</i>	71
5	CONCLUSIONI.....	72

1 Elementi introduttivi

1.1 Premessa

Il presente lavoro, redatto ai sensi della D.G.R.575/2013 e della L.R.4/2016, ai fini della procedura di verifica (Screening di VIA) costituisce lo studio preliminare ambientale relativo all'attività svolta nell'impianto per la produzione di conglomerati bituminosi della Ditta Euroasfalti s.r.l., ubicato in Via Passo Lovadina 5, nel Comune di Cimadolmo (TV).

La ditta in questione opera nella produzione e commercializzazione di conglomerati bituminosi. Nel sito produttivo di Cimadolmo si realizzano conglomerati bituminosi, anche tramite l'introduzione, all'interno del normale ciclo produttivo, in sostituzione di quota parte della materia prima di carica (inerti lapidei), di rifiuti non pericolosi, recuperandoli in conformità al D.M. 05.02.1998 che ha sempre regolamentato le procedure di recupero di rifiuti non pericolosi in via semplificata disposte dal legislatore nazionale in recepimento di specifica direttiva europea, sin dal Gennaio del 2008.

L'elaborazione della presente relazione e della conseguente verifica di assoggettabilità a VIA è nata dalla necessità di rinnovare l'autorizzazione agli scarichi in scadenza (Autorizzazione n.86576/2012 1 del 01/08/2012). In virtù della normativa sulla Autorizzazione Unica Ambientale (Dpr 13 marzo 2013, n. 59) oltre agli scarichi le matrici ambientali coinvolte sono state nel caso specifico le emissioni in atmosfera, il rumore e la gestione dei rifiuti non pericolosi. Proprio quest'ultima matrice come sancito dall'art.13 della L.R.4/2016 comporta l'assoggettamento della procedura di VIA per l'attività, per la quale sino ad oggi non si era mai reso necessario tale procedimento. Va sottolineato come sempre l'art. 13 in merito alle attività esistenti che debbano essere sottoposte a screening reciti: *"Per le parti di opere o attività non interessate da modifiche, la procedura è finalizzata all'individuazione di eventuali misure idonee ad ottenere la migliore mitigazione possibile degli impatti, tenuto conto anche della sostenibilità economico-finanziaria delle medesime in relazione all'attività esistente"*.

Le operazioni svolte nell'impianto sono quelle di recupero R13, ed R5 dell'allegato C al D.lgs 152/2006 così definibili:

- R13 Messa in riserva propedeutica al successivo recupero di rifiuti per sottoporli ad una delle operazioni indicate da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti)
- R5 Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche

Euroasfalti srl per tutte le tipologie di rifiuti trattati segue la procedura di recupero in semplificata ai sensi dell'art.216 e del D.M.5/02/98 come modificato dal D.M.186/2006.

La domanda per attivare la procedura di Screening va presentata alla Provincia di Treviso in quanto Autorità competente (sezione III dell'Allegato A alla D.G.R.575/2013), e deve contenere il progetto preliminare assieme allo studio preliminare ambientale.

Il presente lavoro, realizzato sulla base delle normative nazionale e regionali inerenti la procedura di verifica (screening), è organizzato come segue:

- a) un progetto preliminare;
- b) una relazione relativa alla individuazione e valutazione degli impatti ambientali del progetto;
- c) una relazione sulla conformità del progetto alle previsioni in materia urbanistica, ambientale e paesaggistica.

Per motivi funzionali i tre elaborati sono stati unificati nella presente relazione.

Gli aspetti che tale studio deve prendere in considerazione in relazione alla realizzazione del progetto sono indicati nell'allegato V del D.lgs.4/2008 e vengono di seguito riportati:

1. CARATTERISTICHE:

Le caratteristiche del progetto di impianti, interventi o opere devono essere prese in considerazione in particolare in rapporto ai seguenti elementi:

- a) dimensioni del progetto (superfici, volumi, potenzialità). Tali elementi sono considerati in particolare in rapporto alla durata ed alla dimensione spaziale e temporale degli impatti;
- b) utilizzazione delle risorse naturali;
- c) produzione di rifiuti;
- d) inquinamento e disturbi ambientali;
- e) rischio di incidenti;
- f) impatto sul patrimonio naturale e storico, tenuto conto della destinazione delle zone che possono essere danneggiate (in particolare zone turistiche, urbane o agricole).

2. UBICAZIONE DEL PROGETTO

La sensibilità ambientale delle zone geografiche che possono essere danneggiate dal progetto, deve essere presa in considerazione, tenendo conto in particolare dei seguenti elementi:

- a) la qualità e la capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona;
- b) la capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:
 - 1) zone costiere;
 - 2) zone montuose e forestali;
 - 3) zone nelle quali gli standard di qualità ambientale della legislazione comunitaria sono già superati;
 - 4) zone a forte densità demografica;
 - 5) paesaggi importanti dal punto di vista storico, culturale e archeologico;
 - 6) aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle acque pubbliche;
 - 7) effetti dell'impianto, opera o intervento sulle limitrofe aree naturali protette.

3. CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE

Gli effetti potenzialmente significativi dei progetti devono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti 1 e 2 e tenendo conto in particolare:

- a) della portata dell'impatto (area geografica e densità della popolazione interessata);
- b) della natura transfrontaliera dell'impatto;
- c) dell'ordine di grandezza e della complessità dell'impatto;
- d) della probabilità dell'impatto;
- e) della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'individuazione dei possibili fattori di impatto sui diversi comparti ambientali, riferita al progetto in esame ha preso il via dal confronto tra lo stato attuale, valutato durante il periodo di attività e quello previsto in base alla massima potenzialità complessiva (Tab.1.1).

	Stato Attuale	Stato Previsto	Note
Aree impermeabilizzate	15.200 m ²	15.200 m ²	Nessuna Variazione
Potenzialità produttiva massima	447.800 ton/anno	447.800 ton/anno	Nessuna Variazione
Traffico mezzi pesanti all'ora	3 a/r	7 a/r	Variazione
Livello rumore	Sotto i limiti	Sotto i limiti	Nessuna Variazione
Ore funzionamento impianto	24 ore discontinuo	24 ore discontinuo	Nessuna Variazione

Tab.1.1

L'approccio adottato è stato quello di valutare gli impatti in base al concetto di massima potenzialità del ciclo produttivo, al fine di ottenere un inquadramento ambientale

post-operam cautelativo in quella che è la definizione dell'impatto reale sull'ambiente di riferimento. Ciò permette di riconoscere limiti accettabili tra attività di progetto e sito di intervento.

L'inquadramento dal punto di vista acustico dell'area interessata dal progetto rientra nella documentazione prodotta da tecnico competente in acustica ambientale. Tale relazione si rende necessaria come parte integrante della documentazione che deve essere presentata assieme alla relazione di screening.

2 Progetto preliminare

2.1 Descrizione dello stabilimento

Come già accennato l'impianto produttivo della Euroasfalti srl è un moderno impianto industriale per la produzione di conglomerati bituminosi. Preme innanzitutto sottolineare come a motivo di situazione di crisi congiunturale, l'attività produttiva dell'impianto sia temporaneamente ferma e pertanto lo stesso sia momentaneamente inattivo, nella speranza che la situazione evolva, il prima possibile, in meglio.

Lo stabilimento è ubicato in Via Passo Lovadina 5, nel Comune di Cimadolmo (TV) all'interno dell'area golenale del fiume Piave. L'impianto in oggetto è ubicato a circa 2,5 km a nord ovest rispetto all'abitato di Cimadolmo (Fig.1.2).



Fig.1.2 Ubicazione impianto

L'accessibilità all'impianto è garantita da Via Passo Lovadina infrastruttura a servizio del comparto produttivo che conta oltre all'impianto in questione, anche un impianto per la lavorazione di materiale inerti (ghiaia e sabbia) di proprietà della ditta Zanardo srl, un impianto per il recupero di rifiuti non pericolosi sempre della Zanardo srl ed un impianto per la lavorazione degli inerti facente sempre capo alla Zanardo srl (Fig.2.2).

L'area Euroasfalti in esame, è di circa 15.200 m² e comprende gli impianti ed i piazzali di deposito. Nello specifico si possono distinguere le seguenti macro aree:



Fig.2.2 Inquadramento impianto Euroasfalti srl

- A. area di produzione conglomerato bituminoso di circa 2288 m², comprensiva di rampa per il carico delle tramogge, predosatori, nastri trasportatori, cilindro di essiccazione, filtro a maniche, vagli, elevatore a tazze, sili di stoccaggio filler, cisterne stoccaggio bitume, mescolatore, cabina di comando, pese;
- B. area di stoccaggio rifiuti non pericolosi di circa 2900 m²;
- C. aree di stoccaggio materie prime inerti lapidei di circa 4747 m².

Tutta l'area produttiva dello stabilimento si presenta pavimentata e servita da due reti di raccolta distinte delle acque meteoriche conformi alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque approvato con deliberazione della Giunta Regionale in data 15 maggio 2012, n. 842. L'autorizzazione allo scarico è stata rinnovata con decreto del Dirigente del Settore Ambiente e Pianificazione Territoriale della Provincia di Treviso in data 01 agosto 2012, n. Reg. Decreti 390/2012.

Entrambe le aree (messa in riserva rifiuti e stoccaggio inerti) sono dotate di un impianto per l'irrigazione che preleva l'acqua da un apposito pozzo per innaffiarle ed abbattere preventivamente la formazione di polveri trasportate che si potrebbero disperdere nell'aria. L'installazione di tale impianto, rappresentato nella tavola allegata, permette di apprezzare la completa copertura dell'innaffiamento delle aree citate.

Dal punto di vista occupazionale il personale impiegato presso lo stabilimento produttivo sino al giugno del 2009 (anno di inizio della momentanea inattività dell'impianto) contava 3 addetti. La destinazione Urbanistica dell'area sede dell'attività (zona territoriale omogenea ai sensi del PGR del Comune) è: zona di rispetto ambientale di tipo A, B e C sulla quale è inserita un'attività produttiva da confermare. I dati catastali identificativi dell'area sono Mapp.758,765, 770 e 772, Foglio 4, censuario di Cimadolmo.

2. 2 Descrizione del ciclo produttivo

Euroasfalti srl nell'impianto di Cimadolmo produce e commercializza conglomerati bituminosi. La realizzazione di tale prodotto avviene tramite la miscelazione in percentuali predeterminate di inerti (ghiaia – sabbia), preventivamente riscaldati, materiale fine (filler), e bitume preriscaldato a 160/180°C. L'attività di recupero rifiuti non pericolosi è dunque finalizzata alla produzione o di "conglomerato bituminoso" o di "materiali per costruzione" nelle forme usualmente commercializzate utilizzando perlopiù rifiuti provenienti da attività di manutenzione del fondo stradale. Da questo punto di vista dunque il recupero presenta aspetti ambientali positivi in quanto è indirizzato alla riduzione dei rifiuti avviati a smaltimento, favorendone invece il recupero. I rifiuti non pericolosi vengono introdotti nel ciclo produttivo in numero e percentuale variabile rispetto al totale degli inerti vergini in parziale sostituzione degli stessi. Nei processi a caldo ad esempio le caratteristiche tecnologiche attuali del processo di produzione consentono un impiego dei rifiuti fino al 30% del peso totale della miscela degli ingredienti di carica per l'ottenimento di prodotti conglomerati bituminosi con caratteristiche analoghe a quelle dei conglomerati bituminosi usualmente commercializzati. Per alcune tipologie di rifiuti (tipologia 7.6) inoltre sono previste modalità di recupero differenziate che vanno dai processi a caldo e a freddo, ad operazioni di semplice eventuale selezione preventiva, dosatura e miscelazione con aggregati inerti vergini, per il confezionamento di materiali impiegati per costruzioni stradali e piazzali industriali. Come detto Euroasfalti srl per tutte le tipologie di rifiuti trattati segue la procedura di recupero in semplificata ai sensi dell'art.216 e del D.M.5/02/98 come modificato dal D.M.186/2006. In allegato si riporta la comunicazione di rinnovo per attività di recupero di rifiuti non pericolosi della Provincia di Treviso datata 17/01/2013.

2.2.1 Tipologie e quantità dei rifiuti recuperati

Per la produzione di conglomerati bituminosi e materiali da costruzione, è prevista una capacità massima di impiego/recupero rifiuti pari a 183.000 tonnellate all'anno, nel rispetto delle condizioni di cui all'art.7 del D.M. 5 febbraio 1998 come modificato dal D.M. 186/2006. In particolare la distribuzione quantitativa annua è così sintetizzabile:

TIPOLOGIA RIFIUTI	Quantità	Attività di recupero
4.4	t/anno 25.000	b
7.6	t/anno 148.000	a,c
7.25	t/anno 10.000	h

Tab.1.2

Nella considerazione che la gestione dell'impianto di produzione conglomerato bituminoso non genera alcun rifiuto anche con l'introduzione delle operazioni di recupero comunicate, si stima pari allo 0% la quantità di rifiuti prodotti da avviare allo smaltimento e conseguentemente un recupero del 100% dei rifiuti in ingresso.

Di seguito per ciascuna tipologia vengono specificati le caratteristiche del rifiuto, la provenienza, l'attività di recupero e le caratteristiche del prodotto ottenuto.

Preme sottolineare come l'esercizio delle operazioni di recupero dei rifiuti in questione rispetti le norme tecniche generali e le condizioni specifiche di cui alle relative tipologie dell'Allegato 1 - Suballegato 1 del D.M. 5 feb 1998 come modificato dal D.M. 186/2006, come di seguito meglio specificato.

TIPOLOGIA 4.4: scorie di acciaierie, scorie provenienti dalla fusione in forni elettrici, a combustibile o in convertitori a ossigeno di leghe di metalli ferrosi e dai successivi trattamenti di affinazione delle stesse [100202], [100903], [100201].

- **PROVENIENZA RIFIUTI:** Fonderie di seconda fusione di ghisa e acciaio, produzione di ferroleghie, industria siderurgica.
- **CARATTERISTICHE DEL RIFIUTO:** Rifiuto costituito come chiaramente descritto al punto 4.4.2. di Allegato 1, Suballegato 1 al D.M. 05.02.1988 e s.m.i.
- **ATTIVITA' DI RECUPERO:** Produzione di conglomerati bituminosi [R5].
- **CARATTERISTICHE DEL PRODOTTO OTTENUTO:** Conglomerati bituminosi nelle forme usualmente commercializzate.

TIPOLOGIA 7.6: conglomerato bituminoso [170302].

- **PROVENIENZA RIFIUTI:** Attività di scarifica del manto stradale mediante fresatura a freddo.
- **CARATTERISTICHE DEL RIFIUTO:** Rifiuto solido costituito da bitume ed inerti.
- **ATTIVITA' DI RECUPERO:**
 - a) Produzione conglomerato bituminoso "vergine" a caldo e a freddo [R5].
 - c) Produzione di materiale per costruzioni stradali e piazzali industriali mediante selezione preventiva (macinazione, vagliatura, separazione delle frazioni indesiderate, eventuale miscelazione con materia inerte vergine) con eluato conforme al test di cessione secondo il metodo in allegato 3 del D.M. 5 febbraio 1998, come modificato dal D.M. 186/2006 [R5].

- **CARATTERISTICHE DEL PRODOTTO OTTENUTO:** Conglomerato bituminoso nelle forme usualmente commercializzate. Materiali per costruzioni nelle forme usualmente commercializzate.

TIPOLOGIA 7.25: terre e sabbie esauste di fonderia di seconda fusione dei metalli ferrosi [100910], [100912], [100906], [100908], [161102], [161104].

- **PROVENIENZA RIFIUTI:** Fonderie di seconda fusione di ghisa e acciaio.
- **CARATTERISTICHE DEL RIFIUTO:** Rifiuto costituito come chiaramente descritto al punto 7.25.2. di Allegato 1, Suballegato 1 al D.M. 05.02.1988 e s.m.i..
- **ATTIVITA' DI RECUPERO:** Produzione conglomerati bituminosi [R5].
- **CARATTERISTICHE DEL PRODOTTO OTTENUTO:** Conglomerati bituminosi nelle forme usualmente commercializzate.

CICLI DI TRATTAMENTO

Produzione di conglomerati bituminosi

In via propedeutica alle successive attività di recupero, i rifiuti non pericolosi sono adeguatamente messi in riserva mediante stoccaggio in cumuli ben distinti ed identificati a seconda delle loro caratteristiche su di un'area di stoccaggio di circa 2.900 m² completamente asfaltata e provvista di sistema per la raccolta delle acque meteoriche di dilavamento e loro trattamento di sedimentazione in apposita vasca e successivo passaggio in un impianto di depurazione del tipo chimico/fisico al fine di poterle scaricare nel rispetto della normativa vigente. L'area di cui sopra può contenere complessivamente fino a 5.100 tonnellate di rifiuti stoccati in cumuli.

Dall'area di messa in riserva in questione il rifiuto seguirà tutto il percorso del processo produttivo di cui alla specifica attività di recupero. Nel processo produttivo in questione è prevista la seguente distribuzione quantitativa annua di recupero dei seguenti rifiuti non pericolosi:

TIPOLOGIA RIFIUTI 4.4; quantità = t/anno 25.000
 TIPOLOGIA RIFIUTI 7.6; quantità = t/anno 50.200
 TIPOLOGIA RIFIUTI 7.25; quantità = t/anno 10.000

I rifiuti da recuperare pervengono all'impianto in oggetto con autocarri idonei al loro trasporto. Detti mezzi sosterranno in un'area di conferimento, costituita da una pesa dedicata parallela a quella sottostante i silos di carico del prodotto finito; in quest'area vengono effettuate le verifiche di conformità dei rifiuti rispetto a quanto riportato nel formulario di trasporto e alle caratteristiche di accettabilità nell'impianto. Dopo aver superato l'esame con esito favorevole vengono scaricati nell'apposita area di messa in riserva e suddivisi a seconda del loro codice di appartenenza.

Processo a caldo

I rifiuti in questione recuperati nel ciclo produttivo a caldo, variano a seconda della quantità e qualità, rispetto al totale degli inerti vergini utilizzati. Il ciclo tecnologico del processo produttivo consiste essenzialmente nel miscelare a caldo, in percentuali predeterminate, secondo modalità descritte nel prosieguo, tutti gli elementi costitutivi del

conglomerato bituminoso: materiali lapidei (litoidi) di varia granulometria (sabbia, ghiaia, filler) rifiuti non pericolosi e bitume.

La potenzialità annua di produzione di conglomerato bituminoso mediante tale processo è stimata in circa tonn. 350.000. Detta quantità costituisce l'effettiva potenzialità annua complessiva di produzione, comprendendo anche quel conglomerato bituminoso che verrà necessariamente prodotto senza l'impiego, tra i materiali di carica, dei rifiuti. Il processo produttivo segue il seguente ciclo.

a) Verifica dei rifiuti in ingresso

Verifica preventiva all'accettazione, della tipologia e qualità dei rifiuti in ingresso nell'impianto; detta operazione avrà luogo, sul piano della pesa per autocarri dedicata collocata accanto alla cabina di comando, con i rifiuti ancora sul cassone dell'automezzo.

b) Stoccaggio

Le materie prime ed i rifiuti accettati sono stoccati in cumuli sul piazzale e dagli stessi, mediante pala gommata, vengono prelevati per alimentare l'impianto di selezione preventiva (solo per i rifiuti) ovvero direttamente i predosatori (materie prime e rifiuti) costituiti da tramogge di numero variabile a seconda delle granulometrie impiegate.

c) Selezione preventiva

Il rifiuto (fresato tip. 7.6) di pezzatura grossolana, ove occorra, è alimentato a tale sezione impiantistica che provvede alla frantumazione/vagliatura ottenendone la più opportuna selezione granulometrica. Tale attività viene svolta con un impianto di vagliatura e macinazione specificatamente previsto.

d) Carico predosatori e predosaggio

I materiali provenienti direttamente dallo stoccaggio ed eventualmente solo per il rifiuto (fresato tip. 7.6) proveniente dalla selezione preventiva, sono caricati sulle tramogge di predosaggio, sono estratti dalla bocca di scarico dei medesimi predosatori mediante un nastro trasportatore a velocità variabile per permettere il controllo delle quantità da impiegare secondo le granulometrie prestabilite dalle ricette del prodotto che si intende confezionare. Specificatamente per il solo rifiuto (fresato tip. 7.6) la frantumazione/vagliatura preventiva è prevista all'occorrenza qualora non già effettuata, anche successivamente alla fase qui descritta con specifica sezione impiantistica, appartenente all'impianto di produzione di conglomerati bituminosi (Marca Marini).

e) Alimentazione all'essiccatore

Tramite un nastro trasportatore che - partendo dai nastri collettori dei predosatori - raccoglie i vari aggregati predosati, gli ingredienti di miscela (sabbie, ghiaie) vengono trasferiti al cilindro essiccatore cui compete la funzione di essiccazione e riscaldamento dei medesimi. La fase di preriscaldamento e di essiccazione degli aggregati avviene in un essiccatore cilindrico a fiamma diretta con un bruciatore alimentato a gas metano dalla potenzialità di circa 14.000.000 di kcal/ora. Gli aggregati minerali, caricati ad una estremità del cilindro essiccatore, procedono per azione di un'apposita palettatura e per gravità all'interno del tamburo in controcorrente rispetto ai prodotti di combustione da cui assorbono il calore per essere infine scaricati all'estremità opposta ad una temperatura di circa 160/180 °C (variabile in funzione del grado di umidità iniziale del materiale immesso).

In zona specificatamente progettata allo scopo viene introdotto, senza infiltrazioni di aria fredda, il conglomerato "fresato" di recupero. Il materiale immesso non viene inserito nel cilindro essiccatore e pertanto non viene assolutamente a diretto contatto con i gas caldi

della fiamma ma è semplicemente riscaldato con un sistema di pale a “recupero di calore”, e successivamente miscelato agli inerti vergini che vengono scaricati nell’elevatore a tazze di cui al successivo punto f) per il successivo trasferimento al mescolatore dell’impianto. In tal modo il riscaldamento del riciclato è graduale.

f) Vagliatura

Gli aggregati all’uscita dalle sezioni impiantistiche precedenti sono inviati, tramite un elevatore a tazze, o direttamente alle tramogge di dosaggio o ad un vaglio vibrante costituito da più reti di selezione, aventi ognuna una misura preordinata, che rifeleziona il medesimo materiale in classi granulometriche il più possibile omogenee che vengono anch’esse raccolte in apposite tramogge di dosaggio collocate sotto al vaglio stesso.

g) Dosaggio

Gli ingredienti così selezionati dalle operazioni di predosaggio o vagliatura e stoccati nelle apposite tramogge vengono prelevati nelle quantità desiderate dosandoli con l’ausilio di bilance di pesatura e convogliati al mescolatore.

h) Mescolazione

Al mescolatore, oltre a confluire gli ingredienti di granulometria grossa (sabbie, ghiaie, rifiuti in questione), sono convogliate con percorso indipendente per mezzo di trasportatori a coclea stagna ed elevatore a tazze gli ingredienti a granulometria fine (filler) preliminarmente stoccati in appositi sili. Alla miscela così ottenuta si aggiunge infine, nelle quantità e con le caratteristiche desiderate, il bitume preriscaldato alla temperatura di circa 160/180 °C che, prelevato dalle cisterne di stoccaggio con apposita pompa e dopo pesatura, viene spruzzato all’interno del mescolatore durante la fase di miscelazione. Nel mescolatore si tende a realizzare l’intimo contatto tra gli aggregati minerali (materie prime e rifiuti) e il bitume al fine di favorire la migliore omogeneizzazione della miscela.

i) Impianto trattamento emissioni

L’emissione originata dalle fasi di essiccazione dei materiali inerti e dalla fase di mescolazione del conglomerato è convogliata con apposite canalizzazioni all’impianto di trattamento costituito da filtro a maniche in tessuto (emissione E1) nel rispetto della normativa vigente. Le polveri abbattute dal filtro a maniche (denominate filler) sono convogliate, tramite coclee stagne, nel relativo silo di stoccaggio preliminarmente al loro impiego nel medesimo processo di produzione dei conglomerati bituminosi.

l) Stoccaggio del conglomerato bituminoso e carico automezzi

Dall’uscita del mescolatore il conglomerato bituminoso ottenuto viene caricato immediatamente sui mezzi per il trasporto o immagazzinato in appositi sili dai quali potrà essere successivamente prelevato per caduta e trasferito con automezzi, muniti di appositi teloni di copertura del carico, ai luoghi di impiego per essere posto in opera. Il funzionamento dell’impianto viene sorvegliato da un operatore dalla cabina di comando e gestito attraverso un sistema computerizzato mediante comandi a video inviati tramite mouse. Tutte le operazioni dell’impianto sono completamente monitorate nella cabina di controllo. Qualsiasi anomalia viene evidenziata con messaggi sul monitor. Tutte le operazioni di manutenzione e riparazione vengono eseguite con impianto/componente completamente disalimentato e sotto la supervisione del responsabile di impianto.

Processo a freddo

Il processo di produzione di conglomerati bituminosi a freddo può seguire un analogo ciclo tecnologico di quello sopra descritto - ad esclusione dell'utilizzo della sezione impiantistica d) relativa all'utilizzo del cilindro essiccatore (non più necessaria nel processo a freddo) – impiegando lo stesso impianto sopra descritto; in alternativa potrà aver luogo utilizzando lo specifico impianto mobile col quale – previo stoccaggio ed eventuale selezione preventiva dei materiali di carica (fasi che avvengono nella medesima sezione di impianto sopra descritto ai punti a) e b)) – si realizza la mescolazione degli ingredienti di carica: inerti vergini e rifiuti non pericolosi con additivi e legante bituminoso.

Produzione di manufatti e prodotti per l'edilizia

Nel processo produttivo in questione è prevista la seguente distribuzione quantitativa annua di recupero dei seguenti rifiuti non pericolosi:

TIPOLOGIA RIFIUTI 7.6; quantità = t/anno 97.800

I rifiuti in questione ed eventualmente le materie prime inerti vergini vengono prelevati mediante una pala meccanica dai loro piazzali di stoccaggio (per i rifiuti l'area dedicata alla messa in riserva) e dopo selezione preventiva nel medesimo impianto di cui alla sezione b) del processo di produzione di conglomerati bituminosi, vengono eventualmente mescolati con aggregati inerti vergini per il confezionamento di materiale per costruzioni stradali e piazzali industriali. I materiali prodotti vengono stoccati in cumuli pronti per essere commercializzati od eventualmente caricati su camion per il successivo trasporto a destino.

2.3 Impianti fissi e mobili

Per le movimentazioni interne, l'alimentazione dell'impianto, la realizzazioni di opere stradali in genere, Euroasfalti srl dispone di un parco mezzi sintetizzato come di seguito:

- 1 pala meccanica (ad uso esclusivo dell'impianto)
- 1 muletto (ad uso esclusivo dell'impianto)
- impianti di vagliatura ed eventuale macinazione
- mini pale meccaniche tipo bobcat
- 1 spazzatrice stradale

Sotto il profilo impiantistico Euroasfalti dispone di diverse attrezzature fisse brevemente descritte di seguito e disposte come in Fig.4.2:

- 1 Impianto per la produzione di conglomerato bituminoso Marca Marini" tipo discontinuo Ultimap 2700 E 250 L/R sopraelevato, capacità massima di 200 tons/h. (si vedano prospetti in allegato). Tale impianto a sua volta si compone dei seguenti elementi:
 1. Predosatori
 2. Nastri trasportatori
 3. Tamburo essiccatore
 4. Bruciatore
 5. Filtro a maniche

LAY-OUT: schema a flusso dell'attività di recupero

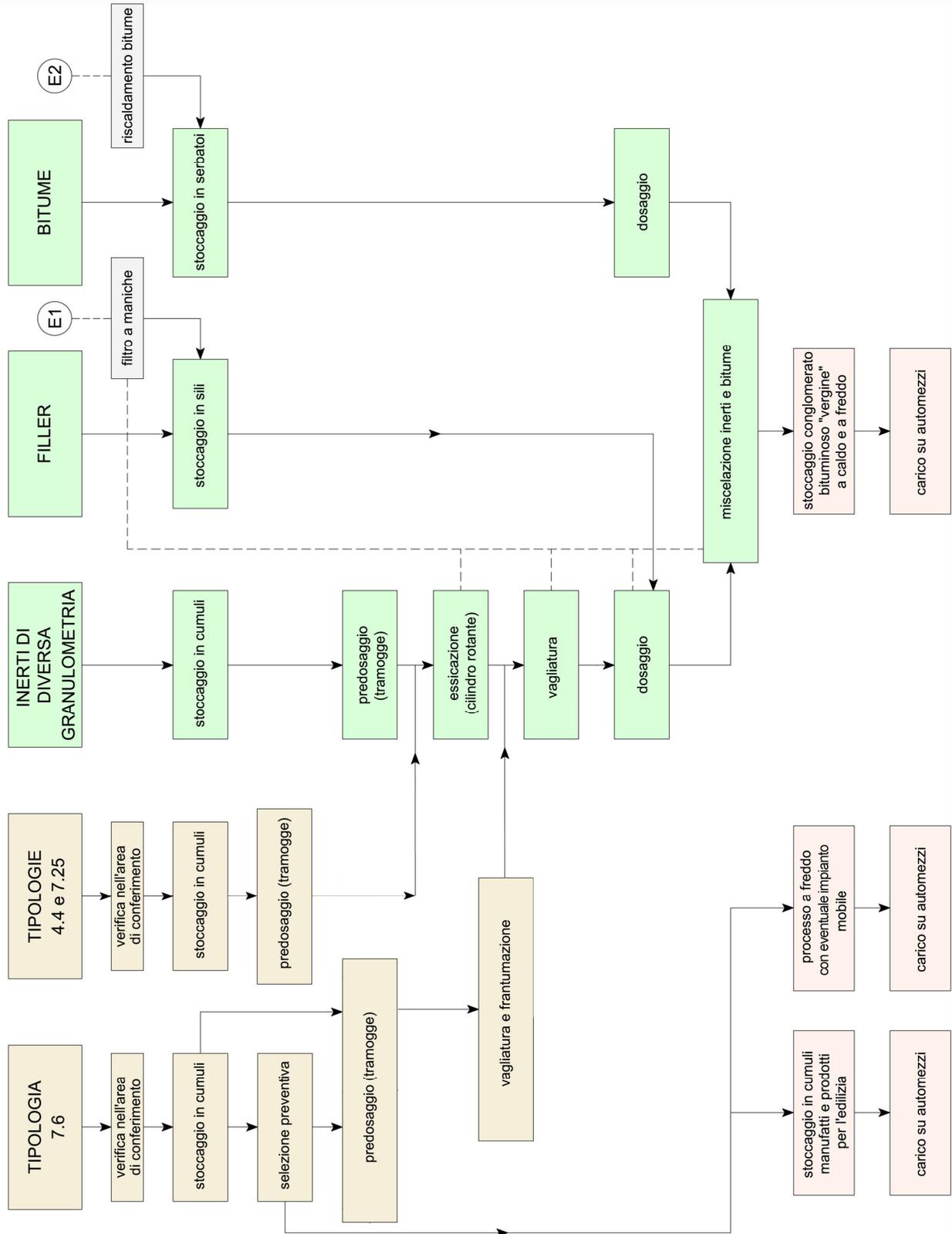


Fig.3.2 Schema a blocchi dei processi produttivi

- 6. Silos filler
 - 7. Elevatore a tazze
 - 8. Vaglio vibrante
 - 9. Mescolatore
 - 10. Cisterne bitume
 - 11. Caldaia riscaldo bitume
 - 12. Silos conglomerati
 - 13. Cisterna emulsione
 - 14. Cabina comandi
 - 15. Pese a ponte
- } TORRE

I punti di emissione convogliata afferenti al medesimo impianto sono 3:

- E1 Essiccatore
- E2 Riscaldo cisterne bitume
- Punto di sfiato silo filler a torre

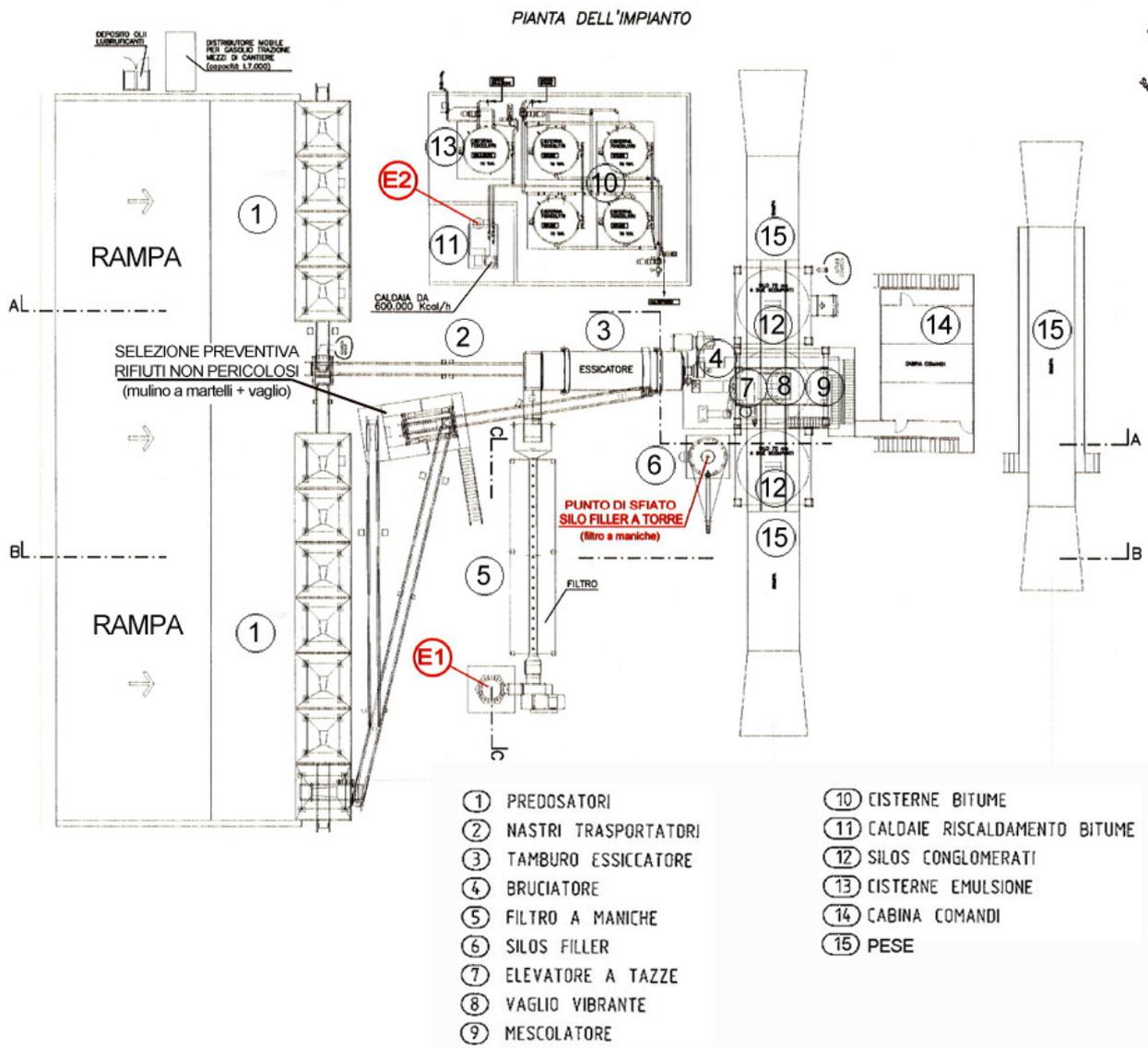


Fig.4.2. Impianto di produzione conglomerato bituminoso

2.4 Viabilità interna e traffico indotto

Lo stabilimento in esame è organizzato per aree omogenee, in ognuna delle quali si effettuano specifiche attività tra loro interconnesse. Risulta quindi fondamentale l'organizzazione della viabilità interna al fine di permettere lo svolgimento del ciclo produttivo in regime di sicurezza. L'accesso allo stabilimento riservato ai mezzi pesanti, sul lato nord, è consentito da un cancello scorrevole automatico con apertura totale di 10 m che dà direttamente su Via Passo Lovadina (vedi planimetria allegata). Schematicamente i mezzi pesanti in ingresso si suddividono in autocarri pieni che trasportano rifiuti o materiali lapidei vergini che verranno utilizzati nell'impianto e in autocarri vuoti che vengono a prelevare il conglomerato bituminoso prodotto o le MPS. Vi è poi una quota di autocarri adibiti al trasporto di bitume ed eventualmente del filler d'apporto. Operativamente gli autocarri che trasportano i rifiuti e le materie prime accedono al sito tramite tale ingresso, controllato dal personale addetto. Una volta entrati, si procede al controllo della documentazione, vale a dire dei formulari di trasporto, vengono effettuati i controlli visivi del carico sul mezzo e successivamente si procede alla pesatura tramite la pesa ubicata nel piazzale antistante la cabina di controllo. Dopo questa prima fase gli automezzi si dirigono presso le aree di scarico dedicate. Una volta effettuato lo scarico, all'interno degli spazi individuati e segnalati da adeguata cartellonistica, il mezzo, seguendo una viabilità prestabilita, si dirige nuovamente verso l'accettazione, per l'ultima pesata, effettuata la quale, lascia lo stabilimento immettendosi su Via Passo Lovadina utilizzando l'uscita posta sul fronte sud. Anche in questo caso si tratta di un cancello scorrevole automatico con apertura totale di 10 m. Esiste anche l'eventualità spesso verificata, nel caso di camion che trasportano il rifiuto CER 170302 (conglomerato bituminoso prodotto mediante la scarifica attraverso fresatura del manto stradale a freddo) che questi, una volta scaricato il rifiuto si dirigano al carico del conglomerato bituminoso per essere riempiti del prodotto finito da portare nei cantieri di stesa (infatti molto spesso la scarifica del manto stradale è contestuale alla stesa del successivo nuovo manto con conglomerato bituminoso vergine e pertanto anche il trasporto da e per il cantiere del rifiuto CER 170302 e del conglomerato bituminoso caldo è anch'essa contestuale). Lo scarico avviene per ribaltamento del cassone di trasporto su platea pavimentata. La movimentazione successiva prevede l'utilizzo di una pala. Sia i materiali lapidei vergini che i rifiuti sono organizzati in arre dedicate e in cumuli separati tra loro in maniera tale da evitare eventuali miscele. In Fig.2.2 e nella planimetria allegata, sono rappresentate le aree deputate al deposito dei rifiuti e dei materiali inerti vergini. Entrambe sono state collocate in adiacenza alla rampa di carico dei predosatori.

Il numero medio di automezzi pesanti in ingresso allo stabilimento durante il periodo di attività si attestava sulle 3 unità all'ora. Gli orari di lavoro del settore produzione conglomerati bituminosi variano in funzione della richiesta di mercato, spesso molto legata all'esigenza di non far interferire i lavori stradali con il traffico veicolare nelle ore diurne di punta. Si lavora principalmente nelle prime ore della mattinata dalle 6 alle 12 e nel pomeriggio dalle 13 alle 18. A seconda della necessità espressa dalla committenza può presentarsi l'eventualità di lavorare anche durante il periodo notturno per alcune ore dopo le 22 o prima delle 6. Si precisa che durante le ore notturne l'attività è solo quella di produzione del conglomerato bituminoso indipendentemente dal momento del suo reale utilizzo, previo trasporto, nei cantieri di posa; utilizzo che può avvenire anche in un secondo momento e pertanto all'inizio dell'orario diurno. Il traffico indotto quindi per il periodo di riferimento notturno è in pratica estremamente ridotto, limitandosi eventualmente al solo trasporto del conglomerato bituminoso nei cantieri di posa.

La stima del flusso veicolare pesante, calcolata sulla massima produttività prevista per il conglomerato bituminoso pari a circa 350.000 ton/anno e per la produzione di manufatti e prodotti per l'edilizia (pari a circa 97.800 ton/anno di rifiuti appartenenti alla tipologia 7.6

impiegati) indica sulle 16 ore per camion da 30 ton l'uno, l'ingresso di circa 7 automezzi/ora per 220 giorni lavorativi annui.

2.5 Presidi ambientali

I rischi ambientali che possono associarsi ad un impianto come quello in esame sono fondamentalmente:

- contaminazione dell'aria
- contaminazione delle acque

Al fine di ridurre tali rischi lo stabilimento presenta specifici presidi che vengono descritti nei paragrafi successivi.

2.5.1) Emissioni in atmosfera e sistemi di abbattimento e contenimento

Dal punto di vista emissivo convogliato lo stabilimento Euroasfalti srl presenta attualmente 3 punti di emissione regolarmente autorizzati (Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n. 429/2008 del 17/06/2008, vedi allegato). La tabella seguente elenca sinteticamente per ciascun punto in questione, gli impianti di provenienza, la tipologia di limiti all'uso e l'eventuale frequenza dei controlli sulle emissioni :

Punto di emissione	Impianto di provenienza	Limiti	Controlli
E1	Essiccatore e miscola bitume	Qualitativi	Annuali
E2	Riscaldamento cisterna bitume	Nessuno	Nessuno
Punto di sviato silos filler torre	Sili cemento	Qualitativi	Nessuno

Tab.2.2

Di seguito per ciascun punto di emissione presente si fornisce una breve descrizione assieme alla caratterizzazione del sistema di abbattimento autorizzato.

Punto di Emissione E1

Il camino di emissione E1 riguarda, nell'ambito del processo produttivo, la fase di essiccazione degli inerti e dalla loro miscela con il bitume. Gli effluenti prima dello sbocco in atmosfera sono convogliati ad un sistema di abbattimento delle polveri con filtro a tessuto, del quale di seguito vengono riportate le caratteristiche tecniche costruttive rilasciate dal fornitore. All'interno del cilindro essiccatore rotante è installato con un bruciatore alimentato a gas metano dalla potenzialità di circa 14.000.000 di kcal/ora. Gli inquinanti prodotti vengono sottoposti, nel rispetto dell'autorizzazione sopra citata, a controlli periodici al fine di verificare il rispetto dei valori limite alle emissioni prescritti. Nella autorizzazione allegata si riportano le tabelle di riferimento. L'altezza dell'emissione dal suolo è pari a 20 m.

Le caratteristiche tecnico-costruttive del filtro a maniche rappresentate nell'allegata tavola di disegni e si possono così riassumere: il condotto (1) dei gas è situato sull'asse dell'apparecchio ed è diviso in due parti: quella superiore distribuisce i gas carichi di polvere, l'altra (2) ha la funzione di evacuare i gas depolverati. Gli scomparti (3) posti da una parte e dall'altra di questo condotto, contengono ciascuno 48 (24 + 24) maniche filtranti disposte verticalmente. L'intero settore è corredato da cilindri, elettrovalvole (4), condotta di isolamento degli scomparti e distributori per l'immissione dell'aria per la pulizia (5). Vi sono poi le tramogge (6) di raccolta delle polveri con le coclee. L'insieme è fornito di un ventilatore (7) aspiratore capace di vincere la perdita di carico dell'essiccatore e del filtro. Infine, vi è il camino (8) le coclee per il trasporto fini (9) le maniche (10) ed i cestelli (11). Il sistema di

filtraggio delle polveri funziona nel modo seguente: ogni scomparto (3) è collegato attraverso la parte superiore allo scomparto che gli è simmetrico rispetto al condotto centrale, in modo da formare gruppi di 48 maniche. Ciascuno di questi gruppi viene isolato dal condotto di evacuazione dei gas depurati per mezzo di un coperchio (12) a comando pneumatico che, al momento della chiusura si appoggia su una guarnizione sintetica per realizzare una tenuta perfetta. Tutti gli scomparti sono completamente aperti in basso verso le tramogge di raccolta delle polveri. Le maniche (10) cilindriche sono chiuse nella parte inferiore e munite di un bordo nella parte superiore. Esse sono sostenute da una gabbia metallica (11). Il bordo della manica viene perfettamente serrato alla lamiera dello scomparto senza pericolo che si sposti dalla sua sede. Dopo aver isolato un gruppo di 48 maniche, la pulizia è ottenuta iniettando aria in controcorrente che agita la manica, rompe lo strato di polveri depositato, quindi conclude in controcorrente la pulizia del tessuto. L'aria iniettata viene totalmente utilizzata per la pulizia dato che lo scomparto è perfettamente isolato. Le maniche (10) sono direttamente sospese al di sopra delle tramogge (6) di raccolta e nulla impedisce la caduta delle polveri. Il funzionamento dei coperchi (12) di isolamento degli scomparti e le immissioni d'aria sono controllate da temporizzatori che permettono di regolare la frequenza e la durata della pulizia. E' prevista una pausa dopo ciascuna immissione d'aria per permettere alle polveri di depositarsi nella tramoggia. L'ispezione ad una manica e l'eventuale sostituzione sono semplici e rapide, e vengono effettuate senza entrare nel filtro, direttamente dalla parte superiore del medesimo, tramite i coperchi (13). E' opportuno evidenziare come il condotto (1) di entrata del gas agisca come una camera di espansione che elimina le particelle più grosse e protegge così le maniche,

Oltre a quanti sopra esposto, il filtro è corredato dai seguenti accessori:

- termometro dei gas posto all'ingresso del filtro, la cui lettura è riportata in cabina di comando; esso aziona un dispositivo di sicurezza che arresta il bruciatore dell'essiccatore per proteggere il tessuto delle maniche da eventuali eccessivi aumenti delle temperature dei fumi. Controlla il funzionamento di riscaldamento (messa in moto ed arresto automatici);
- ventilatore aspiratore azionato da motore elettrico posto a valle del filtro;
- farfalle di regolazione (14) della portata dei gas: vengono telecomandate dalla cabina con indicatore di posizione e si chiudono all'arresto del ventilatore;
- controllo della perdita di carico nel filtro mediante deprimometro differenziale con quadrante di lettura in cabine;
- indicatori di depressione all'entrata ed all'uscita del tamburo con quadrante di lettura in cabina;
- isolamento termico delle pareti esterne (15);
- coclea (9) di ripresa delle polveri, completa di motoriduttore.

Si evidenzia che le polveri estratte dal filtro di tessuto sono secche e possono essere reinserite nel ciclo di produzione. Non sussiste pertanto il problema di trasporto e/o smaltimento di tali polveri. Le caratteristiche dell'essiccatore degli inerti vergini sopra descritto si possono riassumere nei seguenti dati:

• tipo	E 250 m
• diametro del cilindro rotante	m 2,50
• lunghezza del cilindro rotante	m 9,00
• pendenza	3° 30'
• bruciatore	YROG20/60
• tipo	aria totale
• portata max bruciatore a gas metano	Nm ³ /h
• potere calorifico inferiore gas metano	1,840 KJ/Nm ³
• pressione di alimentazione	34,960 bar

- potenzialità MW 18,3
- portata max. soffiante bruciatore m³/h 27.400 c.a.
- pressione statica mm c.a. 440
- temperatura dei gas all'uscita 110 — 150 'C

Le caratteristiche del filtro a maniche sono le seguenti:

- tipo FM 912/48
- portata nominale Em³/h 80.000 pari a Nm³/h 52.250
- pulizia automatica ad aria
- settori di pulizia n° 19 cad. di 48 maniche
- isolamento settore di pulizia con coperchi comandati con pistone pneumatico
- temperatura media dei gas nel filtro °C 100 — 140
- temperatura max di funzionamento °C 190
- natura delle maniche feltro nomex agugliata
- peso delle maniche g/m² 400
- temperatura max sopportata dalle maniche per brevi periodi °C 220
- numero delle maniche 912
- superficie filtrante totale m² 875
- rapporto aria tessuto Em³/ m² 91,3
- quantità di polveri in entrata max g/ Nm³ 200
- quantità di polveri in uscita max g/ Nm³ < 20
- temperatura dei gas in uscita °C 100 — 140
- diametro del camino m 1,250
- altezza del camino m 20

Punto di Emissione E2

Il camino di emissione E2 riguarda gli effluenti originati dalla caldaia oleotermica, posta a servizio del deposito bitume. Trattasi di fumi provenienti dal generatore di calore alimentato a gas metano.

La conduzione della caldaia determina il riscaldamento dell'olio diatermico e quindi indirettamente del bitume utilizzato come materia prima nella produzione del conglomerato bituminoso.

L'installazione della caldaia oleotermica è all'aperto. Il bruciatore è posto nella parte laterale ed è provvisto di protezione per la pioggia, e presenta le seguenti caratteristiche:

- Potenzialità massima Kcal/h 600.000
- Pressione mbar 20

Il circuito dell'olio diatermico è provvisto di vaso d'espansione aperto che è collegato al punto più alto della caldaia (sulla tubazione di ritorno) per favorire l'evacuazione spontanea dell'aria attraverso un opportuno tubo di sfiato. Detto vaso presenta una capacità di l. 1.000 e sarà provvisto di indicatore di livello, con fine corsa di sicurezza livello minimo dell'olio, con funzione di blocco del bruciatore. Il volume dell'olio in circolazione è suddiviso in due circuiti a valle della caldaia: uno principale per il riscaldamento delle cisterne ed uno secondario per il riscaldamento delle tubazioni del bitume (tubi con intercapedine).

L'emissione riferita all'inquinamento atmosferico poco significativo ai sensi dell'art.269, comma 14, punto c) del D.Lgs.152/06, in quanto proveniente da una caldaia alimentata a gas metano con potenza termica inferiore ai 3MW.

I parametri fisici dell'emissione sono riportati nell'allegato quadro riassuntivo. I parametri fisici allo sbocco delle emissioni possono essere così riassunte:

• Portata di fumi secchi	Nmc/h 75
• Sezione del camino	m ² 0,071
• Velocità allo sbocco	m/sec 0,6
• Temperatura di emissione	°C 250
• Altezza del camino	m 5,85
• Durata delle emissioni	h/g 10,00 gg/anno 220
• Impianto di abbattimento	n.n
• Stima inquinanti emessi	Polveri: non significative Nox: non significative

Emissioni diffuse

Come prescritto dall'autorizzazione in atmosfera Euroasfalti srl ha adottato tutta una serie di misure per mitigare il possibile diffondersi delle polveri diffuse. Le aree di messa in riserva rifiuti e stoccaggio inerti sono dotate di un impianto per l'irrigazione che preleva l'acqua da un apposito pozzo per innaffiarle ed abbattere preventivamente la formazione di polveri trasportate che si potrebbero disperdere nell'aria. L'installazione di tale impianto, rappresentato nella tavola allegata, permette di apprezzare la completa copertura dell'innaffiamento delle aree citate.

Tutto il materiale polverulento (filler) necessario al processo produttivo è stoccato in appositi silos e movimentato tramite tubazioni sigillate. La polverosità diffusa - dovuta alla movimentazione del restante materiale che è tutto non polverulento (ai sensi della norma UNI EN 933-10:2002 è definito "materiale polverulento" un aggregato passante quasi completamente allo staccio da 0,063 mm) - ricade all'interno del medesimo perimetro industriale relativo all'Unità Produttiva Euroasfalti srl e, al fine di limitarla e contenerla all'interno dello stabilimento viene eseguita più volte al giorno - con l'ausilio di una spazzatrice stradale - la pulizia dei piazzali di transito dei mezzi oltre ad un'irrigazione superficiale dei cumuli nei periodi più critici e siccitosi. Euroasfalti srl adotta pertanto come si è detto procedure interne per limitare sia la produzione di polveri sia il conseguente accumulo.

2.5.2) Gestione delle acque meteoriche

La produzione ed il commercio di conglomerati bituminosi non richiede utilizzo di acqua industriale e pertanto, gli scarichi idrici che si originano dall'insediamento della ditta Euroasfalti srl si possono imputare ai soli eventi meteorici di dilavamento. Come già ricordato tutti i piazzali esterni dello stabilimento risultano completamente pavimentati e provvisti di appositi sistemi per la raccolta e il collettamento delle acque meteoriche di dilavamento. Euroasfalti srl è in possesso di regolare autorizzazione agli scarichi (Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n. 374/2012 del 21/05/2008) il cui Decreto di rinnovo è allegato al presente studio (Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n. 390/2012 del 01/08/2012).

Per la raccolta delle acque meteoriche del piazzale dell'insediamento sono state previste due diverse reti, ciascuna delle quali provvede a raccogliere e smaltire le acque

provenienti da due diverse zone dello stesso, aree che si diversificano per l'utilizzo che ne viene fatto, più precisamente:

- prima zona: area sulla quale sono depositati solamente materiali inerti lapidei utilizzati quale materia prima di carica per la produzione dei conglomerati bituminosi;
- seconda zona: aree sulle quali sono depositati i rifiuti non pericolosi separati per tipologia ed utilizzati sempre quale materia prima di carica per la produzione dei conglomerati bituminosi, e area specifica relativa all'impianto di produzione dei conglomerati bituminosi.

Dette reti di raccolta si differenziano pertanto l'una dall'altra per il trattamento che subiscono le acque raccolte prima del loro convogliamento al vicino fiume Piave. Tali reti sono state progettate e realizzate nel rispetto della normativa vigente al fine di prevenire possibili impatti derivanti dagli scarichi delle acque meteoriche di dilavamento dell'Unità Produttiva. Le differenti modalità di trattamento a cui sono sottoposte le acque meteoriche rispondono alle diverse attività che vengono svolte nelle aree su cui ricade l'acqua meteorica poi raccolta e trattata. Per comprendere l'assetto dato ai presidi relativi agli scarichi risulta utile ricordare come di fatto durante le giornate piovose le attività dell'impianto di produzione conglomerati bituminosi, siano sospese e non si registri alcuna movimentazione nelle aree dell'Unità Produttiva e precisamente quelle su cui vengono stoccati i rifiuti, quelle su cui vengono stoccati gli inerti vergini, lungo la viabilità interna e nell'area specifica dell'impianto di produzione del conglomerato bituminoso. Inoltre va sottolineato come dall'esperienza accumulata in questi anni in impianti simili, dalla Società proprietaria dell'impianto in questione, Sintexcal S.p.A., si è notato come non possa sussistere contaminazione delle acque di seconda pioggia per i materiali in stoccaggio. In particolare il deposito di fresato dilavato da acque meteoriche non rilascia le sostanze pericolose di legge (il fresato di conglomerato bituminoso non rilascia idrocarburi). Ciò è comprovato da specifici test di cessione effettuati sul fresato in ingresso, in conformità all'Allegato 3 al D.M. 05/02/1998 che hanno dimostrato, nel corso del tempo, la non sussistenza di possibilità di contaminazione delle acque di seconda pioggia. Tali precisazioni sono importanti in quanto nel Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n. 390/2012 del 01/08/2012 con cui la Ditta ha ottenuto il rinnovo dell'autorizzazione si sottolinea proprio la conformità di tali sistemi di raccolta e trattamento con quanto sancito dall'art. 39, comma 1, delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto. Di seguito si descrivono più in dettaglio le singole reti a seconda dell'area servita.

Prima zona: area relativa al deposito materiali inerti

La rete di raccolta, sotterranea, è costituita da tubazioni in cemento vibrato di diametri adeguati, munite di una serie di pozzetti con caditoia e di pozzetti per la pulizia e di ispezione per eventuali futuri interventi di manutenzione.

Le acque di dilavamento meteorico provenienti dalla superficie scolante in questione normalmente possono essere contaminate solo per la presenza delle sole sostanze solide in esse sospese. Si è reso quindi necessario convogliare tali acque in apposite vasche a gravità che siano in grado di garantire una separazione degli inquinanti. Tale procedimento si esplica tramite la presenza di due vasche di sedimentazione monolitiche in calcestruzzo in sequenza con relativi setti complete di coperchio per un trattamento in continuo delle acque meteoriche (volume utile totale 30 mc). Le acque provenienti dalle superfici scolanti si immettono nelle vasche di dissabbiatura e calma, in cui avviene una separazione delle parti in sospensione più grossolane che nella tipologia trattata sono prevalenti e significative. La dissabbiatura

avviene nella prima vasca e le eventuali ulteriori sabbie si accumulano nel primo vano della seconda vasca, separato dalla zona prossima all'uscita, da una paretina. Questo garantisce che, in caso di accumulo eccessivo di sedimenti, eventuali sabbie non vengano trascinate con il flusso dell'acqua verso la tubazione di scarico, come invece può avvenire negli impianti senza setto divisorio. Prima dello scarico finale è stato predisposto apposito pozzetto per i campionamenti. La manutenzione delle vasche si presenta semplice e consiste nelle seguenti operazioni:

- Mensile: controllo nelle vasche di sedimentazione del volume di materiale sedimentabile
- Annuale: asportazione mediante autoespurgo del materiale sedimentabile.

Seconda zona: aree relative al deposito rifiuti non pericolosi e all'impianto conglomerati bituminosi

Un ragionamento differente è stato effettuato per le acque meteoriche di dilavamento provenienti dalla rete idrica che le raccoglie dalle aree sulle quali sono depositati i rifiuti non pericolosi e da quella su cui insiste l'impianto di produzione dei conglomerati bituminosi. In queste aree è possibile che mescolate alle acque di prima pioggia possano essere presenti tracce di idrocarburi. Per questo motivo, l'impianto è stato dimensionato per trattare in dissabbiatura e trattamento chimico fisico la totalità della portata di prima pioggia insistente sull'area. Pertanto dopo le vasche di decantazione/disabbiatura che hanno la funzione di bacino di raccolta delle acque di prima pioggia, considerando tali quelle che cadono sul suolo, dell'area interessata, nei primi 15 minuti dell'evento meteorico, è stato realizzato un impianto di depurazione del tipo chimico/fisico (colonne di quarzite e carboni attivi) destinato a trattare le acque di prima pioggia ulteriormente prima di convogliarle alla condotta collettore in precedenza citata, per essere a loro volta recapitate sul fiume Piave. Per il dimensionamento delle vasche di decantazione a servizio di quest'ultima rete di raccolta delle acque sono stati considerati i seguenti parametri:

- 0,03 m³/h di precipitazione piovosa media;
- 1/4 tempo corrispondente alle acque di prima pioggia;
- 2.800 superficie dei piazzali considerati. (area campita in giallo nell'allegata planimetria). Ne discende che la quantità d'acqua caduta viene quantificata in m³ 21 così calcolati:

$$\text{m}^3/\text{m}^2 \ 0,03 \times 1,4 \times \text{m}^2 \ 2.800 = \text{m}^3 \ 21$$

dove: 0,03 m³/h di precipitazione piovosa media; 1/4 tempo corrispondente alle acque di prima pioggia; 12.400 superficie delle aree di piazzale in questione. In conseguenza, il volume delle vasche di decantazione destinato a raccogliere le acque di prima pioggia è stato determinato in m³ 30 > 21 derivanti dal calcolo sopra esposto.

Il funzionamento del sistema di trattamento delle acque di prima pioggia prevede che al manifestarsi dell'evento meteorico, il sensore posizionato nella tubazione di adduzione dell'acqua da trattare, rilevi l'inizio della precipitazione ed invii un segnale alla centralina posizionata nel quadro elettrico. L'acqua di prima pioggia inizia a riempire le vasche di volume adeguato alla superficie da trattare. A riempimento avvenuto, (stoccando i primi 5 mm. che sono caduti sull'intera superficie), un dispositivo galleggiante inserito nella tubazione blocca l'afflusso alla vasca e permette al refluo di affluire direttamente allo scarico attraverso la tubazione di by-pass posizionata allo stesso livello di quella di arrivo.

Al termine dell'evento meteorico, dopo 24/48 ore, la pompa inizia a scaricare l'acqua accumulata convogliandola al sistema di trattamento chimico/fisico con colonne quarzite e

carbone attivo. Se nel lasso di tempo tra il termine della precipitazione e l'attivazione della pompa dovesse riprendere l'evento meteorico, il sensore azzererà il conteggio, riprendendolo al termine della precipitazione. Trascorse 24/48 ore di tempo asciutto la pompa svuoterà la vasca predisponendola a ricevere la successiva precipitazione.

La manutenzione delle vasche si presenta semplice e consiste nelle seguenti operazioni:

- Dopo ogni evento meteorico: controllo sensore ed eventuale pulizia per la rimozione di eventuale sedimento
- Mensile: controllo nella vasca di prima pioggia del volume di materiale sedimentabile
- Annuale: asportazione mediante autoespurgo del materiale sedimentabile.

Entrambe le reti di raccolta sono munite, prima della loro confluenza sulla tubazione di collettamento, di un pozzetto per i prelievi di controllo effettuati dall'apposito servizio della Provincia o dai Tecnici dell'A.R.P.A.V. A valle dei pozzetti di ispezione, le due condotte di scarico si uniscono in una sola, anch'essa in cemento vibrato che, dopo un percorso sotterraneo di circa m 220 in direzione Sud/SudOvest recapita le proprie acque sul ramo sinistro del fiume Piave, in località San Michele di Piave di Cimadolmo. Il processo del trattamento, strutturato e dimensionato secondo quanto sopra descritto, è in grado di garantire, secondo la tipologia di piazzale considerata e le caratteristiche degli inquinanti dilavati sul sito il rispetto della capacità depurativa adeguata al raggiungimento dei limiti previsti dalla tabella 1, dell'allegato B, alle norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela della Acque. Il rispetto di tali limiti, previsti dalla autorizzazione ottenuta in particolar modo per determinati parametri (pH, solidi sospesi totali, COD, ferro, idrocarburi totali e tossicità acuta), è stato appurato dagli autocontrolli effettuati i cui report sono riportati in allegato al presente lavoro. Si precisa che le modalità di raccolta, collettamento e trattamento delle acque sopra descritte non hanno, subito nel tempo, alla data odierna, alcuna modifica.

2.5.3) Presidi antincendio

Le sostanze, gli impianti e le apparecchiature che presentano pericolo d'incendio presso l'impianto sono le seguenti:

- N. 4 cisterne coibentate fuori terra ad asse verticale da lt. 70.000 cad. (totale lt.280.000) di bitume;
- N. 1 cisterna coibentata fuori terra ad asse verticale da lt. 70.000 di emulsione bituminosa;
- Impianto produzione asfalti con essiccatore con forno da 15.000.000 Kcal/h alimentato a gas metano, per inerti;
- N. 1 caldaia alimentata a gas metano da 600.000 Kcal/h per riscaldamento olio diatermico;
- Centrale di video controllo automatizzata di comando dell'impianto al 1° piano con presenza di personale;
- N. 1 contenitore-distributore di gasolio con serbatoio da me. 7,00 (diesel-tank).

I presidi antincendio fissati dal CPI sono i seguenti:

- N. 2 estintori a polvere da Kg. 9 di capacità estinguente 55A 233BC;
- Impianto antincendio a servizio dell'impianto produzione bitumi e asfalti composto da n. 2 idranti a colonna a 2 bocche DN 45 alimentati con elettropompa sommersa UNI 9490 in pozzo artesiano;
- N. 1 attacco DN 70 autopompa W.F.;
- N. 2 carrelli di schiuma con fusto da lt. 100 con lancia per schiuma e premescolatori;

- N. 2 estintori a polvere da Kg. 6 di classe 55A 233BC a servizio del diesel-tank.
- N. 6 estintori a CO₂ da Kg. 6;

La Ditta è inoltre tenuta ad osservare le condizioni di esercizio di cui all'art. 5 del D.P.R. n° 37 del 12/01/1998.

2.6 Dispositivi di sicurezza

Tutte le attività di recupero rifiuti in questione svolte nell'ambito dei processi produttivi aziendali vengono esercitate, oltre che nel rispetto di tutta la normativa ambientale esistente (D.Lgs. 152/2006), anche nel rispetto di tutta la normativa inerente la salute e la sicurezza dei lavoratori di cui al D.Lgs. 81/2008 e s.m.i..

In particolare, Il Datore di Lavoro congiuntamente con il Responsabile del Servizio di Protezione e Prevenzione e al Medico Competente all'esito della valutazione di tutti i rischi ha elaborato la documentazione di sicurezza di cui al medesimo D.Lgs. 81/2008. In particolare i luoghi di lavoro rispettano le disposizioni di legge in materia di sicurezza dei lavoratori e le attrezzature di lavoro utilizzate per la produzione anche mediante recupero di rifiuti corrispondono alla migliore tecnologia costruttiva disponibile in materia e sono dotate di tutti i dispositivi di protezione collettiva previsti dalla normativa di sicurezza vigente e i lavoratori - adeguatamente informati, formati, istruiti e addestrati nelle relative procedure aziendali di sicurezza - sono dotati di tutti i dispositivi di protezione individuale al fine di proteggerli dai relativi eventuali rischi residui.

Inoltre è stato redatto un piano per la gestione delle emergenze e si è provveduto alla nomina degli addetti al servizio di primo soccorso e addetti alla gestione delle emergenze antincendio adeguatamente informati, formati, istruiti e addestrati nelle relative procedure di sicurezza.

2.7 Piano di chiusura

Nella fase di chiusura dell'impianto si provvederà ad eseguire gli interventi di dismissione e ripristino ambientale del sito nel pieno rispetto della legislazione vigente in materia di ambiente e sicurezza, affidando i lavori a ditte specializzate nel settore. Gli interventi di chiusura dell'impianto e di ripristino ambientale dell'area avranno lo scopo di recuperare il sito e renderlo disponibile e fruibile per la destinazione d'uso conforme agli strumenti urbanistici vigenti, ovvero ad uso industriale. Si ritiene che dopo gli interventi di chiusura non siano prevedibili impatti derivanti dalle strutture civili residue (piazzale pavimentato, rete di raccolta acque) se non quelli connessi ad un eventuale reimpiego delle stesse per altre finalità. Per quanto riguarda la fase di chiusura dell'impianto si prevede verranno eseguite le seguenti operazioni:

- Rimozione impianto per la produzione del conglomerato bituminoso e attrezzature annesse.
- Pulizia approfondita delle aree di stoccaggio e avvio a corretto smaltimento del materiale risultante mediante ditte autorizzate.
- Ricostruzione e riparazione delle parti eventualmente danneggiate, consumate e deteriorate a seguito dell'attività del piazzale dei servizi ausiliari.
- Eventuale bonifica dei macchinari utilizzati.
- Ricerca di un reimpiego alternativo del sito per altre finalità
- Eventuale caratterizzazione ambientale per verificare eventuali contaminazioni delle diverse matrici.

3 Compatibilità programmatica

Si riporta in questo capitolo l'analisi, sulla conformità dell'attività con le previsioni in materia urbanistica, ambientale e paesaggistica. Questa verifica di coerenza è stata effettuata nei confronti sia di strumenti di programmazione territoriale, di rango da regionale a locale, sia di pianificazione di settore i cui dettati o contenuti possono avere attinenza con la realizzazione del progetto in esame.

I piani presi in considerazione sono i seguenti:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)
- Piano di Area Medio Corso del Piave
- Piano di Tutela delle Acque (PTA)
- Piano stralcio di bacino per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave PSSIP
- Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani e speciali
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)
- Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Cimadolmo
- Piano di Assetto del Territorio del Comune di Cimadolmo (PAT)

3.1 Normativa vigente

Normativa nazionale in materia di rifiuti

L'attività di gestione dei rifiuti è regolata, a livello nazionale, dal D.Lgs. n.152/2006 (Testo Unico Ambientale) nella sua parte quarta.

I principi generali del Decreto prevedono che: *“I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente, in particolare:*

- a) senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora;*
- b) senza causare inconvenienti da rumori o odori;*
- c) senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente.”*

Il Decreto definisce anche che cosa si debba intendere per:

- gestione: la raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento di rifiuti, compreso il controllo di queste operazioni, nonché il controllo delle discariche e degli impianti di smaltimento dopo la chiusura;
- smaltimento: ogni operazione finalizzata a sottrarre definitivamente una sostanza, un materiale o un oggetto dal circuito economico e/o di raccolta e, in particolare, le operazioni previste nell'Allegato B;
- stoccaggio: le attività di smaltimento consistenti nelle operazioni di deposito preliminare di rifiuti di cui al punto D15 dell'allegato B, nonché le attività di recupero consistenti nelle operazioni di messa in riserva di materiali di cui al punto R13 dell'allegato C.

Il Decreto stabilisce le competenze in materia di gestione rifiuti partendo dal livello statale (art.195), sino a giungere a scala comunale (art.198), dettando le disposizioni in tema di pianificazione. Con l'art. 199 stabilisce che le Regioni predispongono piani regionali coordinati con altri piani di competenza regionale, i quali devono promuovere la riduzione delle quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti.

Le autorità competenti adottano, ciascuna nell'ambito delle proprie attribuzioni, iniziative dirette a favorire, in via prioritaria, la prevenzione e la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti. Il Decreto classifica i rifiuti (art.184) secondo l'origine in rifiuti urbani e rifiuti speciali, e, secondo le caratteristiche di pericolosità, in rifiuti pericolosi e rifiuti

non pericolosi. L'articolo 187 sancisce il divieto di miscelazione di rifiuti pericolosi tra loro o con rifiuti non pericolosi.

A livello regionale vanno menzionati, in quanto particolarmente significativi al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui trattasi, i contenuti della legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3. Al comma 1, dell'art. 2, sono infatti elencati gli obiettivi prefissati, tra cui in linea con l'attività in esame troviamo:

c) l'incentivazione massima del recupero dai rifiuti di materiali riutilizzabili.

3.2 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)

La pianificazione territoriale regionale si esplicita nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), che costituisce il quadro di riferimento per la pianificazione locale, in conformità con le indicazioni della programmazione socio-economica (Piano Regionale di Sviluppo). Il PTRC ha il fine di delineare gli obiettivi e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione. In particolare questo strumento "disciplina" le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio.

Ai sensi dell'[art. 24 della L.R. 11/04](#), "il piano territoriale regionale di coordinamento, in coerenza con il programma regionale di sviluppo (PRS), indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione". Il PTRC costituisce il documento di riferimento per la tematica paesaggistica, ai sensi del decreto legislativo 42/2004, stante quanto disposto dalla legge regionale, che gli attribuisce valenza di "piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici".

Il PTRC vigente, approvato nel 1992, risponde all'obbligo emerso con la legge 8 agosto 1985, n.431- di salvaguardare le zone di particolare interesse ambientale, attraverso l'individuazione, il rilevamento e la tutela di un'ampia gamma di categorie di beni culturali e ambientali. Il PTRC si articola per piani di area, previsti dalla legge 61/85, che ne sviluppano le tematiche e approfondiscono, su ambiti territoriali definiti, le questioni connesse all'organizzazione della struttura insediativa ed alla sua compatibilità con la risorsa ambiente.

Il processo di aggiornamento del PTRC approvato nel 1992, attualmente in corso, è rappresentato dall'adozione del nuovo PTRC (DGR 372/2009), a cui è seguita l'adozione della Variante con attribuzione della valenza paesaggistica, (DGR 427/2013).

I contenuti del P.T.R.C. sono suddivisi in settori funzionali, e raggruppati nei seguenti sistemi:

- ambientale;
- insediativo;
- produttivo;
- relazionale.

Per ciascun sistema sono fornite le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali (P.T.P.) e degli strumenti urbanistici di livello comunale nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei piani di settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.

Dall'esame della tav. 1 "Difesa del suolo e degli insediamenti" il sito in esame rientra tra le aree esondate per alluvioni nel 1951- 1957 -1960 -1967 e ricade inoltre "Fascia di ricarica degli acquiferi" normata dall'art.12 (Fig.1.3).

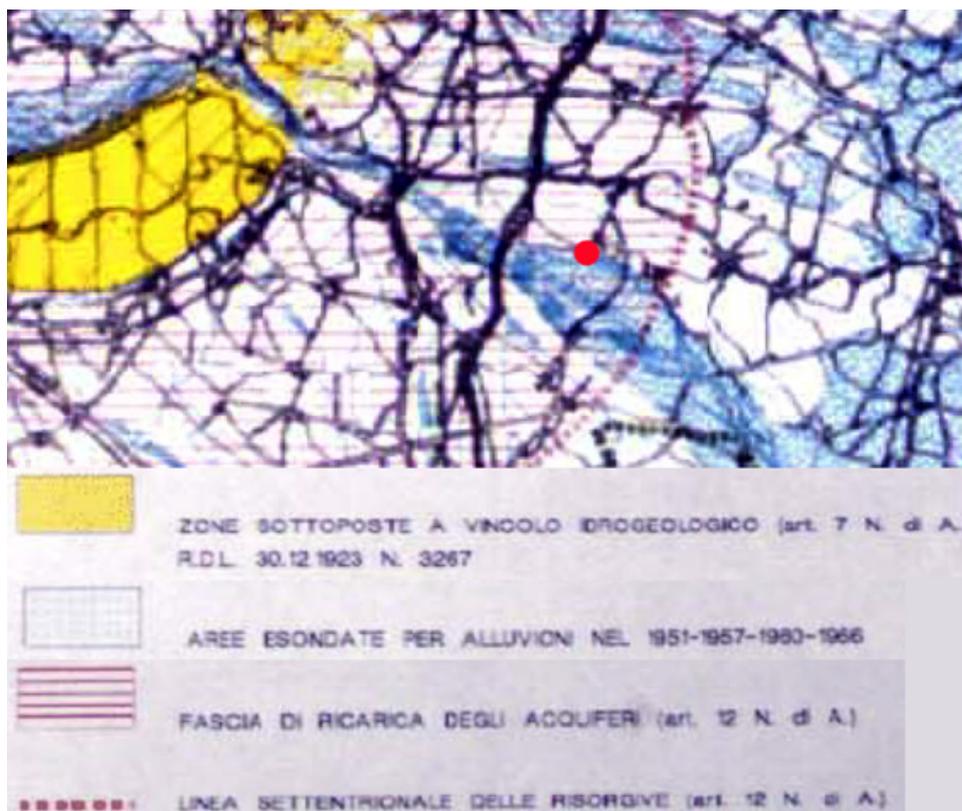


Fig.1.3 Stralcio Tavola 1 “Difesa del suolo e degli insediamenti” del PTRC vigente. Il cerchio rosso indica l’area di studio.

Nello specifico l’art. 12 elenca le direttive e le prescrizioni per le aree ad elevata vulnerabilità ambientale per la tutela delle risorse idriche:

Il Piano di settore “Piano Regionale di Risanamento delle Acque” (P.R.R.A.) suddivide il territorio regionale in:

- a. “zone omogenee di protezione”, ambiti dove la tutela delle risorse idriche è definita in funzione dei diversi gradi di vulnerabilità del territorio regionale, in relazione alle caratteristiche idrografiche, geologiche morfologiche e insediative;
- b. “ambiti territoriali ottimali” zone all’interno delle quali i servizi di fognatura e di depurazione sono programmati e gestiti da un unico ente di gestione.

Il P.R.R.A. detta prescrizioni in ordine a:

- il trattamento delle acque reflue civili e industriali;
- il conferimento di acque trattate ai diversi corpi idrici;
- lo scarico di acque reflue di qualsiasi tipo nel sottosuolo e in corpi idrici con particolari caratteristiche;
- gli scarichi a mare.

Nelle seguenti aree a più elevata vulnerabilità ambientale, come individuate nella tavola n.1:

- a. la “fascia di ricarica degli acquiferi” compresa tra i rilievi delimitano a sud l’area montana e la fascia delle risorgive;
- b. l’area tributaria della laguna di Venezia;
- c. la fascia costiera;

è vietato il nuovo insediamento di attività industriali, dell’artigianato produttivo, degli allevamenti zootecnici e di imprese artigiane di servizi con acque reflue non collegate alla rete fognaria pubblica o di cui non sia previsto, nel progetto della rete fognaria approvata, la

possibilità di idoneo trattamento o, per i reflui di origine zootecnica, il riutilizzo, e comunque uno smaltimento compatibile con le caratteristiche ambientali dell'area.

Qualora un soggetto pubblico o privato intenda realizzare insediamenti produttivi in aree prive di tali infrastrutture, deve sostenere gli oneri di allacciamento alla pubblica fognatura e/o della realizzazione e gestione dell'impianto di depurazione e pretrattamento. [...]

Rispetto agli "Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale" si nota come il sito in esame ricade in zone umide normate dall'art.21 (Fig.2.3). Le "zone umide" sono costituite da particolari ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici rientrano nella più ampia definizione dettata dal DPR n. 448 del 13/3/1976.

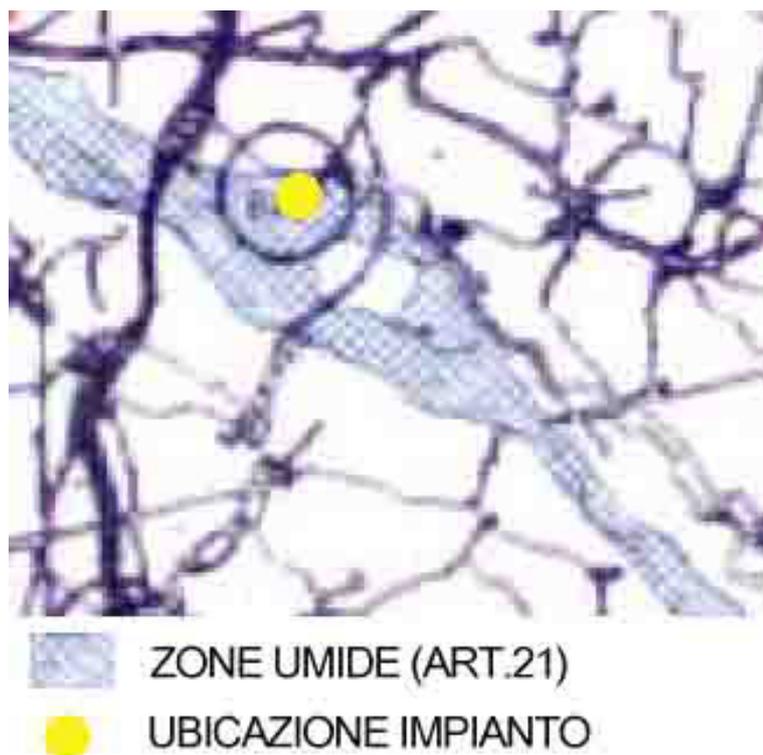


Fig.2.3 PTRC Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale

Nello specifico l'art. 21 elenca le direttive e le prescrizioni per le zone umide:

I Piani regionali di Area e/o di Settore, i Piani Generali di bonifica e di Tutela del Territorio Rurale e i Piani di competenza degli Enti Locali, quando interessino zone umide perseguono i seguenti obiettivi di salvaguardia:

1. *Conservazione dell'ecosistema rappresentato dall'insieme delle biocenosi comprese nelle zone umide, dai processi ecologici essenziali e dai sistemi che sostengono l'equilibrio naturale;*
2. *Salvaguardia delle diversità genetiche presenti;*
3. *Gestione di specie animali e vegetali e delle loro relative biocenosi in modo tale che l'utilizzo delle stesse, se necessario, avvenga con forme e modi che ne garantiscono la conservazione e la riproduzione;*
4. *Creazione di una congrua e adeguata fascia di rispetto.*

In dette zone è fatto divieto di:

- A. Ogni attività o intervento che possa provocare distruzione, danneggiamento, compromissione o modificazione della consistenza e dello stato dei luoghi, fatta eccezione per i soli interventi finalizzati alla migliore gestione dell'ambiente ed alla attività di studi e ricerca scientifica e all'esercizio delle tradizionali attività e utilizzazioni compatibili;
 - B. interventi di bonifica;
 - C. movimenti di terra e scavi, (sono consentite esclusivamente le operazioni di manutenzione dei canali esistenti per fini idraulici);
 - D. la raccolta, l'asportazione ed il danneggiamento della flora spontanea, ai sensi della L.R. 15. 11. 1974, n. 53;
 - E. navigazione a motore al di fuori delle acque classificate navigabili;
 - F. introduzione di specie animali e vegetali suscettibili di provocare alterazioni all'ecosistema o comunque alloctone, che non si siano insediate in forma permanente.
- E' consentita la creazione di percorsi e sentieri con finalità didattica e scientifica-culturale.*

Oltre agli interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e di protezione civile e somma urgenza, sono consentiti gli interventi di sistemazione e di difesa idraulica e di mantenimento e miglioramento delle condizioni di deflusso delle acque, da parte dei competenti organi dello Stato, che dovranno essere effettuate, tenendo conto del mantenimento e salvaguardia delle caratteristiche ambientali ed ecologiche esistenti, anche con l'adozione di tecniche di consolidamento proprie della bioingegneria forestale. [...]

L'area in esame è ricompresa (art. 34 P.T.R.C.) nel *Medio Piave* quale area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale n.41 (Fig.3.3). Per ogni area è stata redatta una scheda descrittiva che si riporta in allegato.

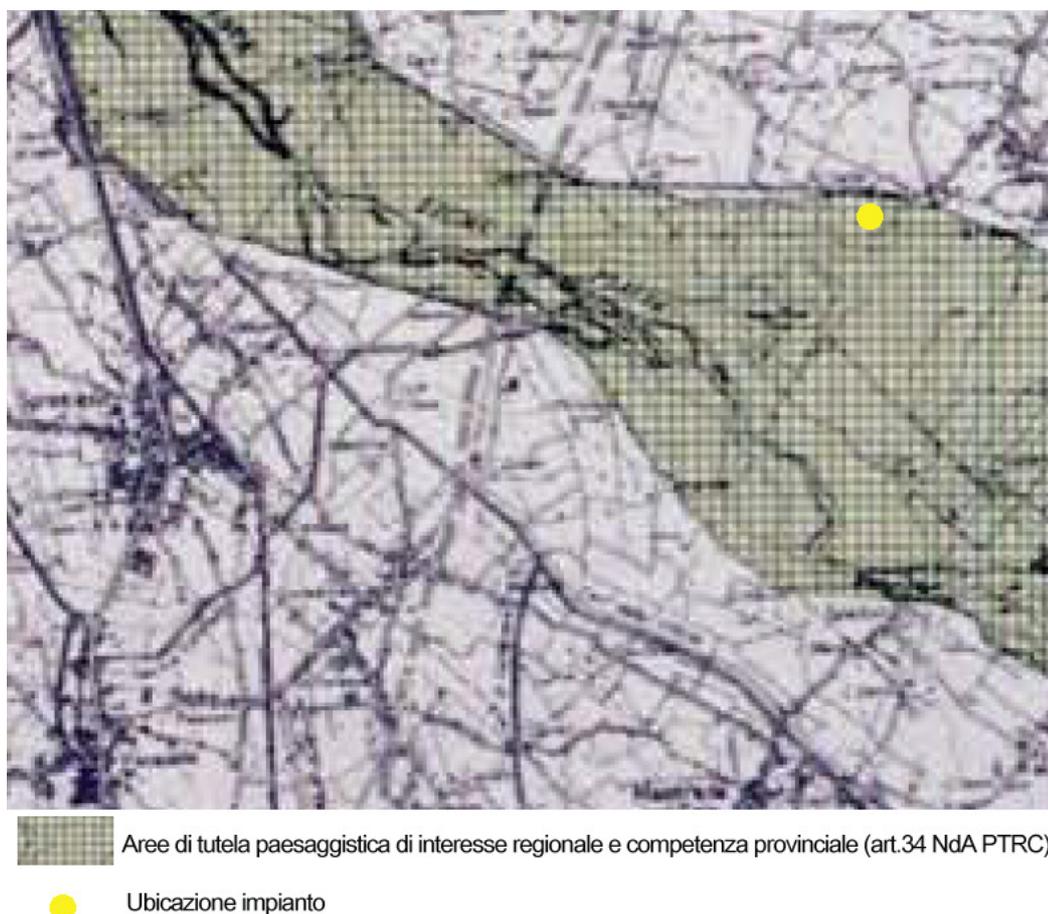


Fig.3.3 Ambiti di tutela paesaggistica (PTRC)

Dall'esame della tav.4 "Sistema insediativo e infrastrutturale storico e archeologico" (Fig.4.3), non emerge a scala di intervento la presenza di elementi tutelati. Non si individuano inoltre "Ambiti per la istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologici ed aree di massima tutela paesaggistica" ne a scala di intervento e nemmeno a scala più ampia.



Fig.4.3 Sistema insediativo e infrastrutturale storico e archeologico (PTRC)

Lo stralcio della tav.8 "Articolazione del Piano" (Fig.5.3) mostra come il sito ricada all'interno dell'ambito legato al Piave individuato come una delle principali aste fluviali della regione ed oggetto di specifico Piano di settore.

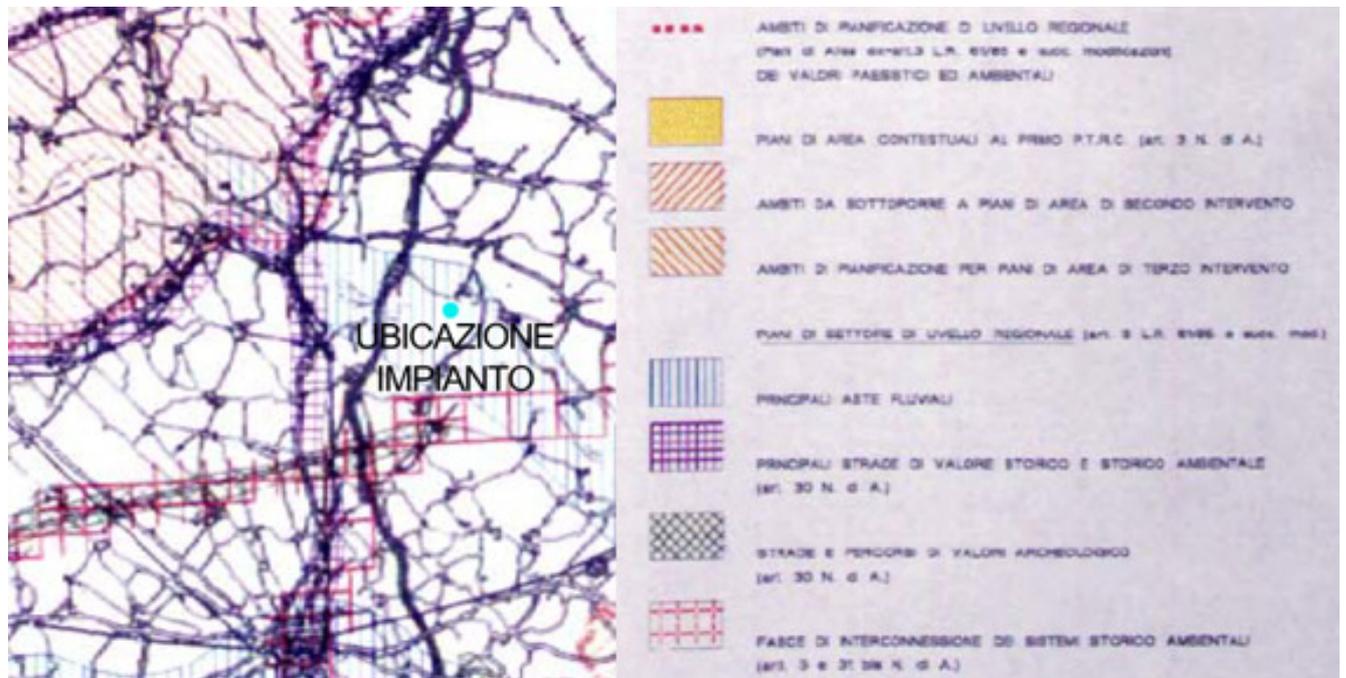


Fig.5.3 Articolazione del Piano (PTRC)

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17 febbraio 2009 è stato adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004, n.11 (artt. 25 e 4). Con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013 è stata adottata la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) per l'attribuzione della valenza paesaggistica (Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013).

Il sito ricade all'interno dell'ambito di Paesaggio n.19 Medio corso del Piave. L'ambito corrisponde alla parte dell'alveo del fiume Piave di estensione più consistente che comprende le aree delle grave. Partendo da nord, l'ambito si estende dal ponte che collega il territorio del Comune di Fener a quello di Segusino e lambendo l'area del rilievo collinare del Montello posto a sud, arriva fino alla linea delle risorgive in Comune di Ponte di Piave, nel punto in cui il corso d'acqua si restringe demarcando la divisione tra l'alta e la bassa pianura.

La morfologia dell'ambito è estremamente semplice: essa consiste nell'alveo attuale del fiume Piave a canali intrecciati e superfici recenti del conoide del Piave, con tracce di canali intrecciati, subpianeggianti nella piana di divagazione recente. La parte sud dell'ambito ricade nella fascia della risorgive.

Per quanto riguarda l'uso del suolo si rileva la presenza nell'ambito di vigneti e seminativi, anche se in bassa percentuale in quanto il territorio è occupato quasi totalmente dal corso d'acqua e dalla fascia ripariale ad esso associata.

L'ambito nel complesso presenta buoni valori naturalistico ambientali. L'area si snoda attraverso il greto del fiume Piave mostrando ampi e diversificati spazi di naturalità e habitat di grande importanza ecosistemica. Si tratta di aree di espansione fluviale che per i frequenti cambiamenti di regime del corso d'acqua, mostrano caratteristiche naturali diversificate: tratti di corso fluviale a carattere torrentizio; zone di greto ghiaioso asciutto o grave; aree con acque stagnanti (pozze palustri di grava e langhe); aree di risorgiva; boschi ripariali misti e canneti ripari; pioppeti-saliceti ed arbusteti xerici di grava; colture erbacee annuali e pluriennali di golena; praterie aride; vigneti e campi chiusi. Tutti gli habitat elencati sono di grande importanza per quanto riguarda la funzionalità ecologica e la biodiversità e manifestano una certa rilevanza naturalistica.

Le principali vulnerabilità dell'ambito sono associate alla presenza dell'uomo e in particolare alla modifica delle condizioni idrauliche, alle canalizzazioni ed al prelievo incontrollato di acqua, all'attività estrattiva sul greto di sabbia e ghiaia, alle pratiche agricole e di allevamento intensivo svolte in prossimità del corso d'acqua, con possibile inquinamento della falda ed eutrofizzazione delle acque, alle sistemazioni fondiarie, nonché alla pressione esercitata dagli insediamenti umani e relative infrastrutture.

L'esame delle tavole a corredo del Piano adottato indicherebbero l'ubicazione del sito in aree agricole vulnerabili ai nitrati e a maggior rischio idraulico (Fig.6.3). Inoltre si desume un'ubicazione in area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi e all'interno di un comune con falde vincolate per l'utilizzo idropotabile.

Rispetto alla biodiversità (Fig. 7.3) l'impianto interessa un ambito di paesaggio quale insieme delle relazioni ecologiche, storiche, culturali e morfologiche si tratta di un'area di nucleo relativamente alla rete ecologica. Tale assetto viene confermato dalla tav.9 del Piano adottato relativa al "Sistema del territorio rurale e della rete ecologica" che individua il sito in esame in un area di nucleo della rete ecologica (Fig.8.3).

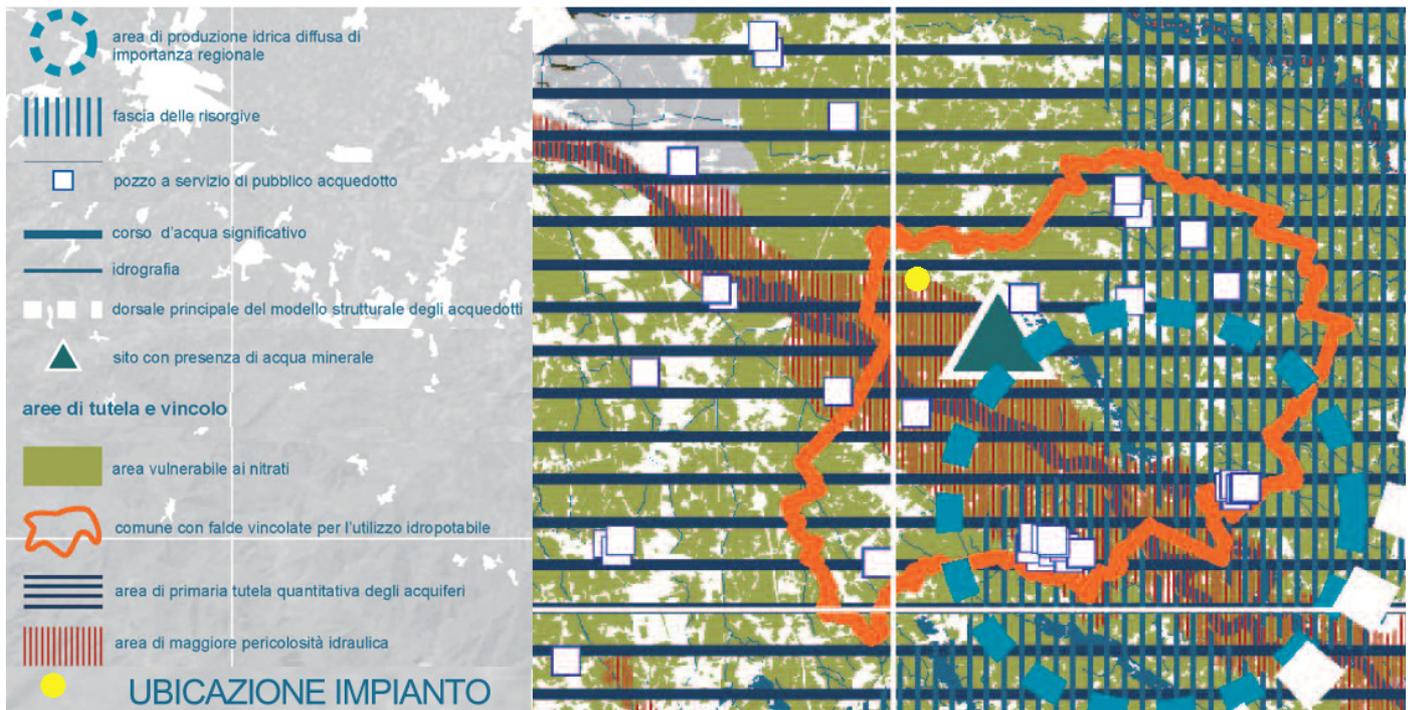


Fig.6.3 Uso del suolo (PTRC adottato)

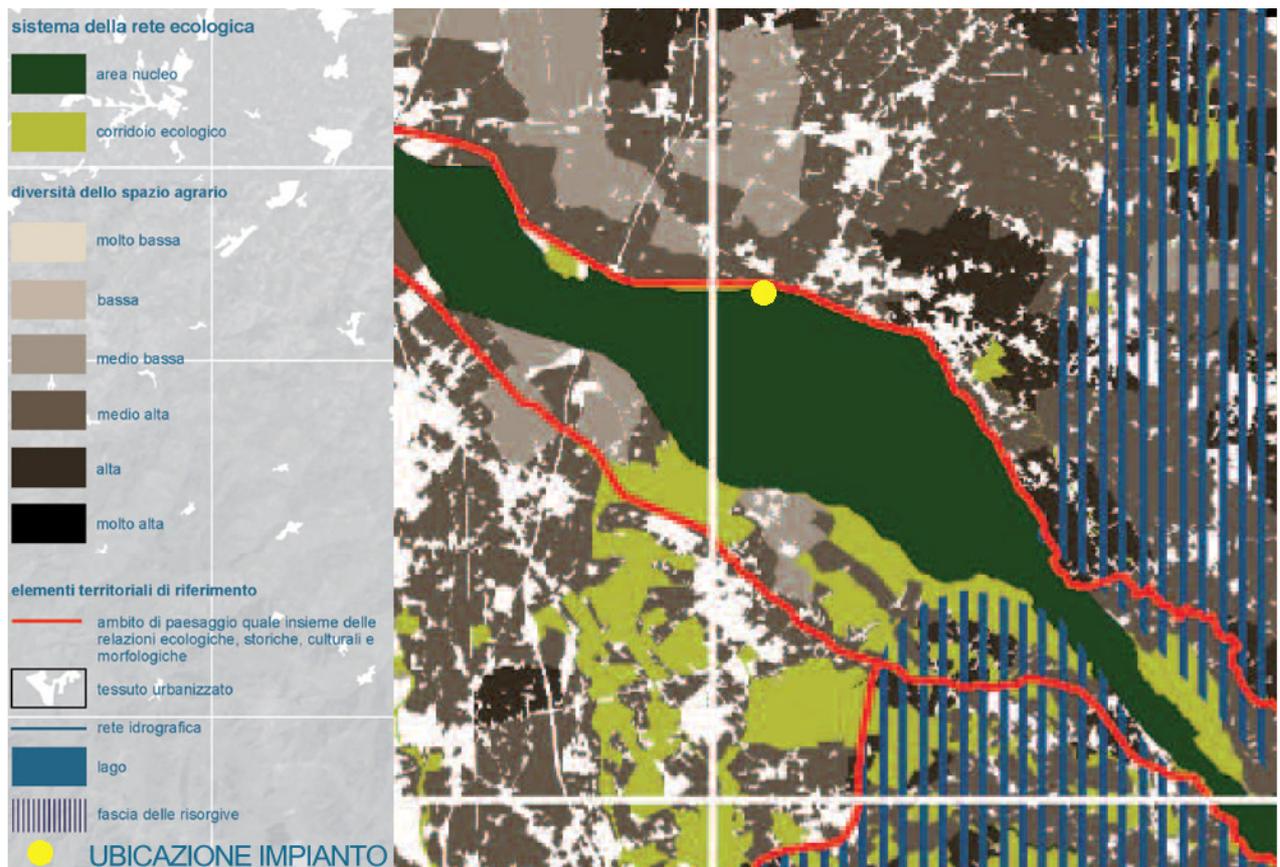


Fig.7.3 Biodiversità (PTRC adottato)

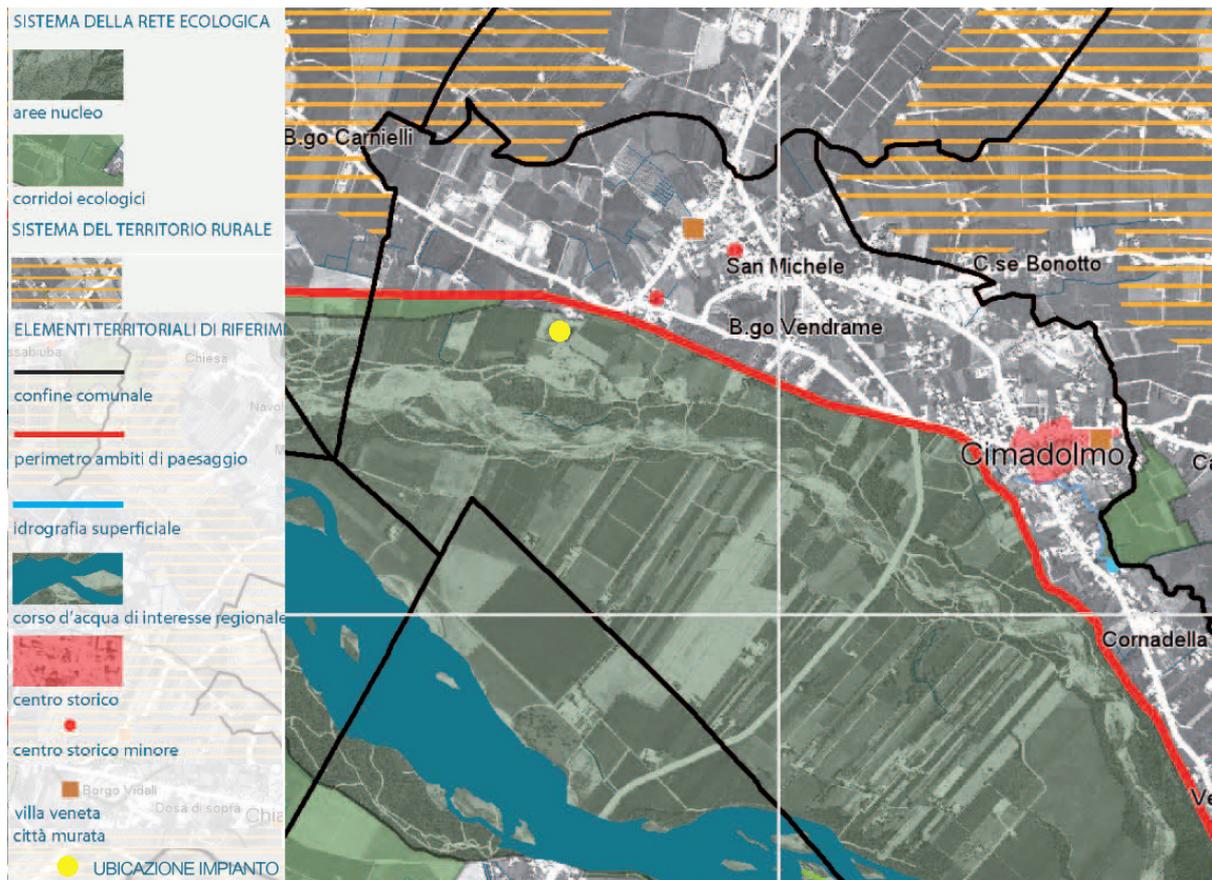


Fig.8.3 Sistema rurale ed ecologico (PTRC adottato)

3.3 Piano di Area Medio Corso del Piave

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento e si sviluppa per ambiti determinati che consentono di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

Previsti con la L.R. 61/1985 sull'assetto e il governo del territorio, i Piani di Area hanno assunto valenza paesistica per effetto della L.R. 9/1986, predisposta in adeguamento alla L.431/1985 (c.d. legge Galasso), recante disposizioni per la tutela delle zone di particolare interesse naturalistico-ambientale.

Come il PTRC anche i Piani di Area costituiscono strumenti di pianificazione che nel disegno di governo del territorio regionale presentano carattere sovraordinato rispetto a tutti gli altri piani.

Obiettivo primario della pianificazione di area vasta è la valorizzazione delle specificità locali in una logica di sistema territoriale, secondo una metodologia di co-pianificazione che promuove le dinamicità presenti negli enti locali e nelle diverse amministrazioni provinciali e punta a creare una rete di rapporti portatori di risorse e capacità diverse. L'esperienza acquisita nella formazione dei piani di area ha consentito di orientare la pianificazione territoriale verso una sempre maggiore incisiva compenetrazione degli aspetti legati alla tutela del territorio e della risorsa ambiente, nelle sue varie forme e caratteristiche, con quelli connessi allo sviluppo equilibrato dei territori.

In seguito all'approvazione della L.R. 11/2004, la pianificazione di area vasta risulta limitata ad alcune aree specifiche, restando comunque oggetto di redazione e soggette ad approvazione le varianti ai piani vigenti.

Il Piano di area del Medio Corso del Piave, adottato con Delibera della Giunta della n. 826 del 15.03.2010 interessa il territorio dei Comuni di: Arcade, Breda di Piave, Cimadolmo, Mareno di Piave, Maserada sul Piave, Nervesa della Battaglia, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, Santa Lucia di Piave, San Polo di Piave, Spresiano, Susegana, Vazzola, Zenson di Piave. Geograficamente il Piano confina a nord con le Prealpi trevigiane, ad ovest con il Montello, a sud e ad est con il territorio della Provincia di Treviso.

Il Piano di Area, nella tav. 1 "Sistema delle fragilità" (Fig.9.3), individua gli ambiti e gli elementi ad elevata pericolosità idrogeologica. Nel caso in esame l'ubicazione dell'impianto all'interno dell'area golenale implica un rischio connesso a fenomeni di allagamento. Preme ricordare come la ditta Zanardo srl abbia ottenuto regolare autorizzazione idraulica (in allegato) rilasciata dalla Regione Veneto - Unità periferica Genio Civile di Treviso in data 24 agosto 2004, n° AP 00495 di protocollo finalizzata alla realizzazione di "un reparto per il confezionamento di conglomerati in area di proprietà privata in golenale sinistre del fiume Piave".

Rispetto al sistema paesaggio ed emergenze storico naturalistiche dallo stralcio della tav.2 (Fig.10.3), si desume come l'impianto in questione interessi l'Ambito tra gli argini maestri del Piave annoverato tra le aree di rilevante interesse naturalistico e ambientale. In merito all'impianto in esame, l'art.8 che norma tali ambiti sancisce tra le prescrizioni ed i vincoli quanto segue: "Sono confermati, qualora vigenti, gli interventi in attuazione della L.R. 11/87 per le attività produttive esistenti".

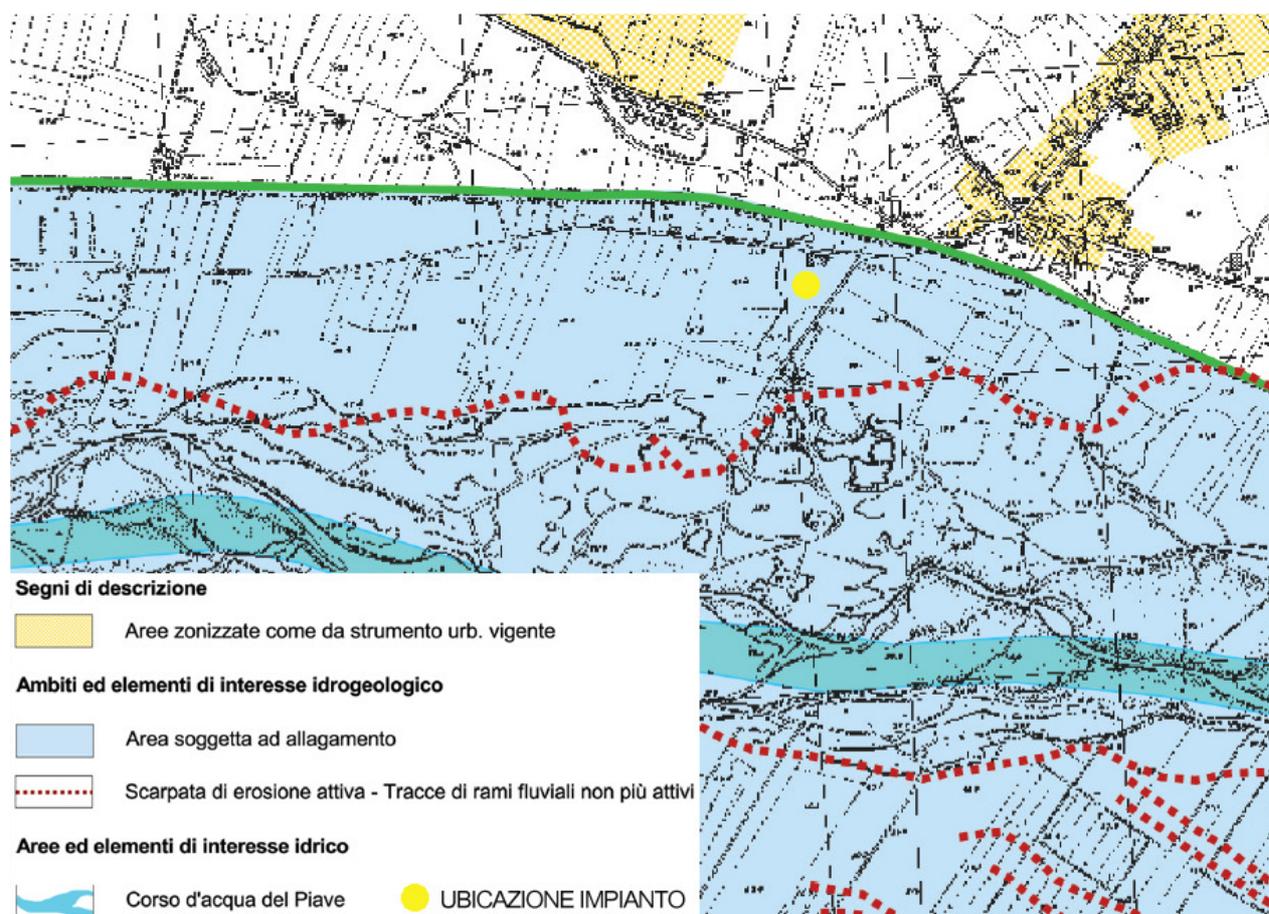


Fig.9.3 Sistema delle fragilità

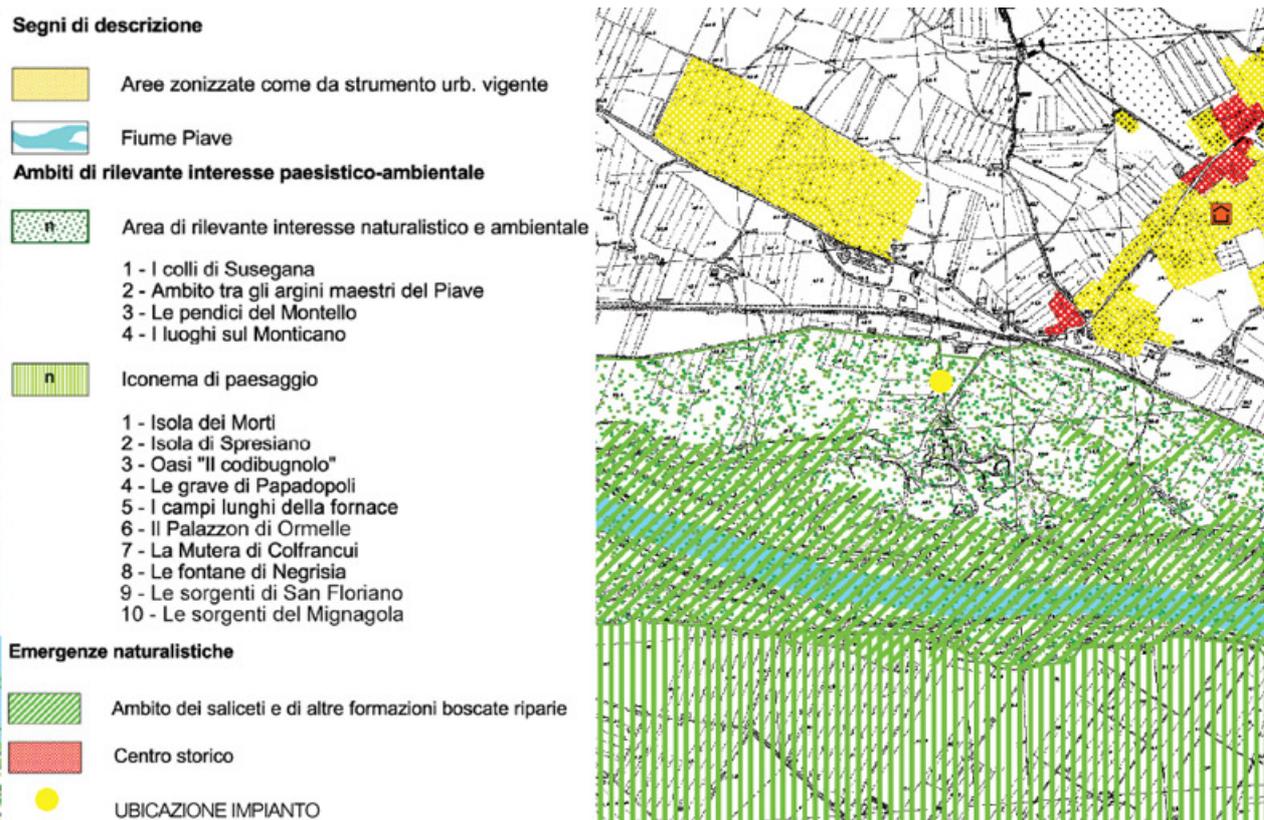


Fig.10.3 Sistema paesaggio ed emergenze storico naturalistiche

Rispetto alla sostenibilità il Piano d'Area individua l'ambito del Piave tra le colline e la pianura rappresentato nella tav. 3 (Fig.11.3). Il Piano del *Piave tra le colline e la pianura* si attua attraverso "Politiche Territoriali", suddivise in reti settoriali, ritenute necessarie per dare forma al sistema territoriale dell'area del medio corso del Piave ed in grado di far emergere le diverse vocazioni ed eccellenze, nel rispetto di una sostenibilità storico-ambientale dei luoghi. Rispetto all'impianto in esame si desume come esso ricada all'interno della Rete per la valorizzazione delle tipicità territoriali che individua il seguente Sistema Territoriale: a) Luoghi dell'acqua. Il piano individua i luoghi dell'acqua quali biotopi di rilevante interesse naturalistico e ambientale. In tali ambiti le autorità competenti promuovono azioni per la loro tutela e valorizzazione anche al fine di una loro fruizione, nell'ottica del miglioramento della qualità dell'abitare e del produrre. All'interno del sistema vengono individuati, quali progetti strategici:

1. Parco storico-testimoniale del Piave;
2. Il Piave a Papadopoli;
3. Le antiche porte sul Piave;
4. Acque oligominerali di Stabiuzzo;
5. Spiaggia dolce sul Piave.

3.4 Piano di Tutela delle Acque (PTA)

Con Deliberazione n. 107 del 5 novembre 2009 il Consiglio regionale ha approvato, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006, il Piano di Tutela delle Acque (PTA), e in particolare le relative - Norme Tecniche di Attuazione (NTA). Negli anni successivi sono poi state approvate diverse modifiche, ultima delle quali con D.G.R.V. n. 1534 del 3 novembre 2015.

Il Piano costituisce lo specifico piano di settore in materia di tutela e gestione delle acque, ai sensi dell'articolo 121 del D.lgs. n. 152/2006. Il Piano indica le misure atte a conseguire, entro il 22 dicembre 2015, i seguenti obiettivi di qualità ambientale:

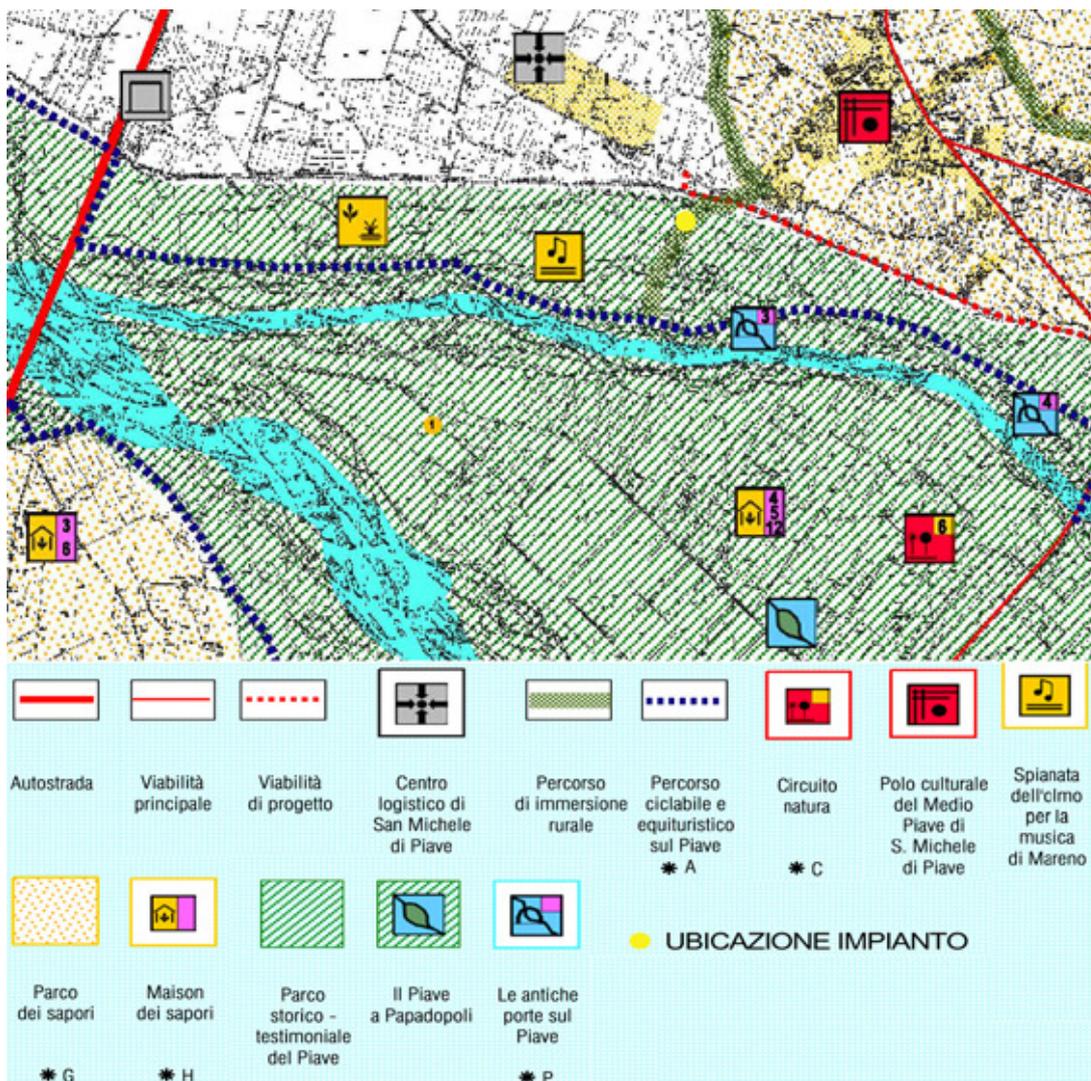


Fig.11.3 Il Piave tra le colline e la pianura

a) i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei devono raggiungere l'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato "buono", come definito dalla Direttiva 2000/60/CE e dall'Allegato 1 del D.lgs. n. 152/2006, Parte terza;

b) ove esistente deve essere mantenuto lo stato di qualità ambientale "elevato";

c) devono comunque essere adottate tutte le misure atte ad evitare un peggioramento della qualità dei corpi idrici classificati.

Di particolare interesse per lo stabilimento in esame risulta essere l'Art. 39 che norma la gestione delle "Acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio". Nello specifico come già descritto e schematizzato nelle planimetrie allegare la ditta ha predisposto due linee di raccolta e trattamento distinte a seconda si tratti di acque meteoriche ricadenti sui cumuli di rifiuti e sull'area di lavorazione dei conglomerati bituminosi o di acque ricadenti sui cumuli di materiale inerte vergine. Dette reti di raccolta si differenziano l'una dall'altra per il trattamento che subiscono le acque raccolte prima del loro convogliamento al vicino fiume Piave. Per la rete che serve i piazzali su cui vengono depositati i materiali inerti infatti è prevista la raccolta delle acque di prima pioggia attraverso il sistema di caditoie, per essere convogliate in una vasca di decantazione. Per i piazzali in cui viene stoccato il fresato il trattamento delle acque meteoriche è doppio in quanto dopo la vasca di decantazione è stata prevista la realizzazione di un impianto di depurazione del tipo

chimico/fisico destinato a trattarle prima di convogliarle alla condotta collettore, per essere a loro volta recapitate sul fiume Piave. Gli autocontrolli eseguiti dalla ditta Euroasfalti srl sulla qualità delle acque scaricate, riportati in allegato, hanno mostrato il pieno rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente.

Dalla lettura dell'Autorizzazione agli scarichi (Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n. 390/2012 del 01/08/2012) si evince come il sistema adottato sia ritenuto conforme alle prescrizioni stabilite dal suddetto articolo.

3.5 Piano stralcio di bacino per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave PSSIP

Il Piano stralcio di bacino per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave PSSIP, redatto ai sensi del comma 6-ter dell'art.17 della Legge n. 183 del 18 maggio 1989, come modificato dall'art. 12 della Legge n. 493 del 4 dicembre 1993, è stato approvato con D.P.C.M. del 2 ottobre 2010 pubblicato sulla G.U. n. 23 del 29 gennaio 2010. Tale Piano costituisce un insieme organico di previsioni, misure, cautele e disposizioni finalizzate:

- ad assicurare sul territorio del bacino idrografico, con particolare riferimento all'area afferente al medio e basso corso dell'asta principale del fiume Piave, un livello di sicurezza compatibile con l'utilizzo antropico del territorio e rispettoso del principio di precauzione;
- ad attuare le previsioni della fase propositiva e della fase programmatica.

Rispetto alla Tavola 7 "Carta della pericolosità idraulica" allegata al Piano, l'area di intervento si colloca in Area fluviale (Fig.12.3).

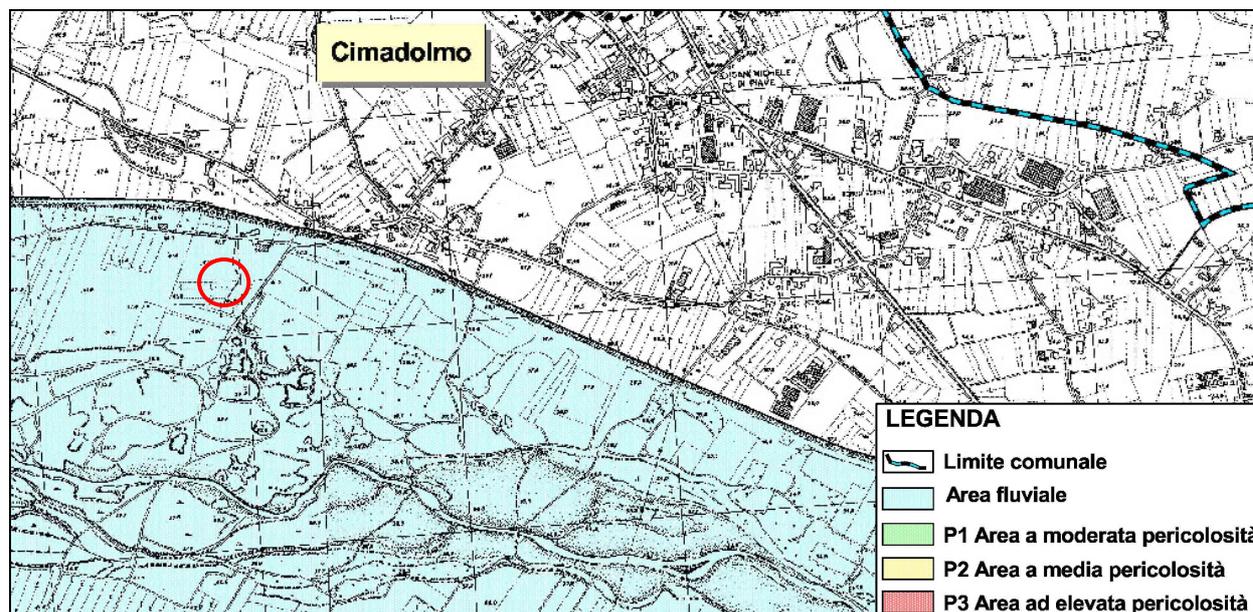


Figura 12.3 - Stralcio Tavola 7 "Carta della pericolosità idraulica" del Piano stralcio di bacino per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave. Il cerchio rosso indica l'area di studio.

Preme ricordare come la ditta in esame sia in possesso di regolari autorizzazioni idrauliche (n. AP00495 del 24/08/2004 e n.AP00697 del 26/04/2007) rilasciate dalla Regione Veneto - Unità periferica Genio Civile di Treviso in merito al progetto dell'impianto e alla sua variante in corso d'opera.

3.6 Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani e speciali

Con D.G.R. n. 264 del 05/03/2013 [Bur. n. 25 del 15/03/2013] la Giunta Regionale del Veneto ha adottato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi. Seppur in fase di approvazione appare interessante, relativamente ai rifiuti speciali riportare alcuni degli obiettivi a cui il piano in esame fa riferimento, in linea con le direttive comunitarie e nazionali in materia, e ai quali l'attività dello stabilimento Euroasfalti srl contribuisce:

- *“favorire il riciclaggio, ossia il recupero di materia a tutti i livelli: potrà essere previsto, tra l'altro, il ricorso a campagne di sensibilizzazione e diffusione di informazioni destinate al pubblico in generale o a specifiche categorie di consumatori e, per quanto riguarda gli appalti pubblici, l'utilizzo di materiali di recupero nonché l'integrazione dei criteri ambientali e di prevenzione dei rifiuti. A tal proposito di fondamentale importanza risulterà anche la definizione di specifiche tecniche per quelle materie prime seconde (ora ridefiniti rifiuti che hanno cessato di essere tali), prodotte dagli impianti di recupero, al momento, prive di norme di riferimento nazionali o internazionali”*
- *“valorizzare la capacità impiantistica esistente: un principio fondamentale che sarà applicato è quello di valorizzare appieno la potenzialità già installata sul territorio, anche con ristrutturazioni impiantistiche, per gestire quei flussi di rifiuti che attualmente costituiscono la domanda inevasa, evitando l'utilizzo di nuovi siti e la realizzazione di nuovi impatti sul territorio già pesantemente industrializzato, evitando il consumo di suolo e salvaguardando in particolare il suolo agricolo”*
- *“minimizzare il ricorso alla discarica, in linea con la gerarchia dei rifiuti: l'opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti speciali, da collocare a valle dei processi di trattamento finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti”.*
- *“applicare il principio di prossimità alla gestione dei rifiuti speciali: il D.Lgs. 152/06 e s.m.i. introduce sulla base della normativa comunitaria il principio di prossimità per lo smaltimento dei rifiuti. Nello specifico l'art. 182-bis, c.1, recita che “lo smaltimento dei rifiuti [...]” è “attuato con il ricorso ad una rete integrata ed adeguata di impianti [...] al fine di [...] permettere lo smaltimento dei rifiuti [...] in uno degli impianti idonei più vicini ai luoghi di produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi”. La normativa non prevede pertanto un obbligo a limitare la movimentazione dei rifiuti speciali, che soggiace alle regole del libero mercato, bensì suggerisce di valutare, nell'ambito della creazione di una rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti, anche l'aspetto di vicinanza dell'impianto rispetto al luogo di produzione. Quindi la valutazione dei fabbisogni impiantistici regionali in relazione alla domanda inevasa deve tenere in conto, per quanto possibile, anche dell'applicazione di questo principio, così come indicato all'art.199, c.3, lett. g) del D.Lgs 152/06”.*

3.7 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 1137 del 23 marzo 2010, pubblicata sul B.U.R. del giorno 11 maggio 2010, ed entrerà in vigore il giorno 26 maggio 2010.

Rispetto all'attività svolta dalla ditta Euroasfalti srl nel sito di Cimadolmo preme sottolineare l'affinità tra questa e uno degli obiettivi primari espressi nella relazione di accompagnamento al PTCP in merito all'obiettivo strategico della prevenzione e difesa dall'inquinamento nello specifico per quanto riguarda i rifiuti speciali: *“Ridurre la quantità di rifiuti prodotti, aumentare il loro recupero, in primis come materia utilmente riutilizzabile nei vari cicli produttivi”*.

Sempre in merito ai rifiuti speciali si legge quanto segue: *“In analogia con quanto previsto per i RSU ed in accordo con i principi normativi, anche la gestione dei rifiuti speciali deve tendere ad una complessiva riduzione dei quantitativi prodotti, a favore di un maggior impiego di materie prime secondarie, ottenute dal recupero di rifiuti, o di tecnologie produttive che evitino sprechi”*. *“La Regione Veneto nel 2000 ha adottato il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali, che al momento non è ancora stato approvato. Gli obiettivi fondamentali del Piano sono la riduzione dei rifiuti ed il massimo recupero ottenibile dagli stessi”*.

Dall'esame della carta relativa alla Pianificazione di livello superiore, di cui si riporta stralcio nella Fig.13.3, si desume come l'impianto in esame ricada all'interno di Aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale (art.34 NdA PTRC) nonché in Zone umide (Art.21 NdA PTRC). Relativamente alle Aree sottoposte a tutela (Fig.14.3) si nota come il sito in esame ricada accanto ad elementi tutelati ai sensi del D.Lgs 42/04 art.142

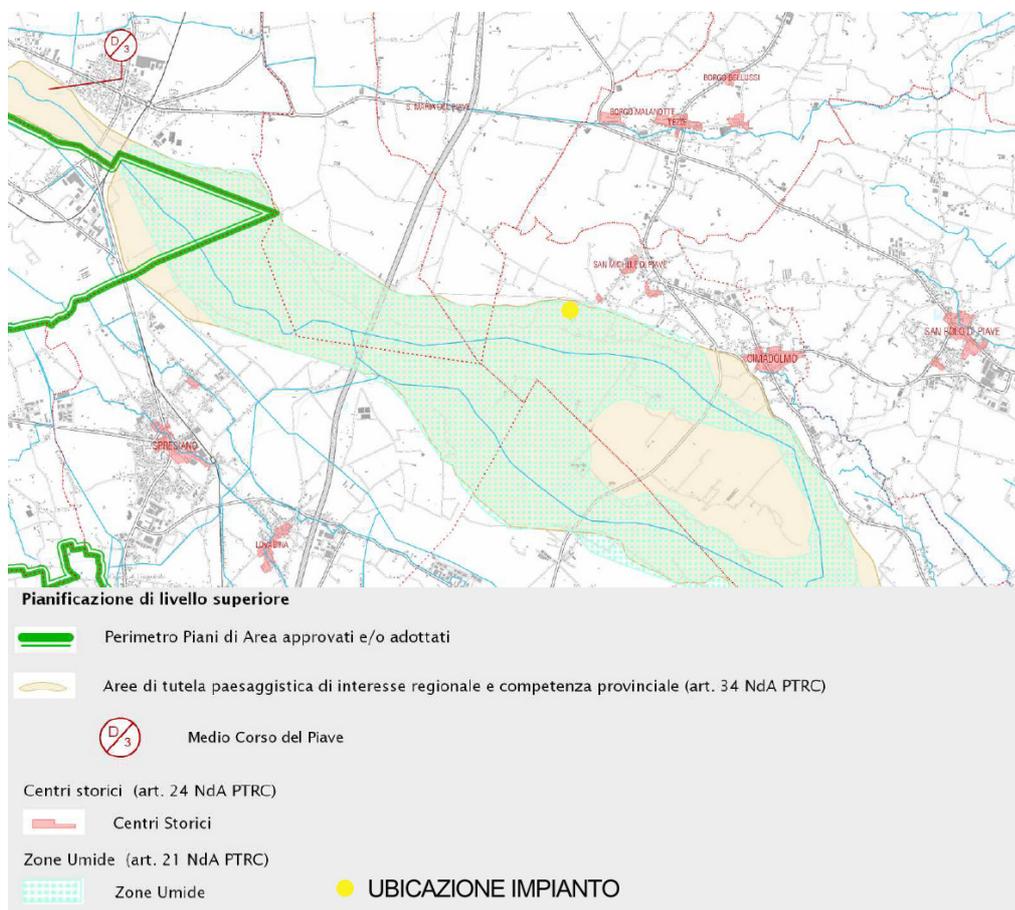


Fig.13.3 PTCP Pianificazione di livello superiore

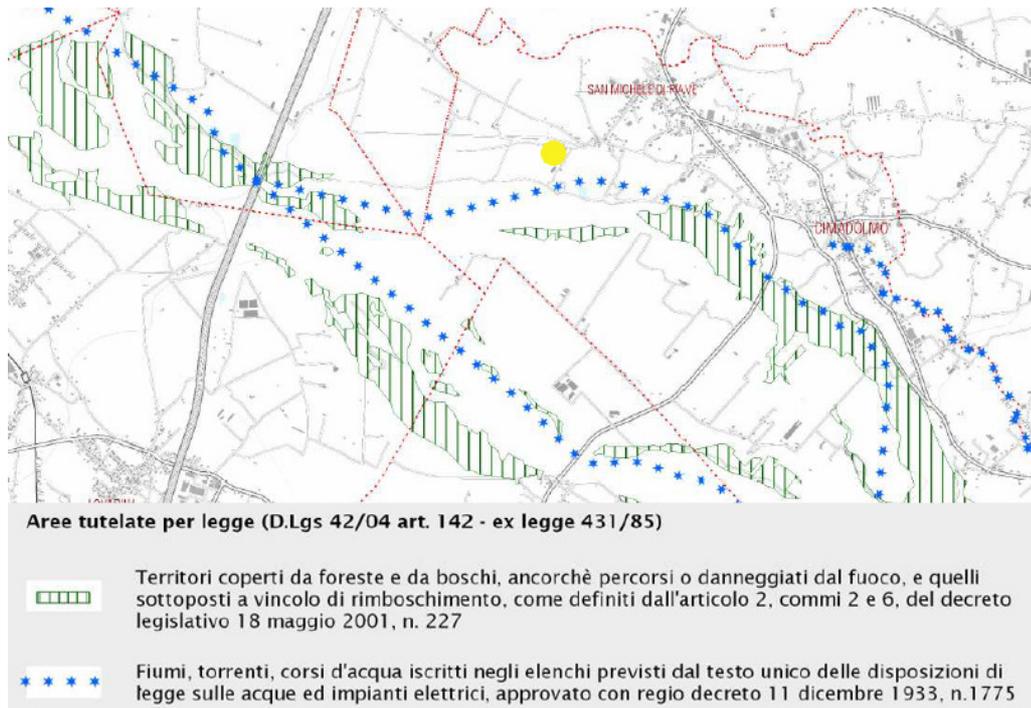


Fig.14.3 PTCP Aree di tutela

La Tavola 2-1 “Carta delle fragilità. Aree soggette a dissesto idrogeologico e fragilità ambientale” mostra come l’area di intervento, collocata nell’area fluviale del Piave, sia caratterizzata da una pericolosità idraulica di tipo P3 e P4; a sud della stessa è inoltre presente un terrazzo fluviale (Fig.15.3).

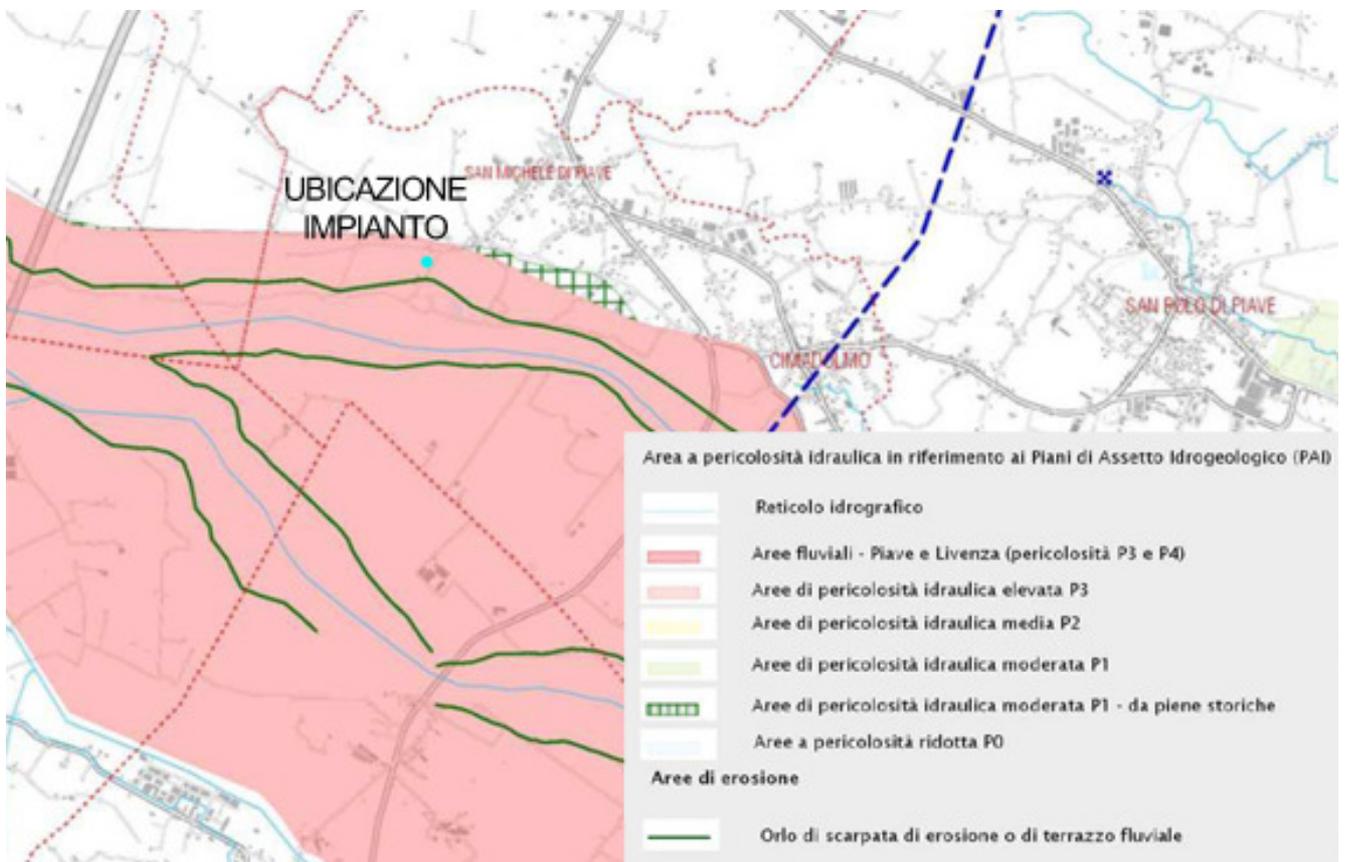


Fig.15.3 PTCP Carta delle fragilità

In relazione alla Tavola 3-1 “Sistema ambientale. Reti ecologiche” si può notare che l’area in esame, è collocata all’interno di un’area umida, classificata in base della rete ecologica come area nucleo. Il sito è inoltre incluso nei siti ZPS IT3240023 e SIC IT3240030 ed in una Important Birds Area IBA (Fig.16.3). Ciò nonostante la Tavola 3-2 “Sistema ambientale. Livelli di idoneità faunistica” indica per l’area in oggetto un livello di idoneità faunistica di tipo nullo (Fig.17.3). La Tavola 5-1 “Sistema del paesaggio. Carta geomorfologica della Provincia di Treviso” mostra infine come l’area in esame sia situata nell’unità di paesaggio del “Medio Corso del Piave” e nell’unità geomorfologica del Piave di Neversa (alta pianura) (Fig.18.3)

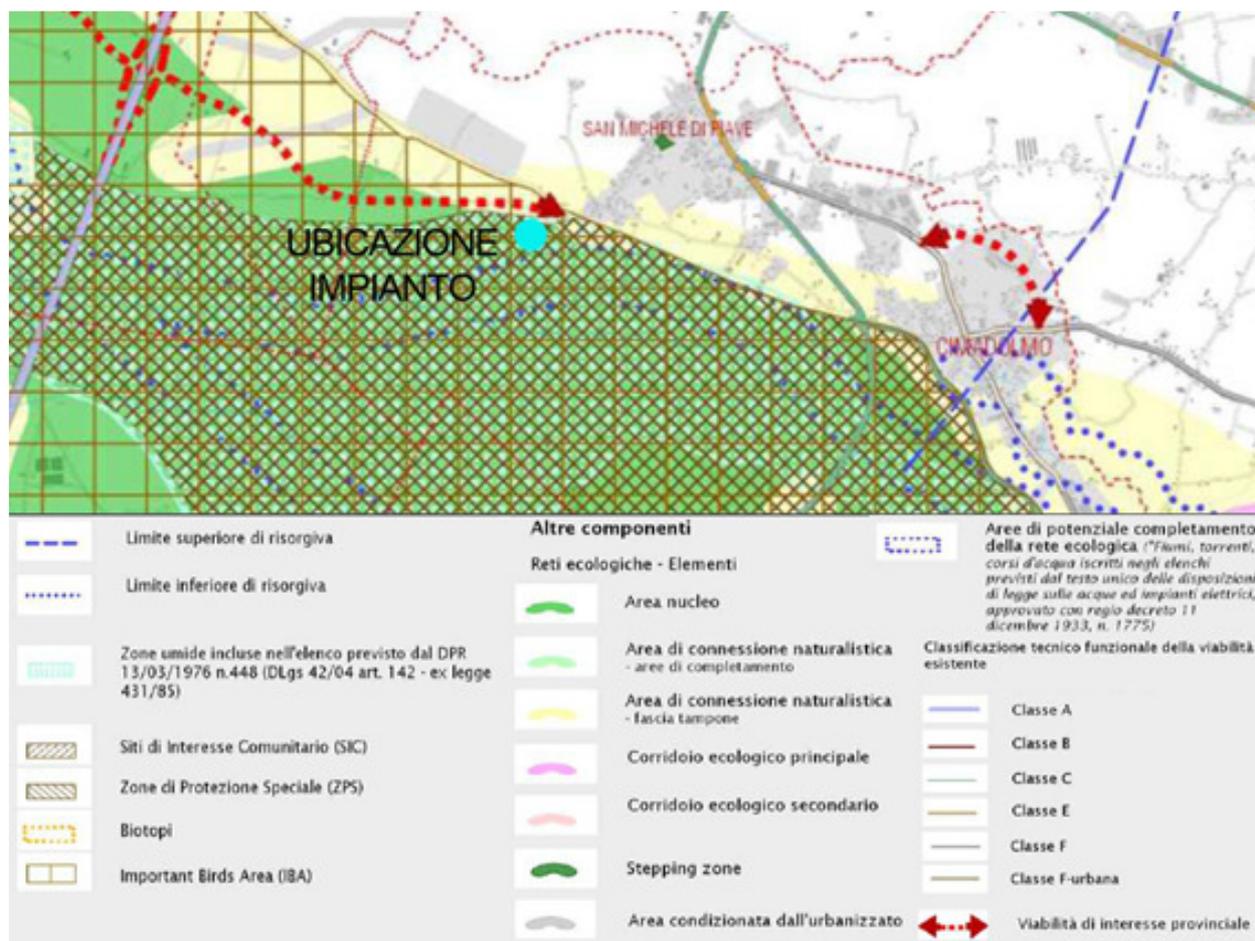


Fig.16.3 PTCP Sistema ambientale e reti ecologiche

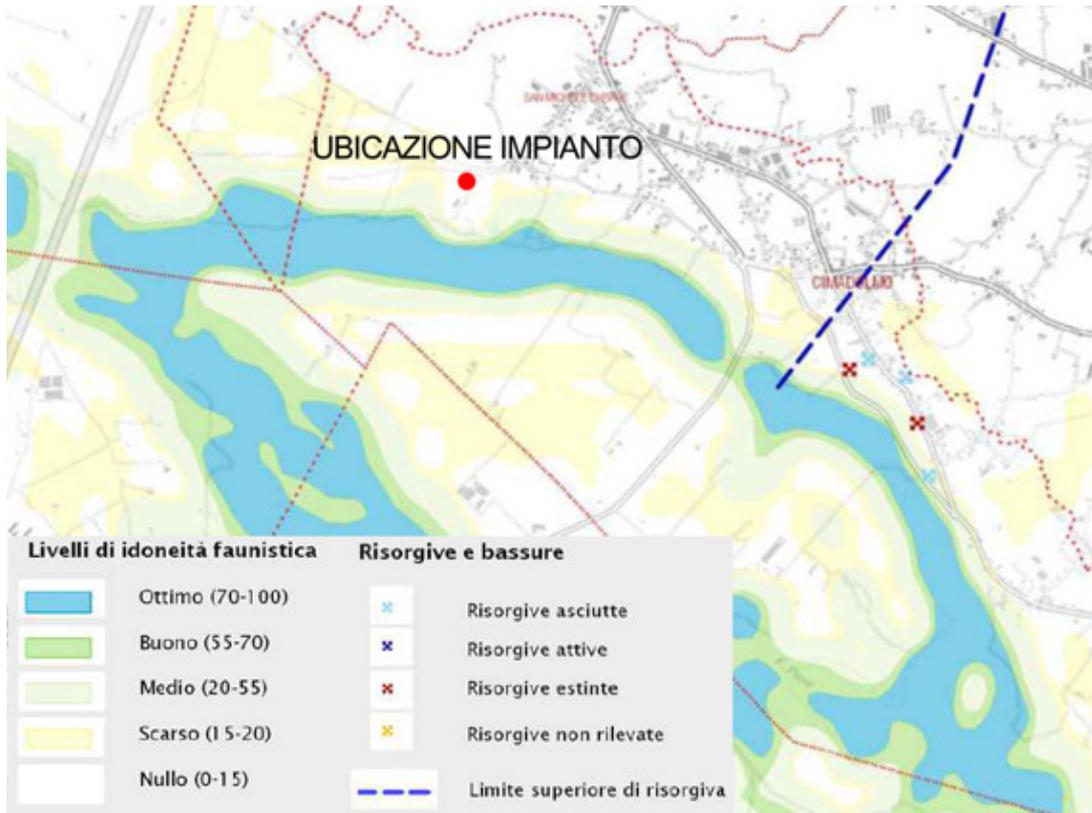


Fig.17.3 PTCP Sistema ambientale e livelli di idoneità faunistica



Fig.18.3 PTCP Sistema del paesaggio. Carta geomorfologica della Provincia di Treviso

3.8 Piano Regolatore Generale del Comune di Cimadolmo (PRG)

Il Piano Regolatore Generale PRG del Comune di Cimadolmo, approvato dalla Regione Veneto con D.G.R. n. 810 del 20 febbraio 1990 e successivamente modificato, è lo strumento di pianificazione del territorio comunale. Tale Piano classifica l'area oggetto di studio come zona di rispetto ambientale di tipo A, B e C sulla quale è inserita un'"area di pertinenza attività produttiva da confermare (art. 35)". L'Art.35: Fabbricati a destinazione produttiva, interventi sull'esistente così recita:

"Fatte salve particolari prescrizioni di P.R.G. e le relative norme specifiche riportate nei tabulati, sugli edifici esistenti destinati alla produzione, anche se non definiti o perimetrati come zone produttive del presente P.R.G., sono ammessi i seguenti interventi:

....omissis...

- 5) *Il P.R.G. definisce puntualmente alcuni "interventi sull'esistente edificato", come attività produttiva da confermare ai sensi della L.R. 5/3/1987 N.11....omissis....Caratteristiche degli interventi di cui alle presenti norme di attuazione del P.R.G. Relativamente alle distanze dai confini, distacco tra i fabbricati e dalle strade vale quanto stabilito dalle norme specifiche della zona territoriale omogenea di appartenenza. La quantità di aree da destinare a verde e parcheggio dovranno comunque rispettare gli standards minimi di legge per ogni specifica categoria di attività, calcolata tenendo conto anche della parte esistente. Gli obblighi derivanti dalla normativa specifica, e dalle schede di progetto, vanno riportati nella convenzione; l'inadempimento degli stessi comporta la decadenza della Concessione Edilizia.*

Tra le attività elencate la Ditta Zanardo S.r.l. -S. Michele di Piave è codificata con il n.45.

In data 27 Novembre 1999 è stata approvata dal Consiglio Comunale una variante parziale al P.R.G. con deliberazione n.48. La variante che si riporta integralmente in allegato presenta anche una scheda di valutazione relativa all'attività della ditta Zanardo s.r.l. in merito alla lavorazione e trasporto inerti. La valutazione finale indica un grado di compatibilità dell'insediamento produttivo sufficiente, un idonea viabilità di servizio, proponendo il riconoscimento dell'attività con l'ampliamento richiesto. Per quanto riguarda il problema legato alle eventuali esondazioni, si legge nella valutazione finale, dalla relazione geologica allegata al P.R.G. si evince la modestia dei livelli di acqua in questa zona durante la piena del 1966.

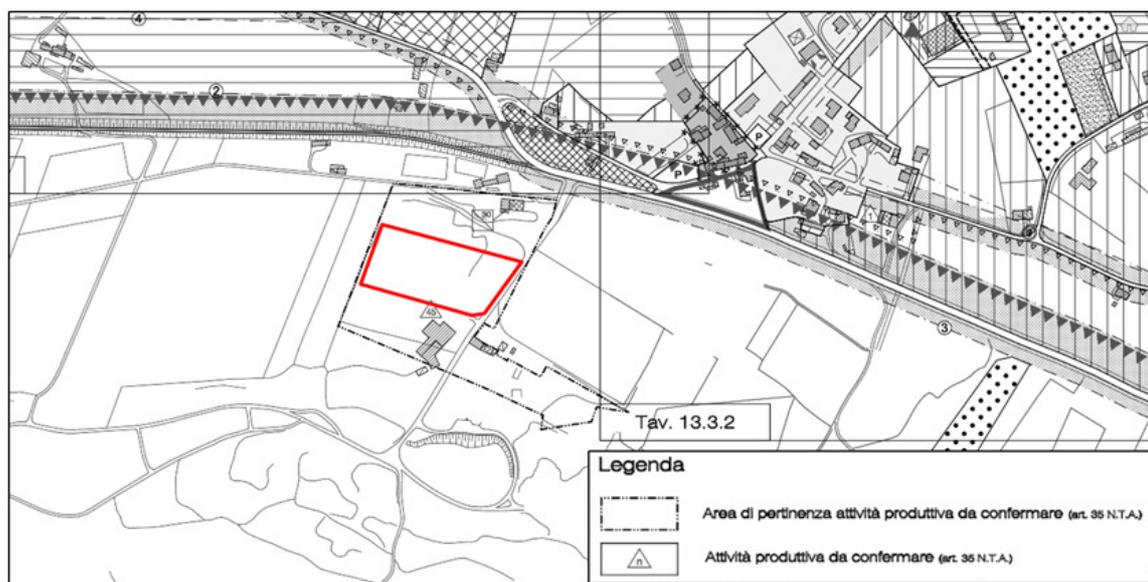


Fig.19.3 Stralcio PRG Comune di Cimadolmo

3.9 Piano di Assetto del Territorio del Comune di Cimadolmo (PAT)

La L.R. del 23 aprile 2004 n. 11 recante “Norme per il governo del territorio” con i relativi atti di indirizzo, ha avviato un radicale processo di cambiamento e di innovazione riguardante le caratteristiche ed i contenuti delle strumentazioni urbanistiche-territoriali. La separazione in due parti, il Piano di Assetto del Territorio PAT ed il Piano degli Interventi PI, del vecchio Piano Regolatore Generale PRG e l’incentivazione della formazione di Piani di Assetto del Territorio Intercomunale, anche in forma parziale, costituiscono le maggiori novità per quanto riguarda la logica del processo di pianificazione.

Il Piano di Assetto del Territorio PAT è quindi lo strumento di pianificazione che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio intercomunale, individua le specifiche vocazioni e le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale ed architettonica, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze della comunità locale. Il Comune di Cimadolmo ha adottato il PAT con D.C.C. n. 18 del 6 agosto 2015.

Il Piano suddivide il territorio in Ambiti Territoriali Omogenei ATO sulla base di valutazioni di carattere geografico, storico, paesaggistico ed insediativo; rispetto a quanto detto, l’area di intervento rientra nell’ATO di tipo Insediativo e Produttivo ATO 1 “San Michele” (Fig.20.3), i cui contenuti strategici sono definiti nell’art. 24.

Tra questi troviamo il rafforzamento del sistema produttivo da attuarsi: *“Privilegiando la collocazione nel polo produttivo di aziende del terziario avanzato, della logistica e del commercio, avviando un parallelo processo di riqualificazione dei tessuti edilizi. Dovrà essere posta particolare attenzione alle pressioni verso l’area SIC del Piave, attivando idonee misure di mitigazione”*. Inoltre si punta ad una *attenuazione delle pressioni verso gli ambiti di rilevanza naturalistica “garantendo un’adeguata area di transizione (buffer Zone) tra l’area produttiva e l’ambito fluviale e tra l’area stessa e i tessuti residenziali”*.

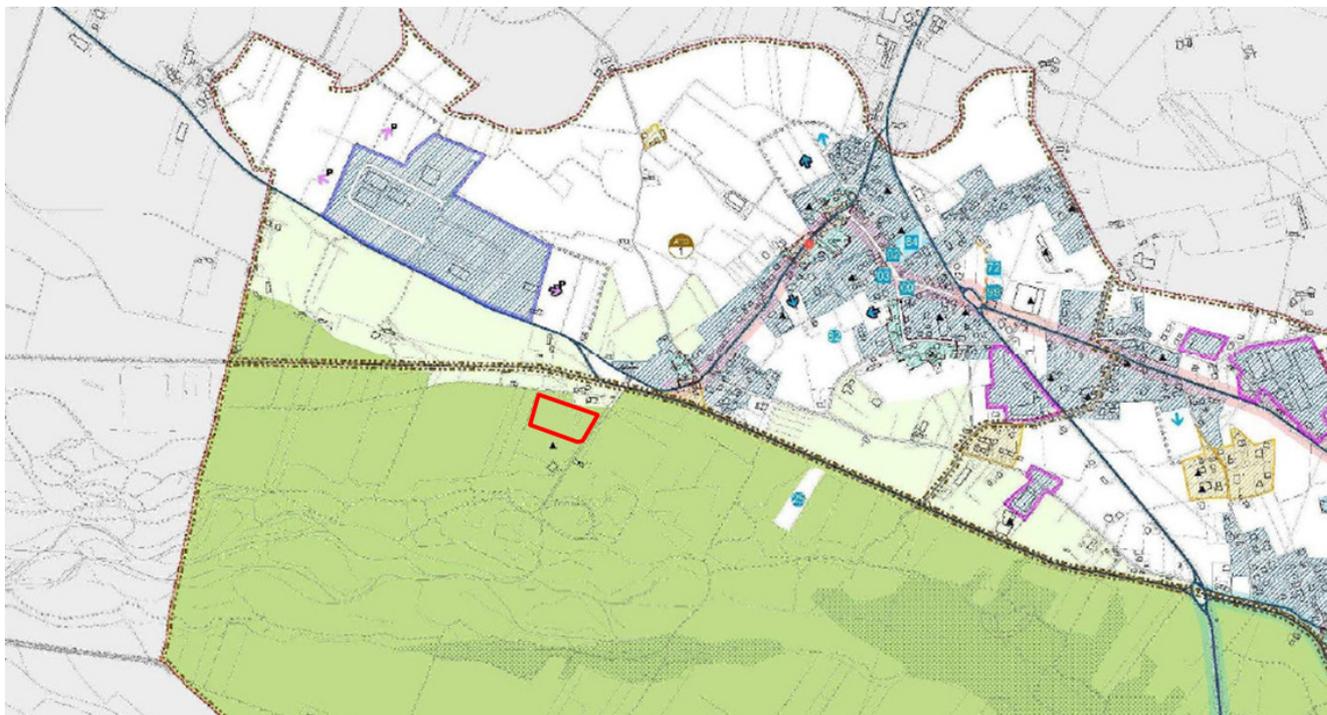


Fig.20.3 Stralcio ATO 1 “San Michele” individuato del PAT. Il poligono rosso indica l’area di studio.

3.10 Considerazioni finali sulla compatibilità con le pianificazioni esistenti e iter autorizzativo

L'esame delle pianificazioni che insistono sull'area in esame ha confermato una sostanziale compatibilità con le finalità del progetto presentato. La presenza sul territorio dello stabilimento in questione che con la sua attività contribuisce inoltre a diminuire la quota dei rifiuti destinati alla discarica, permettendo un loro reinserimento nei cicli produttivi, va a realizzare uno degli obiettivi principali dei piani esaminati.

Nell'ambito del completamento del ciclo produttivo in essere, la ditta Zanardo srl prima e Euroasfalti srl che le subentra poi, hanno ottenuto le seguenti autorizzazioni:

- 1) Autorizzazione ambientale rilasciata dal Comune di Cimadolmo in data 15 novembre 2000, n° 5517 di protocollo (in allegato);
- 2) Autorizzazione ai fini idraulici rilasciata dall'Ufficio del Genio Civile di Treviso in data 24 agosto 2004, n° AP 00495 di protocollo (in allegato);
- 3) Permesso di costruire rilasciato dal Comune di Cimadolmo in data 30 agosto 2004, n° P04/041 di protocollo (in allegato);
- 4) Autorizzazione rilasciata alla ditta Zanardo srl ad effettuare emissioni in atmosfera rilasciata dalla Provincia di Treviso in data 21 giugno 2006, n° 444/2006 di protocollo, rilasciata ai sensi degli articoli 270-271 Decreto Legislativo 152/2006;
- 5) Autorizzazione per lo scarico di acque meteoriche rilasciata alla ditta Zanardo srl dalla Provincia di Treviso in data 07 agosto 2006, n° 545/2006 di protocollo, rilasciata ai sensi del Decreto Legislativo 152/06 e della Legge Regionale 33/85;
- 6) Autorizzazione idraulica per lo scarico di acque meteoriche sul fiume Piave rilasciata dall'Unità Periferica Genio Civile di Treviso in data 18.04.2006, n° AP 00628 di protocollo, rilasciata ai sensi della Legge Regionale 41/88, del Decreto Legislativo 112/98 e della Legge Regionale 11/01 (in allegato);
- 7) Parere di conformità alla normativa antincendio rilasciato dal Comando Provinciale VV.F. in data 10.04.2006, n° 3662/06 di protocollo, rilasciata ai sensi della Legge 26 luglio 1965, n° 966 e del Decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1998, n° 37;
- 8) Parere favorevole dell'Azienda Sanitaria Locale per l'installazione di un serbatoio-distributore di gasolio per autotrazione in data 07.04.2006, n° 36886 di protocollo rilasciato ai sensi del Decreto Legislativo 32/1998 — art. 1 comma 5;
- 9) Autorizzazione idraulica per l'installazione di un serbatoio-distributore di gasolio per autotrazione rilasciata dall'Unità Periferica Genio Civile di Treviso in data 21.07.2006, n° AP 00637 di protocollo rilasciata ai sensi della Legge Regionale 41/88, del Decreto Legislativo 112/98 e della Legge Regionale 11/01;
- 10) Autorizzazione idraulica per la costruzione della cabina elettrica e di quella di consegna del gas metano rilasciata dall'Unità Periferica Genio Civile di Treviso in data 01 dicembre 2006, n° AP 00651 di protocollo, rilasciata ai sensi della Legge Regionale 41/88, del Decreto Legislativo 112/98 e della Legge Regionale 11/01;
- 11) Permesso di costruire dei lavori "di variante al PC 41/2004" rilasciato dal Comune di Cimadolmo in data 28 maggio 2007, N.P07/21(in allegato);
- 12) Autorizzazione all'esercizio di deposito di oli minerali rilasciata dalla Direzione Commercio della Regione Veneto con decreto in data 09 gennaio 2007, n° 6 di protocollo rilasciata ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 420/94 e della legge 239/04);
- 13) Autorizzazione idraulica alla variante in corso d'opera relativa al completamento del ciclo produttivo dell'esistente attività di lavorazione dei materiali inerti per la produzione di conglomerato bituminoso su proprietà privata rilasciata dall'Unità Periferica Genio Civile di Treviso in data 09.04.2007, n° AP 00697 di protocollo, rilasciata ai sensi della

Legge Regionale 41/88, del Decreto Legislativo 112/98 e della Legge Regionale 11/01 (in allegato);

- 14) Autorizzazione per lo scarico di acque meteoriche rilasciata alla ditta Euroasfalti srl dalla Provincia di Treviso in data 21 Maggio 2008, n° 374/2008 di protocollo, rilasciata ai sensi del Decreto Legislativo 152/06 e della Legge Regionale 33/85;
- 15) Autorizzazione rilasciata alla ditta Euroasfalti srl ad effettuare emissioni in atmosfera rilasciata dalla Provincia di Treviso in data 17 giugno 2008, (Reg. Decr. 429/2008) rilasciata ai sensi degli articoli 270-271 Decreto Legislativo 152/2006 (in allegato);
- 16) Autorizzazione di rinnovo per lo scarico di acque meteoriche rilasciata alla ditta Euroasfalti srl dalla Provincia di Treviso in data 01 Agosto 2012, n° 390/2012 di protocollo, rilasciata ai sensi del Decreto Legislativo 152/06, della Legge Regionale 33/85 nonché del PTA 2009 (in allegato).

4 IMPATTI AMBIENTALI DEL PROGETTO

4.1 Approccio metodologico

Si riporta in questo capitolo l'analisi sull'entità e le caratteristiche degli impatti più significativi che prevedibilmente l'opera in esame creerà sia a livello di sito specifico sia a livello di aria vasta sulle varie componenti ambientali. Lo studio ha preso in considerazione la sola fase di esercizio essendo l'unità produttiva già in essere.

La metodologia seguita in sintesi punta a quantificare i possibili effetti che l'attività comporta sull'ambiente. Ciò da un lato risulta facilitato dal fatto che tra il 2008 e il 2009 la ditta è stata regolarmente in attività con i quantitativi e le modalità oggetto di verifica e quindi rispetto ad alcuni comparti ambientali (acqua e aria) sono disponibili i report analitici dei monitoraggi che periodicamente la ditta ha eseguito. Si è comunque resa necessaria in partenza una lettura dei diversi comparti ambientali, puntando ad evidenziare eventuali criticità pregresse o già denunciate. In seconda battuta sulla base dell'attività in esame si sono individuate tutte quelle azioni, che direttamente od indirettamente, possono essere identificate come cause di possibili impatti. Per far ciò l'approccio matriciale risulta uno strumento assai efficace presentando al contempo caratteristiche di immediatezza visiva e anche potenzialità di strumento valutativo. A questo fine, sono state impiegate le "matrici coassiali", in cui si evidenziano le relazioni esistenti tra le azioni di progetto, i fattori di impatto e i sistemi ambientali interessati, "attivando" o meno le celle che risultano dagli incroci di colonne (cause) con righe (effetti). La valutazione qualitativa è stata eseguita costruendo due matrici successive in cui vengono messi in relazione tra di loro:

- le azioni di progetto con i fattori di impatto;
- i fattori di impatto con i sistemi ambientali influenzati.

Dalla combinazione di queste due matrici se ne ottiene una unica, coassiale appunto, che evidenzia immediatamente gli impatti che le singole azioni di progetto hanno sull'ambiente considerato nella sua interezza (vedi allegato). Infine il confronto tra le risultanze di queste due prime fasi ha portato alla contestualizzazione dell'attività e dei suoi effetti e quindi alla stima degli impatti che realisticamente possono avvenire.

4.2 Ubicazione del progetto e ambito del sistema interessato

Lo stabilimento è ubicato in Via Passo Lovadina 5, nel Comune di Cimadolmo (TV) all'interno dell'area golenale del fiume Piave. L'impianto in oggetto è ubicato a circa 2,5 km a nord ovest rispetto all'abitato di Cimadolmo.

Il sito è servito da un'ampia strada golenale asfaltata, Via Passo Lovadina, che collega la strada arginale, Via Argine, al comparto produttivo in cui lo stabilimento in esame si inserisce. Il sito è classificato all'N.C.T. del Comune di Cimadolmo al Foglio 4, mappali 758,765, 770 e 772 e risulta individuato, nel P.R.G. come zona di rispetto ambientale di tipo A, B e C sulla quale è inserita un'attività produttiva da confermare.

L'area dell'impianto è così delimitata (Fig.1.4):

- a sud oltre il confine di proprietà si localizzano i piazzali, gli impianti e gli Uffici della ditta Zanardo srl che si occupa dell'estrazione e della lavorazione della ghiaia del fiume Piave;
- a ovest sono presenti campi agricoli a seminativo e a ridosso dell'argine un fabbricato residenziale a tre piani fuori terra;
- a nord è presente un piazzale di proprietà della ditta Zanardo srl, oltre il quale a ridosso dell'ardine sono presenti alcune abitazioni a schiera a due piani fuori terra;
- a est oltre Via Passo Lovadina si localizzano campi agricoli seminativo.

L'U.P. si presenta interamente perimetrata da un muretto in calcestruzzo alto 1 m a cui si associa in sommità una rete elettrosaldata per un'altezza complessiva di 2 m. Inoltre su tutto il perimetro è presente una barriera verde costituita da Pioppo cipressino (*Populus italicus*), Pioppo del Canada (*Populus canadensis*), Noce bianco (*Juglans regia*), Olmo campestre (*Ulmus minor*), Prugnolo selvatico (*Prunus spinosa*), Biancospino comune (*Crataegus monogyna*). Complessivamente l'area dell'impianto, è di 15.200 m² completamente impermeabilizzati con soletta in calcestruzzo.



Fig.1.4 Confini dell'attività in esame

Rispetto all'intorno la matrice prevalente è quella produttiva di tipo agricolo con seminativo. Nel presente studio è rivolta particolare attenzione nella valutazione di quelli che possono essere i disturbi legati all'attività in esame, in particolare relativamente a:

- Effetti del traffico indotto
- Rumore
- Polveri
- Rischio di incidenti

4.3 Descrizione dei comparti ambientali e valutazione dei possibili impatti

4.3.1 Acque superficiali

Il sito oggetto di studio è ubicato nell'area del Bacino del Fiume Piave. Il fiume Piave nasce sul versante meridionale del Monte Peralba e confluisce nel mare Adriatico presso il porto di Cortellazzo, al limite orientale della Laguna di Venezia, dopo 222 km di percorso, con un'area tributaria alla foce valutabile in circa 4.100 kmq. La rete idrografica del Piave presenta uno sviluppo asimmetrico che localizza gli affluenti e subaffluenti più importanti, il Padola, l'Ansiei, il Boite, il Maé, il Cordevole con il Mis, il Sonna, sulla destra dell'asta principale.

Il Piave presenta un regime idrologico fortemente influenzato dai prelievi (sia a fini agricoli che energetici) che vengono effettuati all'altezza degli sbarramenti di Soverzene, Busche, Fener e Nervesa. Il regime "naturale" presenta un massimo primaverile, dove all'apporto delle piogge si aggiunge quello derivante dallo scioglimento delle nevi, ed uno secondario autunnale.

Per quanto riguarda la qualità del fiume si è fatto riferimento ai dati forniti dal Rapporto sullo stato delle acque superficiali del Veneto pubblicato da ARPV per il 2014. In particolare i dati presi come riferimento sono quelli forniti dalla stazione n.304 ubicata subito a valle dell'impianto in esame nel Comune di Maserata sul Piave. Il Livello di Inquinamento espresso dai Macrodescrittori per lo Stato Ecologico (LIMeco) ai sensi del D.Lgs. 152/06, integrato dal successivo D.M. 260/10, è un descrittore che considera i nutrienti e il livello di Ossigeno disciolto espresso come percentuale di saturazione. L'indice del Livello di Inquinamento dai Macrodescrittori per lo Stato Ecologico (LIMeco) per l'anno 2014, per la stazione in oggetto presenta un Livello 1 (Elevato) a conferma dell'assenza di particolari criticità dal punto di vista trofico. Nella seguente tabella si riporta la valutazione dell'indice LIMeco, dei singoli macrodescrittori.

Prov	Staz	Cod CI	Corpo idrico	Periodo	Numero campioni	Azoto ammoniacale (conc media mg/L)	Azoto ammoniacale (punteggio medio)	Azoto nitrico (conc media mg/L)	Azoto nitrico (punteggio medio)	Fosforo totale (conc media µg/L)	Fosforo totale (Punteggio medio)	100-O_perc_SAT (media)	100-O_perc_sat (punteggio medio)	Punteggio Sito	LIMeco
TV	304	389_55	FIUME PIAVE	2014	12	0,03	0,83	1	0,50	15	1,00	16	0,60	0,72	Elevato

Tab.1.4 Indice LIMeco 2014

L'andamento nel tempo dell'indice LIMeco ai sensi del D.L.gs. 152/06, è di difficile valutazione in assenza di una serie storica. A titolo indicativo nella seguente tabella viene riportato l'andamento dell'indice LIMeco dal 2010 al 2014 nel sito in oggetto da cui si desumerebbe un miglioramento negli ultimi anni.

Prov	Stazione	Cod. CI	Corpo idrico	2010	2011	2012	2013	2014
TV	304	389_55	FIUME PIAVE					

Tab.2.4 Andamento indice LIMeco dal 2010 al 2014

Rispetto agli inquinanti specifici, monitorati nei corpi idrici del bacino del fiume Piave ai sensi del D.Lgs. 152/2006 (Allegato 1 Tab. 1/B del D.M. 260/2010), essi sono: Alogenuri, Metalli, Pesticidi e Composti Organo Volatili che vengono valutati a sostegno dello Stato Ecologico. Nella Tabella seguente sono riportati i risultati del monitoraggio degli inquinanti specifici nel bacino del fiume Piave nell'anno 2014. Attraverso la colorazione delle celle, che segue i criteri riportati in calce alla tabella, sono evidenziati i casi in cui è stata riscontrata

CORSO D'ACQUA	BL T. CRIDOLA	BL T. ANFELA	BL T. RITE	BL R. FRARI	BL R. SALERE	BL T. MEDONE	BL T. MIS	BL T. TERCHE	BL T. SONNA	TV R. FONTANE	TV T. TEVA	TV F. SOLIGO	TV F. PIAVE	TV F. PIAVE	TV F. PIAVE	TV FOSCO NEGRISIA	TV C. PIAVESELLA MASERADA	VE F. PIAVE
PROVINCIA	BL	BL	BL	BL	BL	BL	BL	BL	BL	TV	TV	TV	TV	TV	TV	TV	TV	VE
CODICE STAZIONE	1159	409	1125	420	408	419	607	1126	29	1135	6013	35	1153	304	625	63	1131	65
Alcofenoli																		
Clorofenoli																		
Metalli																		
Arsenico																		
Cromo totale																		
Pesticidi																		
2,4 - D																		
2,4,5 T																		
Azinfos metile																		
Azinfos-Etile																		
Bentazone																		
Dichlorvos																		
Dimetoato																		
Eptacloro																		
Linuron																		
Malathion																		
MCPA																		
Mecoprop																		
Terbutilazina *																		
Pesticidi singoli																		
Acetochlor																		
Azoxystrobin																		
Boscalid																		
Captano																		
Chlorpiriphos metile																		
Clomazone																		
Cloridazon																		
Desetilatrastina																		
Dicamba																		
Dimetenamide																		
Dimetomorf																		
Etofumesate																		
Exazinone																		
Flufenacet																		
Folpet																		
Lenacil																		
Metalaxil																		
Metalaxil-M																		
Metamitron																		
Metolachlor																		
Metossifenozide																		
Metribuzina																		
Molinate																		
Nicosulfuron																		
Oxadiazon																		
Penconazolo																		
Pendimetalin																		
Procimidone																		
Propanil																		
Propizamide																		
Quizalofop-etile																		
Rimsulfuron																		
Tebuconazolo																		
Terbutrina																		
Pesticidi totali																		
Pesticidi totali																		
Composti organici volatili																		
1,1,1 Tricloroetano																		
1,2 Diclorobenzene																		
1,3 Diclorobenzene																		
1,4 Diclorobenzene																		
Clorobenzene																		
Toluene																		
Xileni																		

(*) Terbutilazina incluso il metabolita

Sostanza ricercata e mai risultata superiore al limite di quantificazione

Sostanza non ricercata

Sostanza per la quale è stata riscontrata almeno una presenza al di sopra del limite di quantificazione

Sostanza per la quale è stato riscontrato il superamento dello standard di qualità ambientale (SQA-MA) tab. 1/B all.1.D.260/10

Tab.3.4 Inquinanti specifici, monitorati nei corpi idrici del bacino del fiume Piave ai sensi del D.Lgs. 152/2006

presenza per le sostanze considerate (valore superiore al limite di quantificazione, ma inferiore al limite di legge) o il superamento dello standard di qualità (SQA-MA: Standard di Qualità Ambientale espresso come Media Annuale). Non sono stati registrati superamenti degli SQA nel bacino del fiume Piave.

Relativamente al grado di pericolosità idraulica si desume come l'impianto insistendo nell'area golenale del Piave, interessi un'area interarginale normata dall'art. 4 delle NTA del Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave. Secondo quanto previsto dal Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione tali aree sono sottoposte ad un grado di pericolosità idraulica molto elevata (P4). In merito a ciò va ricordato come la ditta in esame sia in possesso di regolari autorizzazioni idrauliche (n. AP00495 del 24/08/2004 e n. AP00697 del 26/04/2007) rilasciate dalla Regione Veneto - Unità periferica Genio Civile di Treviso in merito al progetto dell'impianto e alla sua variante in corso d'opera.

Valutazione dei possibili impatti sul comparto acque superficiali

Per quanto concerne la **fase di esercizio**, i fattori di potenziale impatto sui corpi d'acqua dovuti alla presenza dell'attività risultano i seguenti:

1. Scarichi idrici e acque meteoriche di dilavamento
2. Inquinamento dovuto a sversamenti accidentali di rifiuti o altre sostanze
3. Allagamento

Relativamente al punto 1 va ricordato che per lo svolgimento dell'attività in progetto non sono presenti scarichi idrici ad hoc, in quanto lo stoccaggio, la movimentazione e il recupero dei rifiuti sono svolte a secco senza utilizzo di acqua. Gli unici scarichi presenti sono quelli relativi alle acque meteoriche ricadenti sui piazzali e sulle coperture dei fabbricati. Euroasfalti srl è in possesso di regolare autorizzazione agli scarichi allegata al presente studio (Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n. 390/2012 del 01/08/2012). Va ricordato come la ditta in esame sia in possesso di regolare autorizzazione idraulica allo scarico di acque meteoriche rilasciata dalla Regione Veneto - Unità periferica Genio Civile di Treviso in data 18.04.2006 alla ditta Zanardo S.r.l., poi volturata alla ditta Euroasfalti srl nel 2008. Per la raccolta delle acque meteoriche del piazzale dell'insediamento sono state previste due diverse reti, ciascuna delle quali provvede a raccogliere e smaltire le acque provenienti da:

- piazzali sui quali sono depositati solamente materiali inerti;
- aree sulle quali sono depositati i rifiuti non pericolosi ed area su cui insiste l'impianto di produzione dei conglomerati bituminosi.

Dette reti di raccolta si differenziano l'una dall'altra per il trattamento che subiscono le acque raccolte prima del loro convogliamento al vicino fiume Piave. Per la rete che serve i piazzali su cui vengono depositati i materiali inerti infatti è prevista la raccolta delle acque di prima pioggia attraverso il sistema di caditoie, per essere convogliate in una vasca di decantazione. Per i piazzali in cui viene stoccato il fresato il trattamento delle acque meteoriche è doppio in quanto dopo la vasca di decantazione è stata prevista la realizzazione di un impianto di depurazione del tipo chimico/fisico destinato a trattarle prima di convogliarle alla condotta collettore, per essere a loro volta recapitate sul fiume Piave. Gli autocontrolli eseguiti dalla ditta Euroasfalti srl sulla qualità delle acque scaricate hanno mostrato il pieno rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente (si veda allegato).

Inoltre non si dimentichi che lo stoccaggio nei piazzali aziendali di cumuli di inerti lapidei, privi di qualsiasi compattazione, consentendo il contatto più totale dell'acqua meteorica con l'intera enorme massa dell'inerte accumulato che per la sua caratteristica di

grande igroscopicità è in grado di adsorbire quasi completamente tutta l'acqua meteorica da cui il cumulo è interessato. Ciò che si sottolinea è il fatto che, peculiare per le attività di stoccaggio inerti lapidei, raramente si riscontrano rilasci di acque meteoriche dai medesimi. I materiali lapidei gestiti come materie prime sono altamente igroscopici e soltanto in caso di eventi veramente eccezionali, consentono di osservare un dilavamento molto modesto che, raccolto, viene recapitato nelle reti a servizio dei piazzali di cui si è parlato.

Per quanto riguarda il punto 2 l'eventuale inquinamento di corpi d'acqua superficiali dovuto a sversamenti accidentali di rifiuti interessa fundamentalmente le fasi di trasporto fuori dall'impianto, considerando che nel sito in questione non vi sono corsi idrici a diretto contatto con l'attività. Va comunque ricordato che tutti i rifiuti recuperati sono inerti allo stato solido non polverulenti. Rispetto ad altre sostanze potenzialmente critiche va precisato che nello stabilimento risultano in giacenza solo bitume caldo (che a temperatura ambiente è solido) stoccato all'interno di cisterne metalliche ed emulsione bituminosa sempre all'interno di cisterne metalliche. Tutte questi serbatoi sono all'interno di un bacino di contenimento in calcestruzzo adeguatamente dimensionato per contenere gli eventuali sversamenti.

Altra possibilità è data da un evento di emergenza quale l'innalzamento del livello idraulico del fiume Piave che vada a coinvolgere i piazzali in esame. Va considerato che il progetto dell'impianto è stato vagliato e autorizzato sotto il profilo idraulico dall'autorità competente (Ufficio del Genio Civile di Treviso). Si ritiene altresì che nell'eventualità si realizzasse un evento calamitoso tale da coinvolgere i depositi presenti, la natura e la quantità degli stessi non possa compromettere in maniera tangibile e duratura la qualità delle acque superficiali.

4.3.2 Suolo e sottosuolo

Il Fiume Piave nel tratto oggetto di studio è inquadrabile all'interno del geosistema pianiziale, che è compreso tra il geosistema collinare e la linea delle risorgive, la quale segna un potenziale limite tra alta e bassa pianura con una brusca variazione della granulometria dei terreni alluvionali, che, superiormente alla linea risultano ciottolosi e ricchi di scheletro, mentre inferiormente sono costituiti da materiali più fini da sabbiosi a sabbioso-limosi. La ricchezza delle acque di superficie e la fertilità dei terreni fa sì che queste zone si presentino oggi densamente popolate e caratterizzate da un elevato sviluppo delle attività agricole. Il geosistema pianiziale è costituito quasi interamente dalle ampie conoidi fluvioglaciali del Piave.

La coltre di depositi alluvionali, in prevalenza grossolani, raggiunge talora spessori di oltre 200 m. Solo subordinatamente, nelle aree di raccordo fra le principali forme di sedimentazione fluviale, compaiono settori a "bassa energia", caratterizzati da sedimentazione fine. Anche se la falda freatica è piuttosto profonda, l'eccessiva permeabilità del substrato rappresenta un fattore elevato di vulnerabilità degli acquiferi, in relazione alla possibilità di contaminazione da inquinamento agricolo ed industriale.

La pianura sottesa dalla Provincia di Treviso è costituita da una coltre di depositi alluvionali del periodo Quaternario di origine essenzialmente fluviale-fluvioglaciale, poggiante su un basamento roccioso del terziario. I grandi volumi di materiali ghiaiosi, molto permeabili, a contatto diretto con il suolo ed efficacemente alimentati da estesi bacini montani vanno a costituire il serbatoio delle acque sotterranee. Dal punto di vista geostrutturale la Provincia di Treviso si trova nella zona di transizione tra le propaggini meridionali delle falde sovrascorse del Sudalpino e l'avanpaese della catena stessa. Durante il quaternario, questa depressione strutturale subsidente è stata colmata dai sedimenti alluvionali costituenti ora la Pianura Veneta, un esteso materasso sedimentario. Le ultime fasi di deformazione hanno coinciso con il sollevamento e la formazione dell'anticlinale del Montello, con la deviazione del Fiume

Piave verso l'attuale direzione ad oriente e l'abbandono delle due paleovalle di Biadene e Caerano. Tale movimento è tuttora attivo, come evidenziano numerosi studi di morfo-tettonica quaternaria e l'attività sismica lungo tutta la fascia pedemontana.

A scala di intervento l'area in oggetto ricade in una zona formata da alluvioni medie e grossolane deposte dal Piave e successivamente rimaneggiate dal fiume stesso e dai suoi rami secondari. La falda freatica che si incontra nel materasso ghiaioso presente nel sottosuolo risente direttamente delle dispersioni dall'alveo del Piave, data la vicinanza al corso d'acqua, e risente anche delle precipitazioni meteoriche locali che, considerati i litotipi presenti, particolarmente permeabili, si infiltrano molto facilmente nel sottosuolo.

La falda freatica si situa normalmente a 7÷8 metri dal piano di campagna; in caso di morbida del Piave essa può risalire sino a 3÷4 metri dal p.c. ed in caso di magra può scendere sino a 9÷10 metri dal p.c.. Dalla lettura della carta idrogeologica tratta da Antonelli e Dal Prà, "Carta dei deflussi freatici dell'alta pianura veneta", IRSA -CNR, 1980 di cui si riporta uno stralcio nelle Fig.2.4, si evidenzia che la falda si situava, sotto la zona in esame, nel dicembre 1975, ad una quota di circa 35,5 metri e cioè ad una profondità di circa 6 metri dal p.c. Misure effettuate dalla Provincia di Treviso nel marzo 2002, durante una fase di magra accentuata, hanno rilevato la falda a 11,50 metri dal p.c. (Dr. Geol. Massimo Mazzola "Idrogeologia e carta freatimetrica della provincia di Treviso", Treviso 2003).



Fig.2.4 Stralcio della carta idrogeologica tratta da Antonelli e Dal Prà, "Carta dei deflussi freatici dell'alta pianura veneta", IRSA -CNR, 1980

La litologia generale della zona in esame è nota da tutta una serie di studi e ricerche che riguardano lo sfruttamento delle falde freatiche e artesiane presenti nel sottosuolo. Dai dati disponibili si desume come il sottosuolo sia formato da un primo banco di ghiaia sabbiosa, dello spessore di circa 18-20 metri, a cui fa seguito un banco argilloso dello spessore di circa 4 metri, si hanno poi ghiaie sabbiose, con livelli cementati, che si spingono sino ad almeno 100 metri dal p.c.. Considerata la particolare situazione locale (area oggetto nel passato di sbancamenti e successivi riempimenti con materiali eterogenei) il Dott. Alberto Coral geologo incaricato dello studio geologo-tecnico durante la progettazione dello stabilimento ha ritenuto opportuno verificare in dettaglio le caratteristiche dei materiali riportati. Si è proceduto pertanto in data 03.01.2006 alla esecuzione di due prove penetrometriche statiche sul fondo dello sbancamento presente che presentava una profondità di circa 2 metri dal piano campagna. La situazione rilevata dalle due prove penetrometriche può essere così riassunta:

1) dal fondo scavo sino alla profondità di 0,70 m: terreno di riporto limoso sabbioso dotato di mediocri caratteristiche meccaniche.

2) da 0,70 a 1,70÷2,30 m; materiale di riporto limoso argilloso dotato di scadenti caratteristiche meccaniche.

3) da 1,70÷2,30 sino a 2,50÷2,70 m; materiale di riporto argilloso limoso dotato di mediocri caratteristiche meccaniche.

4) da 2,50÷2,70 sino a 3,10÷3,30 m; materiale in posto, sabbia limosa moderatamente addensata, talora con elementi di ghiaia, dotata di buone caratteristiche meccaniche

5) da 3,10÷3,30 sino a 4,40 m; materiale in posto, ghiaia con sabbia, molto addensata, dotata di ottime caratteristiche meccaniche.

Viste le caratteristiche geotecniche il Dott. Coral ha consigliato l'adozione di fondazioni su pali cilindrici prefabbricati ed infissi.

Con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, pubblicata sulla gazzetta ufficiale n. 105 del 08.05.2003, il territorio comunale di Cimadolmo è stato inserito nella zona 3 (bassa sismicità). A seguito della pubblicazione sulla G.U. n° 222 del 23.09.2005 del D.M. 14.09.2005 "Norme tecniche per le costruzioni" la nuova classificazione sismica è divenuta a tutti gli effetti efficace in data 23.10.2005 (30 giorni dopo la pubblicazione del D.M. sulla G.U.). Secondo tale classificazione si legge nella relazione del Dott. Coral "*l'area deve essere classificata sismica in zona 3 ed il terreno di fondazione andrà classificato in categoria B in quanto si è in presenza di un sottosuolo ghiaioso sabbioso ben addensato e con spessori sicuramente superiori a 30 metri ($360 \leq V_{s30} \leq 800$ m/s, $N_{spt} > 50$). La classificazione sismica del sito è basata sulla situazione geologica rilevata tramite indagine geognostica condotta in area e sulle conoscenze geologiche generali della zona*".

Dal punto di vista geomorfologico, l'area presa in esame è compresa nella fascia collinare pedemontana di origine Terziaria e Quaternaria e la bassa pianura veneta. All'interno dell'area vasta del medio corso del Piave si riconoscono almeno tre settori:

- quello collinare (marginalmente a nord);
- la fascia dell'alta pianura
- la bassa pianura.

Il settore collinare è costituito in parte da rocce terziarie di origine clastica e in parte da coperture quaternarie intervallive di natura morenica, alluvionale; l'area del Piano interessata è compresa tra i fiumi Soligo, Monticano e Montello. Il settore dell'alta pianura invece in cui si inserisce il sito in esame, è compreso tra la fascia collinare e la linea delle risorgive ed è costituito dalle ampie conoidi fluvio-glaciali del Piave; dal punto di vista della morfologia questa zona è particolarmente favorevole e piana; tuttavia l'alta permeabilità del substrato, comporta un elevato rischio di contaminazione delle falde freatiche. Nella parte centrale e meridionale infine, si riconosce un settore rappresentato dalla bassa pianura e caratterizzato dai sistemi

fluviali del Piave, del Monticano e del Meolo, ad andamento prevalentemente meandriforme, ma che presentano alcune forme di regimentazione attuate nel corso del tempo.

Per quanto concerne l'idrografia, l'elevata permeabilità dei terreni e la ricca presenza di corsi d'acqua fanno sì che il territorio fornisca il massimo contributo all'alimentazione delle falde acquifere sotterranee.

A proposito degli ambiti paesaggistici, i principali sono: quello collinare dell'Alta Trevigiana, l'Alta Pianura, la Media Pianura e il fiume Piave. Le colline dell'Alta Trevigiana infatti, occupano solo una parte marginale dell'area di studio e in prossimità del Montello, dove la coltura prevalente è rappresentata dai boschi di latifoglie. L'Alta Pianura invece in cui si inserisce il sito in esame, rappresenta l'ambito centrale del territorio interessato ed è caratterizzata da un'articolata rete idrografica con presenza cospicua di arativi e dalla forte presenza di urbanizzazione diffusa. La Media Pianura è caratterizzata dalla fascia delle risorgive che arricchiscono il territorio con la loro morfologia e vegetazione tipica, variando così gli ampi spazi dedicati all'agricoltura. Il fiume Piave, scorre da nord a sud tagliando tutti i precedenti ambiti. Questa fascia fluviale che si allarga in corrispondenza della zona delle Grave è caratterizzata dalla presenza di ghiaia e vegetazione arborea ed arbustiva tipica. Di seguito si riporta lo stralcio della carta delle unità geomorfologiche della Provincia di Treviso (Fig.3.4).

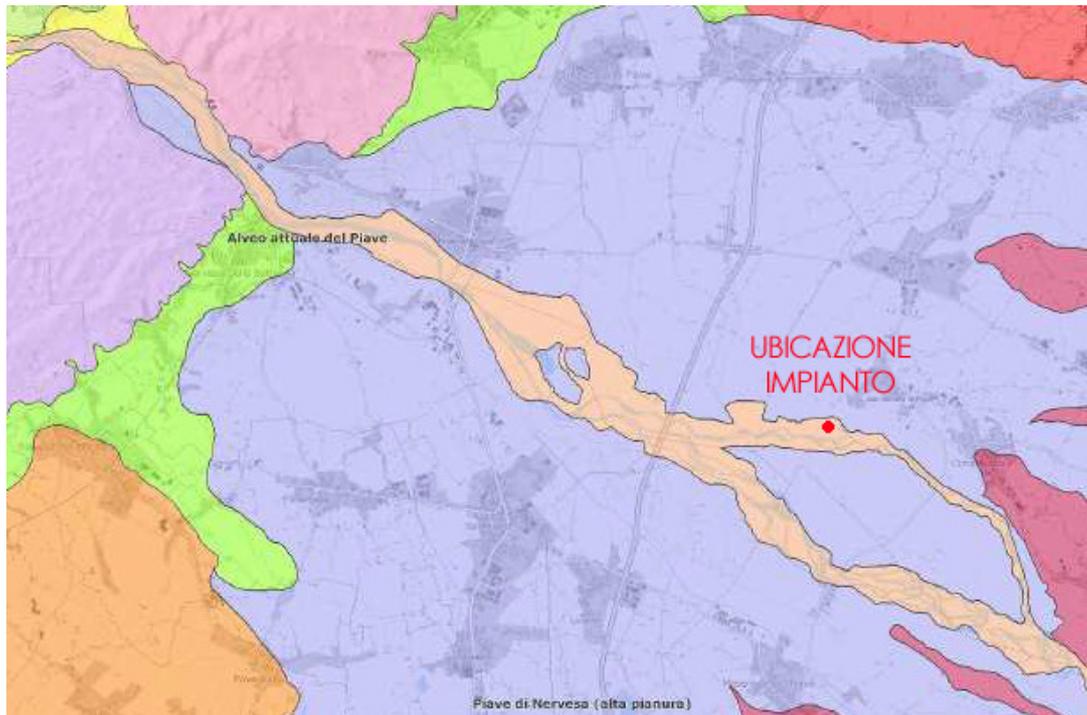
Valutazione dei possibili impatti sui comparti suolo e sottosuolo

Per quanto concerne la **fase di esercizio**, ricordando che il ciclo produttivo della Euroasfalti srl non prevede in nessuna fase l'utilizzo di acqua, e quindi sostanzialmente non incide sulla risorsa idrica dal punto di vista quantitativo, gli aspetti che si sono vagliati in relazione a possibili impatti sulle acque sotterranee sono i seguenti:

1. Sversamento accidentale di rifiuti solidi
2. Acque meteoriche di dilavamento
3. Ricadute sul suolo di emissioni di polveri e gas di scarico
4. Ricadute sul suolo di polveri e fumi di combustione in caso di incendio
5. Allagamento

Relativamente al primo punto tale impatto è possibile nelle seguenti fasi di esercizio: trasporto, movimentazione e stoccaggio. Va ribadito che tutti i codici trattati sono allo stato solido, inerte e non polverulento e sono stoccati in apposita area in cumuli. La pavimentazione presente su tutto il piazzale è in cemento, servita da apposita rete fognaria e risulta mantenuta costantemente in buono stato di manutenzione al fine di evitare la formazione di crepe e fessurazioni. Non si ravvisano quindi problematiche nelle fasi considerate a fronte di eventuali sversamenti, che nel caso avvenissero andranno comunque contenuti nel minor tempo possibile. La presenza delle vasche di decantazione ed il trattamento chimico fisico comportano un'ulteriore garanzia per la difesa delle acque sotterranee. Rispetto ad altre sostanze potenzialmente critiche va precisato che nello stabilimento risultano in giacenza solo bitume caldo, che a temperatura ambiente è solido, all'interno di cisterne metalliche ed emulsione bituminosa all'interno di cisterne metalliche. Tutte questi serbatoi sono all'interno di un bacino di contenimento in calcestruzzo a tanta adeguatamente dimensionato.

Un analogo ragionamento può ripetersi per le acque di dilavamento le quali vengono intercettate dalle reti fognarie presenti, regolarmente autorizzate e convogliate previa adeguati trattamenti al Piave. Va inoltre ribadito come le pulizie periodiche effettuate sui piazzali dalla spazzatrice stradale in dotazione, contribuiscono a ridurre la quantità di particolato dilavato.



Legenda

	Altopiano del Cansiglio		Montello
	Altopiano del Grappa		Monticano
	Alveo attuale del Piave		Musone
	Anfiteatro morenico di Vittorio Veneto		Piave di Montebelluna
	Brenta (alta pianura)		Piave di Nervesa (alta pianura)
	Brenta (bassa pianura)		Piave di Nervesa (bassa pianura)
	Cervada-Meschio (alta pianura)		Quartier del Piave
	Cervada-Meschio (bassa pianura)		Rilievi a hogback
	Colli asolani occidentali		Sile
	Colli asolani orientali		Sinclinale di Fregona
	Colline di Conegliano		Tagliamento
	Conoidi pedecollinari		Val Cavasia
	Fondovalle del Piave		Val Lapisina
	Glacis di Paderno del Grappa		Valdobbiadene
	Laghi di Revine		Versanti del Cansiglio
	Livenza		Versanti del Grappa
	M. Cesen-M. Visentin		

Fonte dei dati: Provincia di Treviso - Geomorfologia del PTCP

Fig.3.4 Stralcio della carta delle unità geomorfologiche della Provincia di Treviso

Rispetto al punto 3 tale impatto è attribuibile alle ricadute su suolo di emissioni di polveri e gas di scarico originati principalmente dalla movimentazione dei mezzi di trasporto su strada e all'interno dell'impianto. Si ricorda che tutte le aree esterne a servizio dell'impianto sono pavimentate e mantenute in buon stato, il che permette la perfetta separazione dei rifiuti e delle polveri dal suolo e dalla falda sottostanti. La presenza di polvere sulle pavimentazioni è mitigata inoltre dall'azione di pulizia messa in opera da Euroasfalti tramite spazzatrice. Inoltre nelle giornate più critiche è prassi procedere ad un'umidificazione superficiale dei cumuli al fine di limitare la produzione di polveri dagli stessi tramite apposita rete di irrigatori predisposta dalla ditta. Si ricorda che il filler ed i materiali fini rientranti nel processo produttivo sono stoccati in silos e movimentati tramite un sistema pneumatico che ne impedisce di fatto la diffusione in ambiente esterno.

Rispetto ai gas di scarico, la valutazione delle quantità di emissioni inquinanti effettuata induce ad individuare nel traffico indotto la principale origine di un impatto di questo tipo. L'incremento di traffico connesso all'ampliamento in progetto è tale da ritenersi non impattante sotto questo punto di vista sulle componenti suolo e sottosuolo.

Relativamente al punto 4 va considerato che i rifiuti trattati rientrano nella categoria di rifiuti inerti non pericolosi e non combustibili. Il rischio di incendio è compensato dai sistemi antincendio, dalle procedure di sicurezza e dalla formazione del personale. Tali procedure sono già operative da tempo nell'attuale gestione.

Altra possibilità è data da un evento di emergenza quale l'innalzamento del livello idraulico del fiume Piave che vada a coinvolgere i piazzali in esame. Va considerato che il progetto dell'impianto è stato vagliato e autorizzato sotto il profilo idraulico dall'autorità competente (Ufficio del Genio Civile di Treviso). Si ritiene altresì che nell'eventualità si realizzasse un evento calamitoso tale da coinvolgere i depositi presenti, la natura e la quantità degli stessi non possa compromettere in maniera tangibile e duratura la qualità delle acque sotterranee.

Va infine segnalato un impatto positivo a larga scala, legato alla diminuzione dell'utilizzo di inerti da cava conseguente all'impiego di rifiuti non pericolosi al posto del materiale lapideo vergine.

4.3.3 Vegetazione flora e fauna

Il territorio trevigiano si contraddistingue per la presenza di diversi ambienti naturali di grande pregio riconosciuti a livello internazionale, fra i quali rientrano i siti SIC e ZPS appartenenti alla Rete Natura 2000. Tali aree, che complessivamente occupano una superficie pari a circa 33.665 ettari, vengono suddivise in 23 aree SIC per la tutela degli ambienti naturali e 16 aree ZPS per la tutela dell'avifauna rara, delle quali 7 sovrapposte.

Dall'analisi della cartografia consultata, è stato possibile osservare come l'area interessata dall'intervento sia localizzata nell'area golenale del fiume Piave, quest'ultimo incluso all'interno dei siti ZPS IT3240023 "Grave del Piave" e SIC IT3240030 "Grave del Piave, Fiume di Soligo, Fosso di Negrizia" (Fig.4.4). Ciò ha comportato la necessità di elaborare una Valutazione di Incidenza Ambientale (Vinca) che accompagna il presente studio al fine di valutare la presenza di influenze significative su sito esistente della Rete Natura 2000 singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Il sito ZPS IT3240023 "Grave del Piave" ha un'estensione pari a 4.687 ettari e, attraversando la pianura trevigiana in senso nord-ovest-sud-est, seguendo il corso del fiume Piave, si sviluppa per una lunghezza di 92 km; l'altitudine è compresa fra 10 e 150 m s.l.m.. La regione biogeografica è continentale.

La ZPS è completamente inclusa nel sito SIC IT3240030 “Grave del Piave, Fiume Soligo, Fosso di Negrisia”, e comprende, oltre al greto del fiume, boschetti ripariali, coltivazioni, campi chiusi e zone di escavazione. L’area di espansione fluviale, caratterizzata da un notevole dinamismo legato al regime idraulico, è costituita da alluvioni grossolane, colonizzate parzialmente da vegetazione pioniera, da prati xerofili in corrispondenza dei terrazzi maggiormente consolidati, boschetti ripariali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e, nelle depressioni, canneti. La sua qualità ed importanza è legata alla presenza di saliceti riferibili al *Salicetum eleagni* ed al *Salicion albae* a cui sono frequentemente associati, nelle zone a substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofili ed elementi dei Querc-Fagetea. Sono presenti tratti di canneto ad elofite (*Phragmites*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi, altrove infrequenti, riferibili ai Festuco-Brometea con ingressione di specie mesofile dove il terreno è meno drenato. Il sito riveste anche importanza per l’avifauna e la fauna interstiziale. Relativamente alle cause della vulnerabilità del sito, queste sono legate principalmente all’alterazione delle condizioni idrauliche e dell’assetto idrogeologico, all’inquinamento connesso alla presenza di coltivazioni e di discariche ed alle attività estrattive. La presenza antropica, che all’interno del sito è limitata a coltivazioni e pochi edifici sparsi, al di fuori è rilevante, sia in termini di centri abitati sia di infrastrutture; il sito inoltre è attraversato da un oleodotto, da diverse linee elettriche, dalla ferrovia, dall’autostrada A27 e da strade provinciali. Anche la presenza di numerose vie di accesso al corso d’acqua può localmente creare un degrado al bosco ripariale.

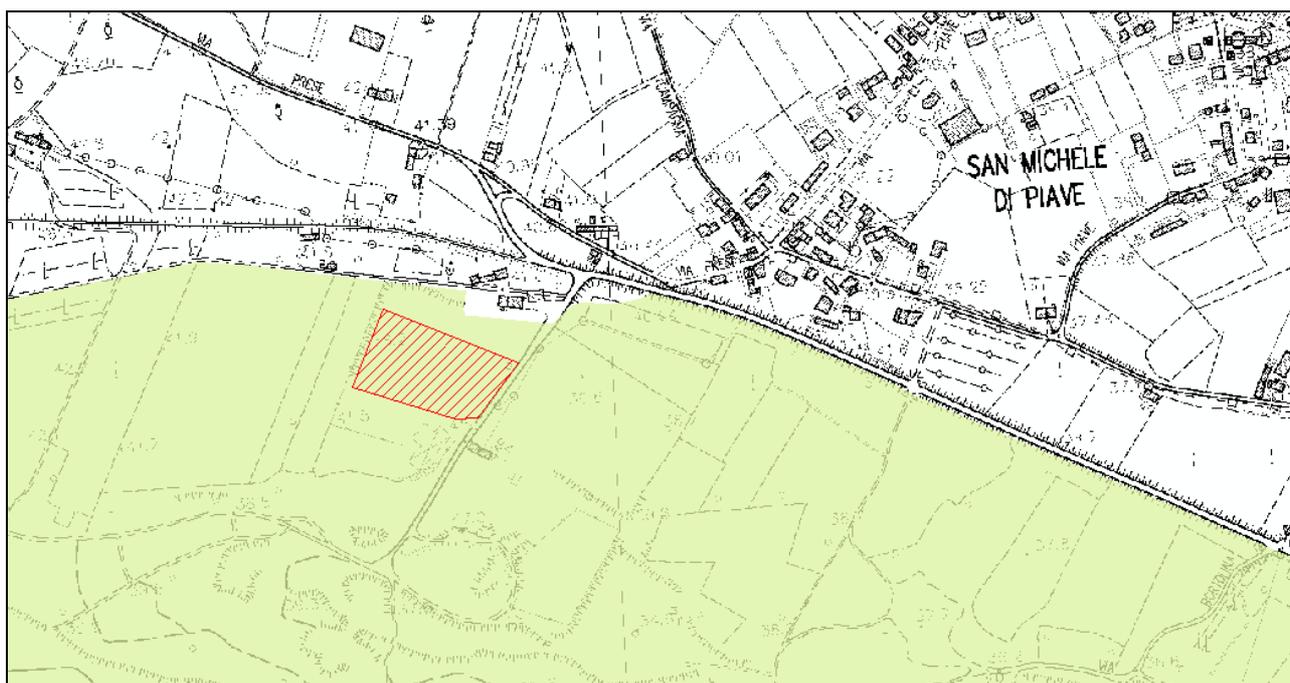


Fig.4.4 Localizzazione dell’area di studio (poligono rosso) rispetto ai siti della Rete Natura 2000 nei quali è inserita.

Fra gli uccelli sono presenti regolarmente numerose specie quali il calandro (*Anthus campestris*), l’Airone rosso (*Ardea purpurea*), la sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), il mignattino (*Chlidonias niger*), la cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) e quella nera (*Ciconia nigra*), il biancone (*Circaetus gallicus*), il corvo comune (*Corvus frugilegus*), la gru cinerina (*Grus grus*), il nibbio reale (*Milvus milvus*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*), il falco pescatore (*Pandion haliaetus*) e quello pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il combattente (*Philomachus pugnax*), il voltolino (*Porzana porzana*) ed il piro piro boschereccio (*Tringa glareola*); più rari l’occhione (*Burhinus oedicephalus*), il nibbio bruno (*Milvus migrans*) e la

schiribilla (*Porzana parva*). Inoltre, in quest'area si riproducono il martin pescatore (*Alcedo atthis*), il corriere piccolo (*Charadrius dubius*), il tarabusino (*Ixobrychus minutus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), e la tottavilla (*Lullula arborea*), mentre è più raro il re di quaglie (*Crex crex*) ed il picchio verde (*Picus viridis*). Infine, sono svernanti con una certa frequenza il tarabuso (*Botaurus stellaris*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e l'airone bianco (*Egretta alba*); rari o molo rari l'oca lombardella (*Anser albifrons*) e quella selvatica (*Anser anser*), il falco di palude (*Circus aeruginosus*), l'albanella reale (*Circus cyaneus*), l'albanella minore (*Circus pygargus*). La valutazione del popolamento della maggior parte delle specie ornitiche segnalate è eccellente.

Rispetto agli anfibi viene segnalata la presenza della rana di Lataste (*Rana latastei*) e del Tritone crestato (*Triturus carnifex*), mentre per i rettili è indicato –anche se poco diffuso– il serpente saettone (*Elaphe longissima*).

La ricca ittiofauna annovera diverse specie di interesse comunitario come la cheppia (*Alosa fallax*), il barbo (*Barbus plebejus*), il cobite (*Cobitis bilineata*) ed il cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*), lo scazzone (*Cottus gobio*), la lasca (*Protochondrosto agenei*) e, più rara la trota salmonata (*Salmo marmoratus*). Tali popolazioni sono soggette a notevoli pressioni legate alle attività di escavazione dell'alveo, all'inquinamento, all'abbassamento della falda e all'introduzione di trote d'allevamento a scopo di pesca sportiva.

Infine, per quanto riguarda i mammiferi, comune è la presenza del moscardino (*Muscardinus avellanarius*), del toporagno d'acqua (*Neomys Fodiens*) e della puzzola europea (*Mustela putorius*).

Considerando il contesto nel quale si inserisce l'impianto della ditta Euroasfalti S.r.l., all'interno di un'area produttiva situata nella golena del fiume Piave, e nonostante tale sito sia caratterizzato da ridotti caratteri di naturalità e nessun habitat specifico, sono state realizzate delle opere a verde al fine di mascherare visivamente l'area e contenere le polveri e le emissioni derivanti da tutte le attività connesse alla messa in funzione dell'impianto. Nel dettaglio, le opere a verde sono consistite nella:

- valorizzazione dei popolamenti vegetali esistenti, attraverso interventi manutentori mirati:
 - il boschetto è stato interessato da operazioni di contenimento di *Hedera helix* e tagli di carattere fito-sanitario;
 - il filare di noccioli è stato oggetto di operazioni di spollonamento basale. Successivamente si è proceduto al suo infittimento con specie arbustive spinose (*Crataegus oxyacantha* e *Prunus spinosa*);
 - la fascia boscata ad est è stata oggetto di tali interventi sino al raggiungimento di adeguati livelli dimensionali delle essenze a legno duro che, giunti a maturità, hanno sostituito i filari di *Populus nigra var. Italica*.
- realizzazione di nuove piantumazioni di essenze arboree ed arbustive, senza alcuna modificazione altimetrica del piano di campagna originario, così disposte:
 - doppia siepe mista, in prosecuzione dei filari di noccioli, al limite nord dei mappali n. 192, 498 e 502, a ridosso della canaletta d'acqua irrigua;
 - fascia boscata articolata su tre filari, ad ovest dell'annesso rustico, entro la proiezione dei muri perimetrali;
 - popolamento puro nell'angolo nord-ovest del fondo;
 - filari ad andamento sinusoidale, nell'area di interposizione tra Via Prese ed l'impianto tecnologico;
 - filari di perimetrazione a nord, ovest e sud del sito di produzione;

- piantumazione mista dell'area ad ovest posta tra il filare perimetrale e la platea di stoccaggio inerti e delle aree risultanti entro la banda di oscillazione dei filari di cui al precedente punto, in prossimità della recinzione dell'impianto tecnologico.

Valutazione dei possibili impatti sui comparti flora, fauna ed ecosistemi

Relativamente alle componenti flora, fauna ed ecosistemi il progetto di riavvio in esame, sia a scala di intervento sia rispetto ad un'areale più vasto, non appare più impattante rispetto a quanto registrabile attualmente. Ciò deriva essenzialmente dal fatto che il comparto in cui il sito in esame si inserisce ospita già da tempo un tipo di attività produttiva simile.

Dall'esame delle conclusioni a cui è giunta la VINCA si desume inoltre come *“sia per l'habitat interessato che per le specie presenti ci si attenda una vulnerabilità “trascurabile” rispetto alla messa in funzione dell'impianto; oltre a ciò, non vi sono altri piani, progetti e interventi che possano indurre effetti sinergici e/o cumulativi”*. Inoltre sempre dal medesimo studio non si rilevano significative incidenze negative di tipo diretto e/o indiretto in grado di peggiorare lo stato di conservazione degli habitat presenti sia in riferimento alla sfera vegetale sia rispetto a quella animale. La conclusione a cui giunge lo studio sostanzialmente esclude il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della Rete Natura 2000: ZPS IT3240023 “Grave del Piave” e SIC IT3240030 “Grave del Piave, Fiume di Soligo, Fosso di Negrizia”.

Relativamente all'area di nucleo ecologico individuata dal PTRC adottato e in cui l'impianto ricade, la sua funzionalità ecologica non appare compromessa in alcun modo dal progetto in esame. L'impianto di depurazione delle acque meteoriche infatti garantisce il rilascio di acque conformi ai limiti di emissione fissati dalla normativa vigente e in conformità a quanto stabilito dal Piano di Tutela delle Acque. Non si ravvisano a seguito del riavvio dell'impianto, modifiche nella permeabilità ecologica dei corridoi ecologici individuati nell'intorno.

4.3.4 Paesaggio

Secondo l'Atlante ricognitivo degli Ambiti di Paesaggio, allegato al PTRC (adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09) l'area oggetto di studio è localizzata all'interno dell'ambito di paesaggio 19 denominato “Medio Corso del Piave”.

La morfologia dell'ambito è estremamente semplice: essa consiste nell'alveo attuale del fiume Piave a canali intrecciati e superfici recenti del conoide del Piave, con tracce di canali intrecciati, subpianeggianti nella piana di divagazione recente. La parte sud dell'ambito ricade nella fascia della risorgive.

La vegetazione dell'area è costituita prevalentemente da formazioni igrofile strettamente legate all'ambiente ripariale, rappresentate soprattutto da consorzi a salici. Si tratta di aree di espansione fluviale che, per i frequenti cambiamenti di regime del corso d'acqua, mostrano caratteristiche naturali diversificate: tratti di corso fluviale a carattere torrentizio; zone di greto ghiaioso asciutto o grave; aree con acque stagnanti (pozze palustri di grava e lanche); aree di risorgiva; boschi ripariali misti e canneti ripari; pioppeti-saliceti ed arbusteti xerici di grava; colture erbacee annuali e pluriennali di golena; praterie aride; vigneti e campi chiusi. La diversa distribuzione delle cenosi vegetali è in funzione del livello dell'acqua nelle stagioni dell'anno. Per quanto riguarda l'uso del suolo si rileva la presenza nell'ambito di vigneti e seminativi, anche se in bassa percentuale in quanto il territorio è occupato quasi totalmente dal corso d'acqua e dalla fascia ripariale ad esso associata.

La ricchezza delle acque di superficie e la fertilità dei terreni fa sì che queste zone si presentino oggi densamente popolate e caratterizzate da un elevato sviluppo delle attività

agricole. Dal punto di vista della morfologia insediativa l'area si inserisce tra la fascia lineare delineata dalla Pontebbana e l'Opitergino; su questo sistema si è innescato quel vasto processo diffusivo extraurbano caratterizzato da una rete di insediamenti produttivi cresciuti con un forte grado di spontaneità, soprattutto nel corso degli ultimi decenni. Collocato strategicamente sull'attraversamento fluviale è il centro urbano di Ponte di Piave da cui si diparte verso Oderzo una direttrice privilegiata dei flussi di attraversamento e su cui si attestano, pur esternamente all'ambito, diverse attività produttive. Per quanto concerne il sistema infrastrutturale, il tronco autostradale della "A27" Venezia - Belluno intercetta trasversalmente in direzione nord parte dell'asta fluviale, attraversando i comuni di Spresiano e Santa Lucia di Piave; la ferrovia invece, interessa l'ambito con la linea che collega la città di Treviso a Conegliano.

L'integrità naturalistica dell'ambito è nel complesso buona. Le principali vulnerabilità dell'ambito sono associate alla presenza dell'uomo e in particolare alla modifica delle condizioni idrauliche, alle canalizzazioni ed al prelievo incontrollato di acqua, all'attività estrattiva sul greto di sabbia e ghiaia, alle pratiche agricole e di allevamento intensivo svolte in prossimità del corso d'acqua, con possibile inquinamento della falda ed eutrofizzazione delle acque, alle sistemazioni fondiari, nonché alla pressione esercitata dagli insediamenti umani e relative infrastrutture.

Si ricorda come l'area di studio ricada all'interno delle fasce di tutela paesaggistica del Piave tutelate ai sensi del D.Lgs 42/04 art.142. In merito a ciò la Ditta nell'ambito del permesso a costruire ha ottenuto il Nulla-Osta della Soprintendenza BB.AA. in data 23/01/2001, in merito alla realizzazione del progetto e in data 25/05/2007 in merito alla variante in opera.

Valutazione dei possibili impatti sul paesaggio

Il contesto paesaggistico nel quale si colloca lo stabilimento a scala di intervento è essenzialmente dominato e caratterizzato da impianti simili, oramai consolidati nel paesaggio da tempo. L'impianto è paragonabile alle strutture limitrofe: anch'esso è costituito da un traliccio metallico (altezza 26 m) e da contenitori cilindrici verticali simili ai vicini silos.

Dal punto di vista dell'inserimento paesaggistico l'impianto è suddivisibile in tre porzioni così descrivibili:

- 1) zona predosatori (tramogge di carico degli inerti) con un'altezza massima di 6 m;
- 2) torre impianto (miscelazione inerti con bitume), altezza massima 30 m e cabina comandi altezza 5,7 m;
- 3) zona serbatoi (emulsione bituminosa, bitume), altezza massima di 12,5 m.

La relazione paesaggistica che accompagna la realizzazione della variante in corso d'opera datata 2007 non evidenzia frammentazioni del paesaggio. L'intervento non comporta la compromissione di brani di territorio aperto, non ne compromette la morfologia né la variabilità visiva. La componente detrattiva legata alle strutture più elevate è stata trattata in chiave compensativa nella relazione citata, grazie al potenziamento dell'assetto arboreo delle pertinenze. Nello specifico si è agito nelle seguenti direzioni:

- valorizzando i popolamenti vegetali esistenti al momento della realizzazione dell'intervento, con operazioni volte alla preservazione e all'infittimento;
- realizzando nuove piantumazioni in chiave "risarcitoria". Gli interventi hanno visto principalmente la piantumazione di essenze arboree ed arbustive, senza modifiche altimetriche del piano campagna originario, coerentemente con gli orientamenti della Soprintendenza ai BB.AA. e quelli della competente Autorità Idraulica.

Scopi di tali interventi sono:

- schermare l'impianto tecnologico in modo da limitare il possibile diffondersi di polveri e aerosol;
- mitigare l'impatto visivo in particolare sul fronte nord in vicinanza del quale si sviluppa Via Lungo Piave;
- fare evolvere l'area prossima allo stabilimento in modo coerente con la valenza naturalistica dell'area.

Sotto il profilo paesaggistico le opere a verde progettate e la scelta cromatica dell'impianto stesso permettono un accettabile inserimento di questi ultimi nel contesto ambientale locale.

4.3.5 Atmosfera

Il clima dell'area del Medio Corso del Piave è di tipo temperato subcontinentale; tuttavia il mare, distando non più di 30-40 Km, fa sentire il suo influsso anche in questa zona. Infatti le correnti umide adriatiche influiscono in modo non trascurabile sui massimi di precipitazione: la piovosità media annua, di circa 1300 mm, è leggermente superiore a quella di altre zone della pianura padana e tende ad aumentare procedendo verso est. La distanza dai rilievi montuosi prealpini, ove si escludano il Montello e i colli di Susegana (Collalto), è dell'ordine dei 20- 30 Km. Il clima di quest'area è davvero mite se si considera la latitudine e ciò è parzialmente imputabile all'estesa protezione dell'arco prealpino e collinare: nel periodo invernale infatti, le precipitazioni sono modeste e quasi mai nevose, le temperature medie di febbraio difficilmente scendono sotto lo zero. Le stagioni intermedie presentano condizioni climatiche molto piovose, con punte significative in maggio, giugno e novembre. L'estate è asciutta e calda, tuttavia mai torrida: nel mese di luglio le temperature medie difficilmente superano i 21°, in quanto la presenza delle colline e dei corsi d'acqua garantisce la ventilazione necessaria per evitare l'afa. L'esame delle caratteristiche climatiche delinea ottime condizioni per le attività agricole.

Per un'analisi climatica più approfondita dell'area del medio corso del Piave, si riportano di seguito le temperature medie mensili registrate dal 2000 al 2009 nella stazione meteorologica di Susegana, l'andamento della temperatura media per il periodo 1926-2004, e la distribuzione mensile della pioggia con il valore mediato sul periodo 2000-2009. Come illustrato precedentemente, lo studio della stazione specifica di Susegana, conferma situazioni di intensa piovosità nelle mezze stagioni. Come si osserva dal grafico precedente negli ultimi dieci anni si è registrato un picco della piovosità anche nel periodo invernale.

Relativamente al vento l'area è interessata in prevalenza da ventosità dal primo quadrante di modesta entità. In particolare per i venti provenienti da Nord-Est è stata calcolata una velocità media di 5,5 km/h con una frequenza media annua di 170 giorni, mentre per quelli provenienti da Est la frequenza è di 131 giorni.

Con DGR n. 2130 del 23 ottobre 2012 (pubblicata sul BUR n. 91 del 06/11/2012) la Regione del Veneto ha provveduto all'approvazione della nuova suddivisione del territorio regionale in zone e agglomerati relativamente alla qualità dell'aria, che abroga quella precedente approvata con DGR n°3195 del 17/10/2006. Il DLgs 155/2010 prevede che in ogni zona e/o agglomerato deve essere effettuata ogni anno la valutazione della qualità dell'aria ambiente per ciascun inquinante. A seconda degli esiti di tale valutazione si applicano tipologie di monitoraggio distinte.

PERIODO	TEMPERATURA (°C)
Gennaio	2,56
Febbraio	4,07
Marzo	8,57
Aprile	13,10
Maggio	17,98
Giugno	21,27
Luglio	22,97
Agosto	22,33
Settembre	16,97
Ottobre	12,70
Novembre	7,63
Dicembre	3,47
Primavera	13,22
Estate	22,19
Autunno	12,43
Inverno	3,37

Tab. 4.4 Temperature medie mensili e stagionali del periodo 2000-2009 nella stazione di Susegana (medio corso del Piave) (fonte: <http://www.scia.sinanet.apat.it/>)

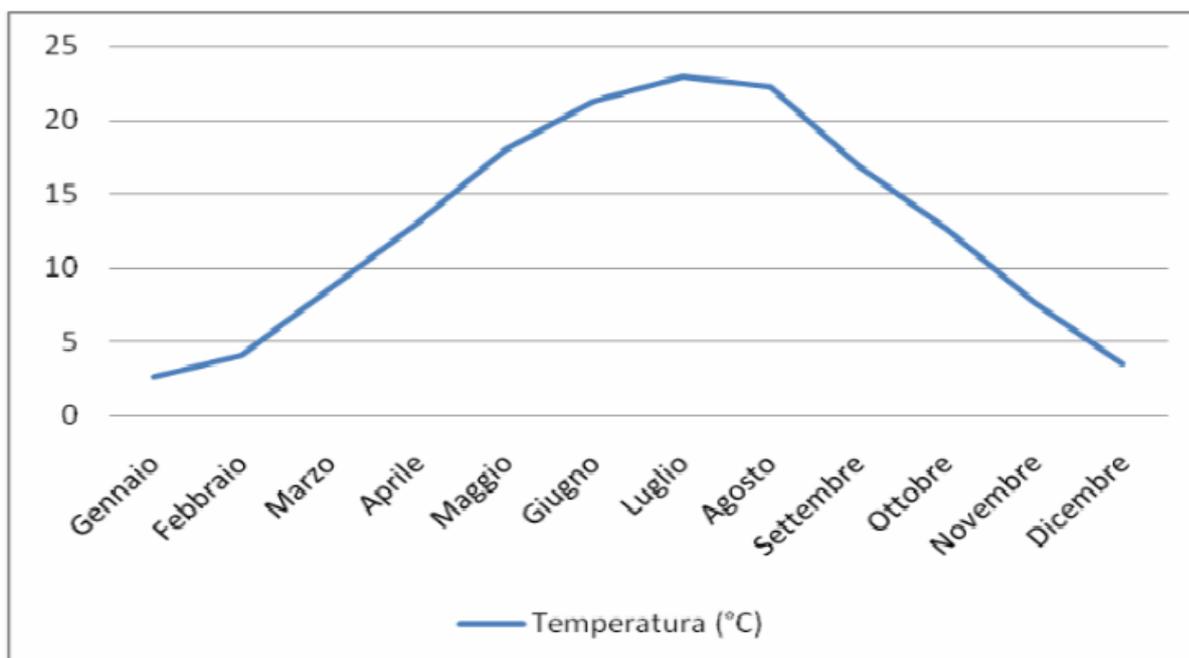


Fig.4.4 Andamento della Temperatura media, periodo 1926-2004

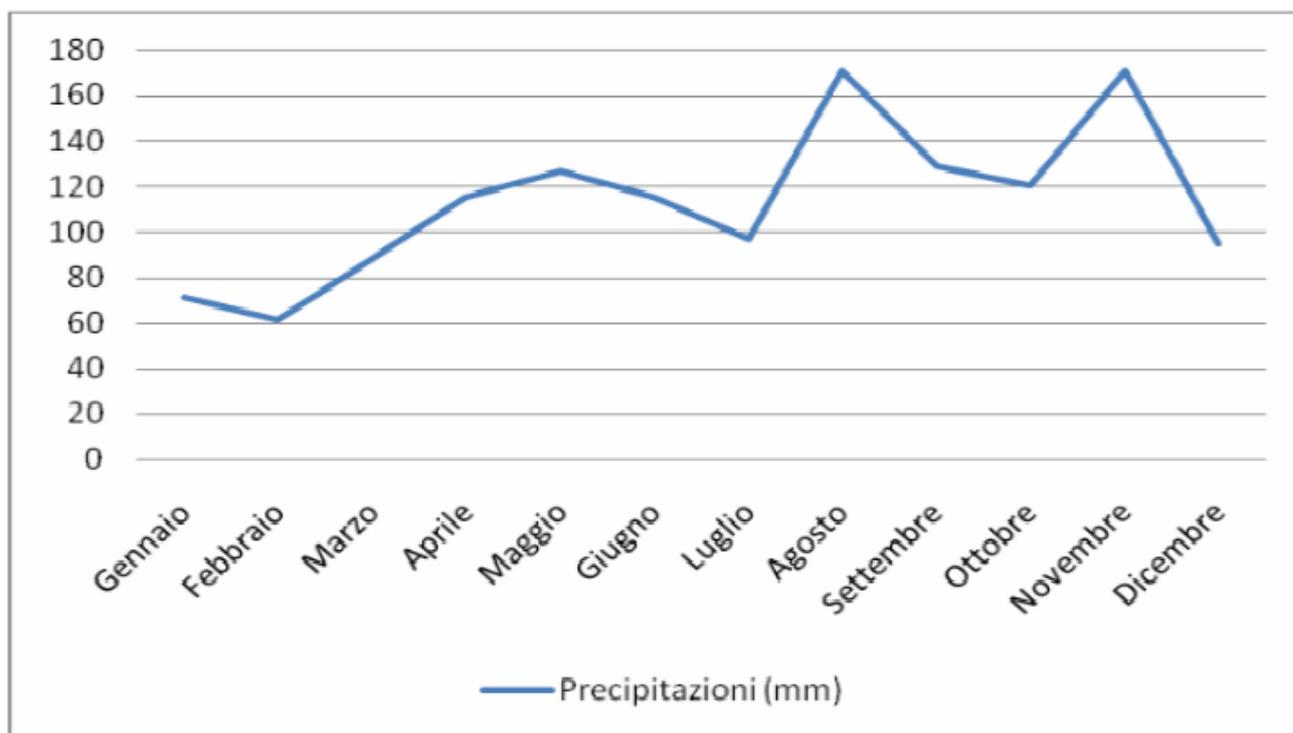


Fig.5.4 Distribuzione mensile della pioggia, valore mediato sul periodo 2000-2009.

La seguente figura mostra la nuova classificazione comunale con l'ubicazione delle reti fisse di monitoraggio della qualità dell'aria.

Rispetto alla caratterizzazione della qualità dell'aria si sono esaminati i dati forniti dai monitoraggi eseguiti da ARPAV tramite stazioni fisse nel 2015 sul territorio provinciale e tramite stazione mobile nel Comune di Cimadolmo effettuate dal 29/05/2010 al 20/07/2010 e dal 02/12/2011 al 8/01/2012. Si riportano anche le stime con dettaglio comunale dell'inventario regionale INEMAR riferite all'anno 2010.

- Biossido di zolfo (SO₂)*: relativamente ai dati provinciali il trend dal 1990 al 2010 delle emissioni di Ossidi di zolfo SO_x (SO₂ + SO₃) stimate in base all'inventario nazionale dell'ISPRA aggiornato al 29/10/2014 mostrerebbe una netta riduzione del carico emissivo di SO_x. Le emissioni principalmente risultano attribuibili al macrosettore M03 – Combustione industriale e in minor parte al macrosettore M04 – Processi produttivi. Rispetto ai quantitativi emessi il comune di Cimadolmo così come i comuni limitrofi in base all'inventario INEMAR 2010 presenta livelli ridotti stimabili in circa 1 ton all'anno. I valori di SO₂ risultano estremamente inferiori ai limiti di legge. L'estesa metanizzazione per le utenze ad uso civile e la progressiva riduzione di zolfo nei combustibili liquidi ha reso, nel tempo, poco significativa la presenza in aria di questo inquinante.

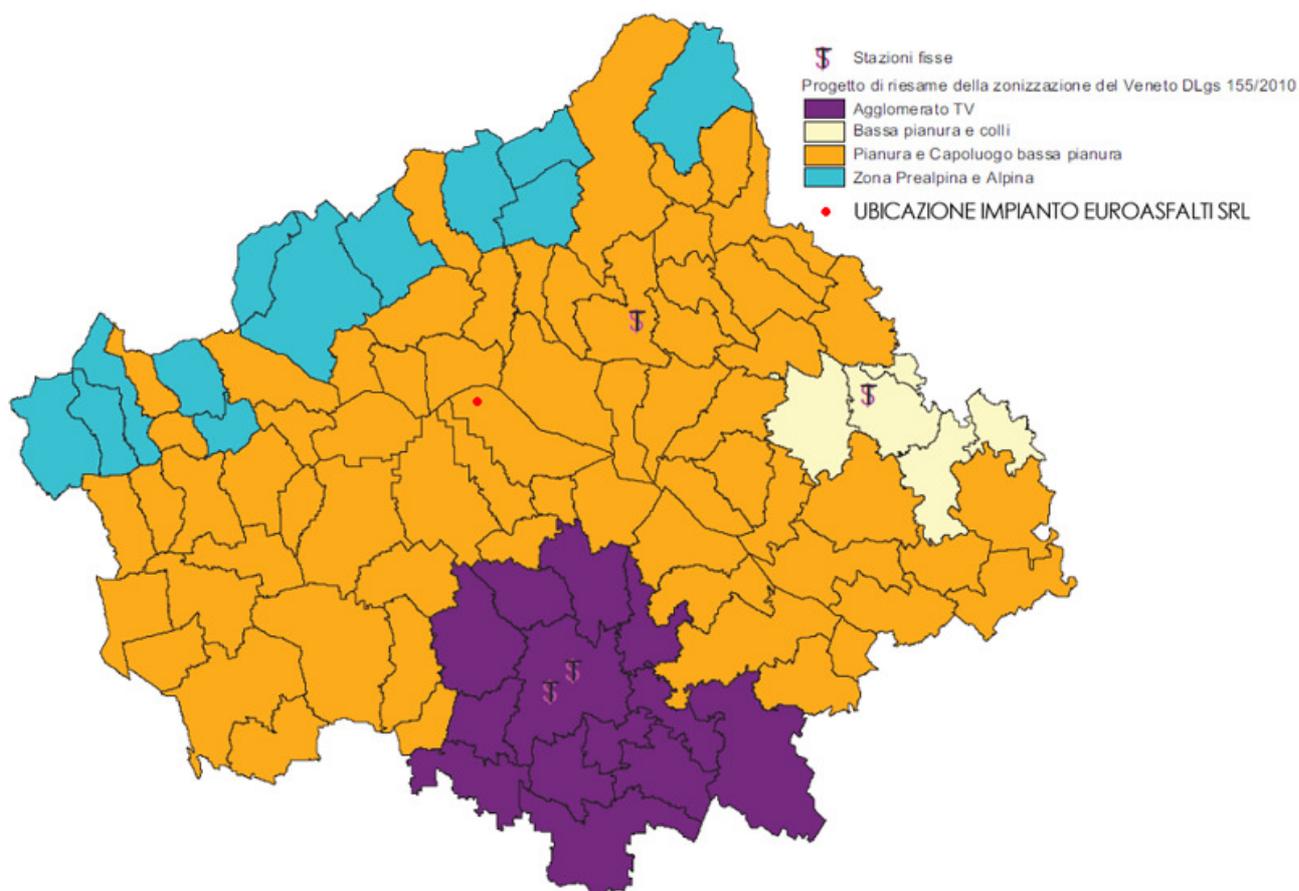


Fig. 6.4 Rete di monitoraggio della provincia di Treviso e relativa zonizzazione comunale.

- Ossidi di azoto (NO_x):** a livello provinciale il trend dal 1990 al 2010 delle emissioni di Ossidi di azoto NO_x (NO+NO₂) stimate in base all'inventario nazionale dell'ISPRA aggiornato al 29/10/2014 mostra per questo inquinante una flessione. Il contributo all'emissione di NO_x da parte del Macrosettore 07- Trasporto su strada si è ridotto dal 1990 al 2010 grazie all'utilizzo di migliori tecnologie adottate nel settore dei trasporti. Tale contributo costituisce al 2010 circa il 60% delle emissioni totali stimate mentre il Macrosettore 08 – altre sorgenti mobili e macchinari contribuisce per il 13% alle emissioni totali. Un contributo importante è dato inoltre dal Macrosettore 03 – combustione nell'industria che costituisce il 15% dell'emissione totale. A livello provinciale il parametro biossido di azoto richiede una certa sorveglianza in quanto le concentrazioni rilevate risultano prossime ai valori limite previsti dal DLgs 155/2010. Rispetto ai quantitativi emessi il comune di Cimadolmo in base all'inventario INEMAR 2010 presenta livelli ridotti stimabili in circa 43,5 ton all'anno.
- Monossido di carbonio (CO):** il trend dal 1990 al 2010 delle emissioni di CO stimate a livello provinciale in base all'inventario nazionale dell'ISPRA aggiornato al 29/10/2014 mostra una diminuzione del contributo all'emissione di CO da parte del Macrosettore 07- Trasporto su strada dal 1990 al 2010 e un leggero aumento dal Macrosettore M02 – Combustione non industriale. Rispetto ai quantitativi emessi il comune di Cimadolmo in base all'inventario INEMAR 2010 presenta livelli ridotti stimabili in circa 14 ton all'anno.

- *Ozono (O3)*: Il parametro O3 è stato rilevato nell'anno 2015 presso tutte le stazioni fisse di fondo della rete presenti nel territorio provinciale di Treviso. L'efficienza della rete, intesa come numero di dati orari attendibili sul numero teorico totale, è compreso tra il 94 e il 96%. La valutazione della qualità dell'aria rispetto al parametro ozono si effettua mediante il confronto con gli indicatori stabiliti dalla normativa per la protezione della salute umana:
 - soglia di allarme;
 - soglia di informazione;
 - obiettivo a lungo termine;
 - valore obiettivo.

Presso le stazioni della rete presente nel territorio provinciale di Treviso non si sono osservati nell'anno 2015 superamenti della soglia d'allarme pari a $240 \mu\text{g}/\text{m}^3$ prevista dal DLgs. 155/2010. Si sono invece registrati superamenti sia della soglia di informazione che di quella relativa all'obiettivo di lungo termine per la salute umana. Il valore obiettivo non è ad oggi rispettato in nessuna stazione. Tale dato indica che in generale le concentrazioni medie di fondo dell'ozono su scala provinciale sono ancora troppo elevate rispetto agli standard imposti dalla Comunità Europea.

- *Benzene*: il trend dal 1990 al 2010 delle emissioni di Benzene stimate a livello provinciale in base all'inventario nazionale dell'ISPRA aggiornato al 29/10/2014 mostra anch'esso una flessione. Si osserva che il contributo all'emissione di benzene da parte del Macrosettore 07 si è ridotto notevolmente dal 1990 al 2010 grazie all'utilizzo di migliori tecnologie adottate nel settore dei trasporti. Tale contributo costituisce al 2010 quasi il 60% delle emissioni totali stimate mentre il 33% è attribuito al Macrosettore 06 – uso di solventi ed altri prodotti. Le concentrazioni di alcuni dei COV determinati durante le campagne mobili (benzene, toluene, etilbenzene e xileni) a Cimadolmo sono risultate inferiori con quelle rilevate nel medesimo periodo a Treviso. I valori di concentrazione di benzene, anche se non direttamente confrontabili con il limite di legge, forniscono comunque un'indicazione del valore medio annuo. Si ricorda che nell'anno 2011 il valore medio annuale di benzene presso la stazione di Treviso è risultata pari a $1.9 \mu\text{g}/\text{m}^3$ nettamente inferiore al Valore Limite di $5.0 \mu\text{g}/\text{m}^3$ previsto dal D.Lgs. 155/2010.
- *Polveri inalabili (PM10)*: il trend dal 1990 al 2010 delle emissioni di PM10 stimate a livello provinciale in base all'inventario nazionale dell'ISPRA aggiornato al 29/10/2014 mostra per tale inquinante un incremento. Nello specifico sembrerebbe aumentare il contributo del Macrosettore 02 - combustione non industriale. Rispetto ai quantitativi emessi il comune di Cimadolmo in base all'inventario INEMAR 2010 presenta livelli ridotti stimabili in circa 18 ton all'anno. Per quanto riguarda sempre il Comune di Cimadolmo tale inquinante rilevato con centralina mobile ha evidenziato durante la campagna invernale (2011-2012) alcuni superamenti del Valore Limite giornaliero di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ previsto dal D.Lgs. 155/2010 da non superare per più di 35 volte l'anno. Allo scopo di verificare il rispetto dei limiti di legge previsti dal D.Lgs. 155/2010 per il PM10, è stata utilizzata una metodologia di calcolo elaborata dall'Osservatorio Regionale Aria di ARPAV. L'applicazione della metodologia di stima ha evidenziato il rispetto del Valore Limite annuale ma il rischio di superamento del Valore Limite giornaliero di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per più di 35 volte l'anno. La caratterizzazione chimica del PM10 ha portato a determinare concentrazioni di metalli largamente al disotto del Valore Obiettivo

previsto dal D.Lgs. 155/2010. Se dal punto di vista del rispetto dei limiti di legge la presenza dei metalli nei PM10 non risulta essere un problema bisogna considerare che tali inquinanti, anche in basse concentrazioni possono fungere da catalizzatori di reazioni radicaliche che stanno alla base della formazione dello smog fotochimico.

- *Polveri respirabili (PM2.5)*: anche il trend dal 1990 al 2010 delle emissioni di PM2.5 stimate a livello provinciale in base all'inventario nazionale dell'ISPRA aggiornato al 29/10/2014 mostra una crescita, soprattutto per quanto riguarda aumentare il contributo del Macrosettore 02 - combustione non industriale. Rispetto ai quantitativi emessi il comune di Cimadolmo in base all'inventario INEMAR 2010 presenta livelli ridotti stimabili in circa 16 ton all'anno.

Valutazione dei possibili impatti sul comparto atmosfera

Durante la **fase di esercizio** gli impatti potenzialmente derivanti dall'opera sulla variabile meteo-climatica appaiono limitati ad eventuali fenomeni di entità e diffusione estremamente scarsi, impliciti nella tipologia dell'impianto stesso e comunque tali da poter escludere variazioni meteorologiche a microscala e tantomeno a macroscala. Ciò nonostante vanno valutati i possibili impatti del progetto su componenti ambientali come l'aria in termini di qualità. La tipologia di lavorazione condotta comporta la presenza di 3 emissioni convogliate oltre a quelle diffuse legate alla movimentazione e al carico dei mezzi all'interno dello stabilimento. La componente ambientale atmosfera viene interessata seppur con intensità diverse in tutte le fasi in cui è divisibile l'attività in esame: trasporto, movimentazione, lavorazione e stoccaggio. L'analisi condotta indica come possibili fattori impattanti i seguenti:

- 1 Superamento dei limiti fissati per le emissioni convogliate
- 2 Emissioni di polveri e gas di scarico in atmosfera dei mezzi funzionali all'attività (camion, pale)
- 3 Emissione di odori legati alla presenza della caratteristica fragranza odorigena del bitume nella miscela che compone il conglomerato bituminoso
- 4 Emissioni in atmosfera dovute a fumi in caso di incendio

Rispetto al punto 1 si può individuare il possibile impatto nel superamento da parte di una o più emissioni convogliate di quelli che sono i limiti sia qualitativi che temporali fissati dalle autorizzazioni esistenti. Ciò comporterebbe un aggravio del carico inquinante nell'area e nell'immediato intorno. Va ricordato come la Ditta Euroasfalti abbia autorizzati 3 punti emissivi. Nel dettaglio l'autorizzazione provinciale del 17 Giugno 2008 (Reg. Decr. 429/2008) fissa tra l'altro i seguenti punti:

- Relativamente all'emissione E1 (Essiccatore) sono previsti limiti diversificati a seconda che si utilizzino o meno i rifiuti non pericolosi nel ciclo produttivo.
- Relativamente al punto di emissione dello sfiato silo filler dovranno essere rispettati limiti per quanto riguarda le polveri e la silice cristallina.
- Relativamente alla mitigazione delle emissioni diffuse sono prescritte una serie di misure, regolarmente adottate dalla ditta, tra le quali la messa a dimora di una barriera verde di altezza adeguata sul perimetro dell'impianto, la realizzazione di un impianto fisso di nebulizzazione, la manutenzione e la pulizia delle pavimentazioni, etc..

Gli autocontrolli eseguite nel 2009 mostrano il rispetto dei limiti previsti dall'autorizzazione in essere (si veda allegato).

Rispetto al punto 2 si può ricondurre tale impatto alla presenza dei cumuli di rifiuti e inerti, alla loro movimentazione e lavorazione, e al traffico veicolare dei mezzi di trasporto e di movimentazione. L'analisi che segue distingue tra polveri e gas di scarico. Rispetto alle prime

va fatto notare come Euroasfalti già ora adotti procedure interne per limitare la polverosità dell'ambiente in cui avvengono le movimentazioni dei rifiuti. In particolare, viene eseguita giornalmente la pulizia di piazzali di transito dei mezzi; in caso di giornate particolarmente siccitose si procede ad una irrorazione superficiale dei cumuli con acqua. Altro aspetto fondamentale è quello legato alla gestione del materiale fine (filler) e quindi potenzialmente più critico sotto questo punto di vista. La ricetta per la produzione di conglomerati bituminosi può prevedere infatti il dosaggio, nei materiali di carica, di materiali a granulometria fine. In particolare si impiega normalmente il materiale particellare trattenuto dal filtro a maniche che tratta le emissioni dell'impianto (filler di processo). Inoltre, si può impiegare "filler di apporto" consegnato all'impianto mediante specifica autocisterna dotata di autonomo sistema pneumatico a tenuta per il caricamento del filler agli specifici silos. In entrambi i casi la movimentazione dei materiali finì all'interno dell'impianto avviene in tubazioni stagne, che garantiscono l'isolamento dall'ambiente esterno.

Per quanto riguarda le emissioni ascrivibili all'utilizzo dei mezzi funzionali all'attività e soprattutto al traffico veicolare dei mezzi pesanti, le ipotesi di progetto fanno prevedere un flusso massimo di 7 automezzi all'ora. Attualmente il flusso veicolare calcolato sulle potenzialità degli ultimi anni non supera i 3 camion/ora, per cui si prevede un incremento di 4 automezzi. Sulla base del traffico che interessa la viabilità dell'area, l'incremento previsto non appare preoccupante dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico. Tra le mitigazioni poste comunque in opera da Euroasfalti va registrata sotto il profilo gestionale l'obbligo di spegnere gli automezzi che sostano in attesa del carico. Inoltre rispetto a mezzi funzionali all'attività (spazzatrice, pala, muletti, etc..) si continuerà periodicamente alla loro manutenzione al fine di ridurre le emissioni connesse al loro utilizzo.

Rispetto al punto 3 la produzione di odori e il suo conseguente impatto sul comparto atmosfera sono principalmente legati alla fase di carico del conglomerato caldo sugli automezzi. La creazione di vapore dovuta al contatto del conglomerato caldo con le lamiere, comporta la diffusione degli odori dovuti alla presenza di molecole organiche con la caratteristica fragranza del bitume caratteristiche dei diversi bitumi. Tra le misure mitigative imposte da Euroasfalti per limitare la diffusione di odore vi è quello di coprire repentinamente i cassoni non appena si sia conclusa la fase di carico.

Relativamente al punto 4 va considerato che i rifiuti trattati rientrano nella categoria di rifiuti inerti non pericolosi e non combustibili. Il rischio di incendio è compensato dai sistemi antincendio, dalle procedure di sicurezza e dalla formazione del personale. Tali procedure sono già operative da tempo nell'attuale gestione.

4.3.6 Rumore

Relativamente al rumore, si è provveduto a produrre per l'attività in esame una valutazione di impatto acustico previsionale, firmata da un tecnico abilitato. Tale elaborato viene riportato in allegato. Senza entrare nel dettaglio dello studio eseguito si riportano in questo paragrafo le conclusioni dello stesso.

Le fonti di inquinamento acustico attuali relativamente all'impianto in esame derivano dalle attività svolte e dal traffico veicolare indotto. La rumorosità sui confini di proprietà varia principalmente in funzione delle attività svolte sul piazzale, in particolar modo dal funzionamento dell'impianto per il conglomerato bituminoso e dalle movimentazioni della pala.

Non essendo attualmente in funzione l'unità produttiva la valutazione ha dovuto basarsi sulle misure acustiche di dettaglio effettuate su un impianto analogo presente a Ferrara e modellizzare tali sorgenti tramite apposito software. Il modello previsionale elaborato sulla scorta delle misure di fondo effettuate non ha evidenziato superamenti dei

limiti vigenti. I livelli sonori previsti ai ricettori limitrofi sono risultati entro i limiti di zona per quanto riguarda i limiti assoluti di immissioni e differenziali sia diurni che notturni.

4.3.7 Traffico e mobilità

Il quadro infrastrutturale dell'area in cui sorge l'impianto è piuttosto semplice in quanto funzionale ad un comparto produttivo come quello in esame. L'arteria principale di comunicazione è rappresentata dalla Strada Provinciale 92 (S.P.92) direttrice nord sud, che partendo da Treviso sale attraversando il Piave proprio a Cimadolmo e prosegue verso nord. Dall'impianto una volta percorsa Via Passo Lovadina, strada a servizio del comparto produttivo, si arriva su Via Argine che conduce direttamente alla Strada Provinciale 92 presente in direzione sud est a circa 1,8 km.

Valutazione dei possibili impatti sul comparto traffico

Come più volte ricordato, la stima del traffico indotto orario porterebbe il numero dei mezzi in arrivo dai 3 attuali ai 7 che si avrebbero a fronte della massima potenzialità dell'impianto.

La viabilità a servizio dell'impianto rappresentata come visto dall'unica strada presente Via Passo Lovadina appare adeguata. L'incremento dei mezzi previsto pari a 4 autocarri all'ora non appare particolarmente impattante rispetto al traffico rilevato.

4.3.8 Salute pubblica

La componente ambientale salute pubblica riferita sia alla popolazione limitrofa sia ai lavoratori rappresenta una risorsa fondamentale, strategica e non rinnovabile da tutelare dai diversi fattori di potenziale impatto individuabili nelle diverse fasi dell'attività in esame: trasporto, movimentazione, lavorazione e stoccaggio.

Valutazione dei possibili impatti sul comparto salute pubblica

I principali impatti ipotizzabili durante la fase di esercizio sulla componente ambientale rappresentata dalla Salute Pubblica sono i seguenti:

1. Emissioni di polveri e gas di scarico
2. Incendio
3. Emissioni sonore
4. Presenza e manipolazione di rifiuti – odori
5. Aumento del traffico veicolare
6. Incidenti sul lavoro

Rispetto al punto 1 tale impatto è attribuibile alle emissioni di polveri e gas di scarico originati dall'impianto e dall'utilizzo di mezzi motorizzati funzionali all'attività, sia internamente sia esternamente all'impianto e dalla movimentazione dei rifiuti stessi. In relazione alla salute dei lavoratori i più esposti a questo tipo di impatto sono gli addetti alla movimentazione dei rifiuti. A tal proposito il personale che si occupa della movimentazione lavora con una pala dotata di cabina con aria condizionata ed insonorizzata. Come descritto al fine di limitare la produzione e dispersione di polveri vengono eseguite periodicamente le pulizie dei piazzali di transito dei mezzi. In caso di giornate critiche, si procede ad una irrorazione superficiale dei cumuli con acqua. La frazione di San Michele di Piave distante circa 800 m in direzione est non appare possa essere interessata in alcun modo dalla dispersione delle polveri eventualmente prodotte. Si consideri inoltre che dalle informazioni raccolte i venti dominanti nell'area spirano tutti dal primo quadrante e cioè da Est - Nord est e quindi nel caso tenderebbero ad impedire eventuali dispersioni di polvere verso l'abitato.

I sistemi di abbattimento relativi alle emissioni convogliate presenti hanno mostrato la loro validità comprovata per quanto riguarda E1 dai report analitici effettuati durante il periodo di attività. Per quanto concerne i gas di scarico l'incremento previsto connesso al traffico indotto risulta non particolarmente critico considerando il traffico complessivo che interessa l'area nel suo complesso e nello specifico Via Argine. L'incremento del traffico pesante, previsto in funzione della massima potenzialità dell'impianto, quantificabile in 4 automezzi in più all'ora, rispetto ai tre registrati durante il periodo di attività è tale da non far prevedere particolari impatti sulla salute pubblica in riferimento ai gas di scarico.

Relativamente al punto 2 va ribadito che i rifiuti trattati rientrano nella categoria di rifiuti inerti non pericolosi e non combustibili. Il rischio di incendio è compensato dai sistemi antincendio, dalle procedure di sicurezza e dalla formazione del personale. Tali procedure sono già operative da tempo nell'attuale gestione.

In relazione al punto 3 le principali fonti di rumore derivanti dall'attività della Euroasfalti srl sono attribuibili alle attività svolte sul piazzale, in particolar modo dal funzionamento dell'impianto per il conglomerato bituminoso e dalle movimentazione della pala. Sulla base delle valutazioni espresse nell'ambito della relazione di impatto acustico allegata che conferma comunque il rispetto dei limiti imposti per l'area in esame si è evidenziata l'assenza di particolari condizioni di impatto sonoro presso i ricettori individuati nell'intorno.

Relativamente ai lavoratori quelli più esposti appaiono essere gli operatori presenti in sala di controllo di fronte alla torre e l'addetto alla pala. Nel primo caso la conformazione stessa della sala di controllo completamente chiusa da ampie fenestrate, permette di affermare che la rumorosità percepita non sia tale da provocare particolari disagi. Rispetto all'operatore sulla pala la cabina in cui si trova a lavorare essendo completamente chiusa permette un buon isolamento acustico. Esiste la possibilità di incrementare tale isolamento tramite l'adozione di cuffie apposite.

Relativamente al punto 4 vale quanto già esposto in precedenza. Pur non potendosi concretizzare un reale rischio per la salute pubblica è indubbio che la diffusione di odori possa provocare un disturbo soprattutto per la popolazione residente. Va comunque sottolineato come in occasione dei rilievi e dei sopralluoghi effettuati a suo tempo durante le lavorazioni non si siano registrati odori particolari se non a ridosso dell'area di carico. La frazione di San Michele di Piave distante circa 800 m in direzione est non appare possa essere interessata in alcun modo dalla dispersione di eventuali odori provenienti direttamente dall'Unità produttiva in esame. La fase apparentemente più critica, per quanto fin qui esposto, è quella relativa al trasporto del conglomerato caldo fuori dall'impianto, che deve necessariamente avvenire con adeguate coperture dei cassoni dei mezzi di trasporto. Si ribadisce come Euroasfalti prescriva ai conducenti l'obbligo di tale pratica prima di lasciare l'impianto. Si consideri inoltre che dalle informazioni raccolte i venti dominanti nell'area spirano tutti dal primo quadrante e cioè da Est - Nord est e quindi nel caso tenderebbero ad impedire eventuali dispersioni di polvere verso l'abitato.

L'aumento del traffico veicolare (punto 5) e quindi del rischio di incidentalità può essere letto come un fattore potenzialmente impattante rispetto alla salute pubblica della popolazione limitrofa e dei lavoratori dell'impianto. L'incremento atteso risulta tuttavia tale da poter essere ben assorbito dalle infrastrutture stradali presenti, mentre all'interno dell'impianto i percorsi per i mezzi pesanti sono stati progettati in maniera tale da minimizzare il rischio di incidente.

Rispetto al punto 6 durante il periodo di lavorazione non si sono registrati incidenti sul lavoro. Ciò è spiegabile per diversi motivi. Innanzitutto tutto l'impianto per la produzione del conglomerato bituminoso viene condotto dalla cabina di comando e viene gestito attraverso un sistema computerizzato mediante comandi a video inviati tramite mouse. Tutte le operazioni dell'impianto sono completamente monitorate nella cabina di controllo. Qualsiasi anomalia viene evidenziata con messaggi sul monitor.

Tutte le operazioni di manutenzione e riparazione vengono eseguite con impianto/componente completamente disalimentato e sotto la supervisione del responsabile di impianto.

Rispetto alle tipologie di rifiuti trattati, queste sono rimaste le medesime: rifiuti non pericolosi e inerti. Inoltre le modalità di movimentazione e trattamento non sono variate rimanendo le stesse che da anni vengono condotte all'interno dell'impianto. In relazione a ciò va ricordato che i lavoratori vengono informati sulle procedure da seguire e sono addestrati sulle modalità di gestione, movimentazione e stoccaggio dei rifiuti all'interno del sito per operare in piena sicurezza e in modo da minimizzare gli impatti ambientali derivanti dalle proprie attività (emissioni di polveri, sversamento di rifiuti, ecc.). Il personale addetto alla movimentazione dei rifiuti utilizza specifici dispositivi di protezione individuale (D.P.I) quali scarpe di sicurezza, eventualmente guanti anti taglio e antiperforazione, ed indumenti ad alta visibilità. Inoltre, per i trasportatori e, in generale per coloro che hanno accesso all'impianto, è obbligatorio indossare indumenti ad alta visibilità oltre che rispettare le stesse precauzioni in vigore per il personale interno. Anche alle ditte esterne che trasportano i rifiuti è richiesto il rispetto della legislazione ambientale e di sicurezza. Rispetto allo stato degli impianti in relazione alla sicurezza degli operatori già ora sono previsti controlli, verifiche e monitoraggi periodici per verificare lo stato delle attrezzature e dei sistemi di contenimento e periodiche manutenzioni su tutti gli impianti.

4.3.9 Occupazione

Sostanzialmente si prevede di mantenere un livello di occupazione invariato rispetto alla situazione registrata durante il periodo di attività. Non si esclude tuttavia l'incremento di organico qualora il quadro produttivo lo richiedesse.

5 CONCLUSIONI

Lo studio qui presentato redatto ai sensi della D.G.R.575/2013 e della L.R.4/2016, ai fini della procedura di verifica (Screening), ha avuto come obiettivo l'analisi dei potenziali impatti ambientali connessi con l'attività svolta nell'impianto per la produzione di conglomerati bituminosi della Ditta Euroasfalti s.r.l., ubicato in Via Passo Lovadina 5, nel Comune di Cimadolmo (TV). L'elaborazione della presente relazione e della conseguente verifica di assoggettabilità a VIA è nata dalla necessità di rinnovare l'autorizzazione agli scarichi in scadenza. In virtù della normativa sulla Autorizzazione Unica Ambientale (Dpr 13 marzo 2013, n. 59) oltre agli scarichi le matrici ambientali coinvolte sono nel caso specifico le emissioni in atmosfera, il rumore e la gestione dei rifiuti non pericolosi. Proprio quest'ultima matrice come sancito dall'art.13 della L.R.4/2016 comporta l'assoggettamento della procedura di VIA per l'attività, per la quale sino ad oggi non si era mai reso necessario tale procedimento.

L'approccio adottato è stato quello di valutare gli impatti in base al concetto di massima potenzialità del ciclo produttivo, al fine di ottenere un inquadramento ambientale *post-operam* cautelativo in quella che è la definizione dell'impatto reale sull'ambiente di riferimento. Va ricordato come a motivo di situazione di crisi congiunturale, l'impianto in questione è temporaneamente fermo ed inattivo dal giugno del 2009.

Lo studio ha preso quindi il via dall'analisi dell'attuale situazione impiantistica, descrivendo le attrezzature, i cicli produttivi ed i presidi ambientali attualmente presenti.

L'elaborazione del quadro programmatico ha evidenziato una buona compatibilità tra il progetto in esame e le pianificazioni che interessano il sito, partendo dal rango regionale sino ad arrivare a livello comunale. Non sono emersi condizionamenti o vincoli particolari, soprattutto perché si tratta di uno stabilimento esistente all'interno di un comparto produttivo presente da anni. L'iter autorizzativo che ha portato alla realizzazione e all'avvio dell'impianto è stato completo ed esaustivo sotto tutti i punti di vista come dimostrano le autorizzazioni ed i nulla osta ottenuti. La presenza sul territorio dello stabilimento in questione che con la sua attività contribuisce inoltre a diminuire la quota dei rifiuti destinati alla discarica, permettendo un loro reinserimento nei cicli produttivi, va a realizzare uno degli obiettivi principali dei piani esaminati.

Si è quindi condotta l'analisi sull'entità e le caratteristiche degli impatti più significativi che prevedibilmente l'opera in esame creerà sia a livello di sito specifico sia a livello di aria vasta sulle varie componenti ambientali. Lo studio ha preso in considerazione la sola fase di esercizio essendo l'unità produttiva già in essere. La metodologia seguita in sintesi punta a quantificare i possibili effetti che l'attività comporta sull'ambiente. Ciò da un lato risulta facilitato dal fatto che tra il 2008 e il 2009 la ditta è stata regolarmente autorizzata all'attività di recupero con i quantitativi e le modalità oggetto di verifica e quindi rispetto ad alcuni comparti ambientali (acqua e aria) sono disponibili i report analitici dei monitoraggi che periodicamente la ditta esegue. Nell'ambito dei fattori di potenziale impatto particolare attenzione è stata rivolta a tutti quei disturbi che un'attività di questo tipo può arrecare. In particolare i fattori di potenziale impatto su cui si è focalizzata l'attenzione sono stati: emissioni di polveri e gas di scarico, emissioni di rumore, acque di dilavamento, emissione di odori molesti, sversamenti, incendio. Per far ciò si sono considerate le risorse coinvolte, dal punto di vista della loro rinnovabilità, rarità e valore strategico, e le azioni potenzialmente impattanti esaminandone la durata, l'eventuale reversibilità e l'area coinvolta. In estrema sintesi dallo studio effettuato non sono emerse particolari criticità derivate dall'attività in esame. Sotto il profilo acustico, come confermato dallo studio effettuato, il progetto non comporta aggravii rispetto alla situazione attuale, sia per quel che concerne le lavorazioni sia per quanto riguarda le movimentazioni. In riferimento a questo ultimo punto l'incremento di

traffico pesante connesso alla massima produttività in progetto, risulterebbe pari a circa 4 camion in entrata in più all'ora rispetto a quanto registrato nei periodi in cui l'impianto è rimasto aperto. Tale stima non appare preoccupante non solo rispetto al rumore ma anche in riferimento all'atmosfera e alla viabilità. Nel complesso i presidi ambientali in opera appaiono sufficienti per la gestione in sicurezza dei codici in esame.

Va infine segnalato un impatto positivo a larga scala, legato alla diminuzione dell'utilizzo di inerti da cava conseguente all'impiego di rifiuti non pericolosi in sostituzione del materiale lapideo vergine. La crescente domanda di inerti da utilizzare nel campo delle costruzioni civili e delle grandi infrastrutture impone un ripensamento sull'uso delle risorse naturali, subordinandone l'offerta all'effettiva disponibilità, e la necessità di favorire nel contempo l'uso di materiali "sostitutivi" in grado di mantenere caratteristiche funzionali analoghe ai materiali di cava. Ormai da molto tempo in campo internazionale, ma con riscontri anche in Italia, i risultati relativi all'utilizzo di inerti da riciclaggio sono stati positivi. Rifiuti di diverso tipo quali quelli provenienti dal comparto edile, sono tutti "materiali" che debitamente trattati si trasformano in prodotto da utilizzare nel ciclo delle costruzioni come sostituti degli inerti da escavazione.

L'impianto infine fa parte di un comparto industriale oramai radicato e adeguato sotto il profilo infrastrutturale. Alla luce di quanto sinora esposto emerge la compatibilità ambientale tra l'attività di recupero rifiuti condotta da Euroasfalti s.r.l. nell'impianto di produzione del conglomerato bituminoso e il territorio circostante.

ALLEGATI

Allegato A: Comunicazione di rinnovo per attività di recupero di rifiuti non pericolosi della Provincia di Treviso datata 17/01/2013
Allegato B: Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n. 429/2008 del 17/06/2008
Allegato C: Decreto del Dirigente della Provincia di Treviso n. 390/2012 del 01/08/2012
Allegato D - Norme di tutela area 41 PTRC
Allegato E - Autorizzazione Idraulica n.AP00628 del 18.04.2006 Regione Veneto Genio Civile
- Autorizzazione Idraulica Subentro Euroasfalti srl G.C. Treviso.
Allegato F - Estratto del Piano Regolatore Generale del Comune di Cimadolmo
Allegato G - Autorizzazione ambientale Comunale Pr. 5517 del 15-11-2000
Allegato H - Autorizzazione idraulica n.AP00495 del 24 08 2004
Allegato I - Permessi di costruire P04-401 del 30-08-2004 e di variante al PC/2004 del 28/04/2007
Allegato L - Autorizzazione Idraulica n.AP00697 del 09.04.2007 Regione Veneto Genio Civile
Allegato M - Matrice causa effetto
Allegato N - Autocontrolli scarichi
Allegato O - Autocontrolli emissioni
Allegato P - Valutazione Impatto Acustico Euroasfalti 2016
Allegato Q - Studio di Incidenza Ambientale

TAVOLE

TAV.1 Corografia-Ctr-Catasto
TAV.2 Planimetria generale dell'insediamento
TAV.3 Planimetria reti raccolta e smaltimento acque
TAV.4 Disegno di dettaglio dei punti di emissione
TAV.5 Planimetria impianto di irrigazione ed emissioni in atmosfera